



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

65<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
martedì 7 novembre 2006

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-52
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	53-54
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	55-115

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO A</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>DISEGNO DI LEGGE N. 960:</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	Proposta di questione pregiudiziale . . . . .	Pag. 53
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE . . . . .	1	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	55
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
PRESIDENTE . . . . .	3, 7, 8	Presentazione di relazioni . . . . .	55
NOVI (FI) . . . . .	7	<b>COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE</b>	
TECCE (RC-SE) . . . . .	7	Variazioni nella composizione . . . . .	55
FERRARA (FI) . . . . .	8	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Variazioni nella composizione . . . . .	55
<b>Discussione:</b>		<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE</b>	
(960) <i>Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università</i>		Composizione e nomina del Presidente . . . . .	56
(923) <i>VALDITARA ed altri. - Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore</i>		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>	
(938) <i>SCHIFANI ed altri. - Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore:</i>		Trasmissione e deferimento . . . . .	56
SOLIANI (Ulivo), relatrice . . . . .	9, 10	<b>INSINDACABILITÀ</b>	
ASCIUTTI (FI) . . . . .	14, 32	Richieste di deliberazione . . . . .	56
DAVICO (LNP) . . . . .	15, 47		
* VALDITARA (AN) . . . . .	17, 20, 22 e passim		
FIORONI, ministro della pubblica istruzione . . . . .	19		
CARLONI (Ulivo) . . . . .	28		
NEGRI (Aut) . . . . .	37		
MAURO (FI) . . . . .	40, 43		
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	44		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	Pag. 57
Annunzio di presentazione . . . . .	57
Assegnazione . . . . .	59
Nuova assegnazione . . . . .	61
Presentazione di relazioni . . . . .	62
Ritiro . . . . .	62

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Annunzio di presentazione di proposte . . . . .	62
---	----

**PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti . . . . .	63
--	----

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . .	63
Trasmissione di atti . . . . .	63

**CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . .	64
---	----

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	Pag. 65
--	---------

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di documenti . . . . .	65
-------------------------------------	----

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	52
Apposizione di nuove firme ad interpellanze . . . . .	65
Interpellanze . . . . .	65
Interrogazioni . . . . .	70
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	113

<i>ERRATA CORRIGE</i> . . . . .	115
---------------------------------	-----

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 11,08.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 26 ottobre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,13 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine ai lavori della corrente e al calendario dei lavori fino al 23 novembre. (*v. Resoconto stenografico*). Sull'emergenza criminalità a Napoli, il Ministro dell'interno riferirà alla 1ª Commissione permanente alle ore 14,30 di giovedì 9 novembre.

NOVI (*FI*). Sarebbe opportuno che il Governo chiarisse in Aula gli indirizzi strategici per affrontare la grave crisi che attanaglia la città di Napoli, che non investe esclusivamente profili di ordine pubblico, ma anche urbanistici e sociali, premessa necessaria ad un proficuo confronto tra le forze politiche in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Chiederà al Governo la disponibilità per una discussione più generale, tenendo conto peraltro dell'agenda dei lavori dell'Assemblea, già fitta di impegni, e della prossima apertura della sessione di bilancio.

TECCE (*RC-SE*). Sottolinea l'importanza di una discussione sul complesso dei problemi che investono Napoli, dovuti anche alla forte deindustrializzazione seguita a criticabili processi di privatizzazione.

FERRARA (*FI*). Secondo notizie di stampa il Governo avrebbe comunicato in sede europea una consistente riduzione del debito pubblico italiano rispetto alle previsioni illustrate al Parlamento, per cui invita il Presidente a richiamare l'Esecutivo ai suoi obblighi di informazione nei confronti del Legislatore. (*Applausi del Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Vaglierà con il Governo la possibilità che in giornata venga data una risposta puntuale al quesito posto dal senatore Ferrara.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(960) Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università**

**(923) VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

**(938) SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

PRESIDENTE. A nome del Senato saluta cordialmente la rappresentanza scolastica seduta nelle tribune. (*Generali applausi*).

SOLIANI, *relatrice*. Integrando la relazione scritta, sottolinea come con il provvedimento si intende ristabilire il significato e l'autorevolezza dell'esame di Stato, un momento cruciale del percorso formativo e di crescita degli studenti che si affacciano al mondo universitario e ai corsi di specializzazione. Il disegno di legge governativo giunge all'esame dell'Aula in un testo modificato dalla Commissione di merito, frutto del confronto aperto e costruttivo tra maggioranza e opposizione e tra Commissione e Governo, che ha portato a convergenze importanti sulla serietà degli studi, sul valore pubblico del sistema di istruzione costituito di scuole statali e non statali, sulla continuità dell'apprendimento, sia negli anni precedenti la conclusione degli studi secondari, sia negli anni successivi. Sono peraltro rimasti alcuni punti di divergenza in rapporto, ad esempio, alle scuole paritarie. Ribadendo che l'Unione, nell'interesse del Paese, non intende procedere ad una riforma di sistema, ma a progressivi adattamenti della normativa, sottolinea come l'investimento sull'esame conclusivo pre-

figuri la prospettiva strategica di approccio alle criticità, seguendo le linee evidenziate nel programma elettorale. Evidenzia, quindi, i punti qualificanti del provvedimento: in particolare, il valore del titolo di studio, la natura pubblica dell'esame e il contrasto dei diplomifici, la composizione mista delle commissioni di esame per assicurare la serietà delle prove, la responsabilizzazione degli studenti e delle istituzioni scolastiche anche in ordine alla verifica dei risultati, nella valorizzazione dell'autonomia delle scuole, ed infine l'orientamento e il raccordo con le università, gli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, gli istituti di formazione tecnica superiore, le professioni e il lavoro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV e dai banchi del Governo*).

ASCIUTTI (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale in quanto la previsione in base alla quale i commissari esterni sono nominati esclusivamente tra i docenti di istituti statali costituisce una discriminazione inaccettabile nei confronti dei docenti delle scuole paritarie che, in base alla legge n. 62 del 2000, sono parte integrante del sistema nazionale della pubblica istruzione. La disposizione, lesiva del principio costituzionale di eguaglianza, è imputabile ai pregiudizi laicisti della sinistra massimalista. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DAVICO (*LNP*). Illustrando la questione pregiudiziale QP1 sottolinea che la disciplina riguardante la composizione delle commissioni d'esame risente di un retaggio di centralismo statalista. La discriminazione dei docenti delle scuole non statali contravviene ai principi della parità scolastica, della libertà di insegnamento e dell'apertura di un moderno sistema scolastico a diversi strumenti formativi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

VALDITARA (*AN*). Propone all'Assemblea di rinviare il disegno di legge in Commissione per ulteriori approfondimenti affinché sia scongiurato il rischio di violare l'articolo 81 della Costituzione. Infatti, per valutare le conseguenze finanziarie derivanti da una modifica approvata in Commissione di merito, in base alla quale i commissari esterni debbono provenire da altri distretti scolastici, il Governo si è rimesso alla Commissione bilancio, ma quest'ultima ha espresso parere contrario all'emendamento. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Con riferimento alle pregiudiziali presentate dai senatori Ascutti e Davico, precisa che la disciplina relativa alla nomina dei commissari esterni è in accordo con le prescrizioni costituzionali sull'esame di Stato e sull'accesso per concorso alle pubbliche amministrazioni. Non viene operata alcuna discriminazione visto che le scuole paritarie selezionano il personale docente su base fiduciaria e regolano il rapporto di lavoro con contratto di diritto privato. Con riferimento alla richiesta di rinvio avanzata dal senatore Valditara, sottolinea che la garanzia di serietà nella composizione delle commissioni

è altrettanto importante del rigore finanziario e assicura, in ogni caso, che i tetti di spesa saranno rispettati.

VALDITARA (*AN*). È incoerente che quegli stessi insegnanti cui viene riconosciuta la funzione di membro interno nelle scuole paritarie non possano partecipare alle commissioni di maturità in qualità di membri esterni, neanche nelle scuole paritarie, perché non hanno superato il concorso nazionale. Tale disposizione nega un diritto e confligge con le iniziative di formazione sollecitate dall'ordine del giorno G1 della Commissione. Il sistema scolastico unitario si ispira infatti ai concetti informativi di equivalenza e di parità di tutti i docenti in possesso dell'abilitazione nazionale all'insegnamento, che prestano un servizio pubblico e contribuiscono ad assegnare un titolo di studio avente valore legale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

*Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Asciutti, Davico (QP1) e Valditara.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VALDITARA (*AN*). L'opposizione ha mostrato grande senso di responsabilità nell'offrire il proprio contributo alla modifica di un provvedimento che interessa un comparto su cui la finanziaria ha operato un enorme taglio di risorse e a cui promette un livello di assunzioni di precari assolutamente incompatibile con le disponibilità di organico. L'unico elemento davvero innovativo del provvedimento rispetto alla riforma Moratti è il ritorno ad una commissione di esame per metà costituita da esterni, disposizione già presente nella riforma Berlinguer, che comporta costi aggiuntivi per circa 150 milioni di euro e che peraltro in passato ha determinato esiti di esame perfettamente sovrapponibili a quelli registrati a seguito della riforma approvata nella precedente legislatura. Il contributo politico che Alleanza Nazionale ha inteso fornire a questa riforma è improntato ad una visione culturale che privilegia la serietà del percorso scolastico, l'applicazione di principi premiali dell'impegno dello studente e la possibilità di una verifica oggettiva, omogenea e del tutto terza al termine del corso di studi. Il vice ministro Bastico ha invece rimandato la soluzione di alcune delicate questioni alla riforma del secondo ciclo, riconoscendo così implicitamente la transitorietà e l'inadeguatezza di un provvedimento che oltre tutto discrimina i docenti delle scuole paritarie. Il provvedimento è quindi insufficiente rispetto ai rilievi espressi dall'OCSE sul modello di istruzione del Paese, appalesando chiaramente l'inadeguatezza del Governo in carica e della composta maggioranza che lo sostiene. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

CARLONI (*Ulivo*). Sottolinea il rilievo del provvedimento in esame, auspicando che su di esso si realizzi la più ampia convergenza delle forze



politiche, stante l'importanza dell'istituzione scolastica nel tessuto connettivo del Paese. Alla profonda sfiducia nutrita dalle famiglie nelle istituzioni scolastiche, il disegno di legge di iniziativa governativa risponde ripristinando un percorso formativo serio, qualificante, equo e meritocratico, volto a contrastare il rischio della perdita di valore legale del titolo di studio ed a diminuire le differenze esistenti da un lato tra le diverse aree del Paese e dall'altro con le strutture scolastiche delle altre nazioni industrializzate. Bene hanno fatto il Presidente della Repubblica a ribadire fermamente il valore dell'unità del Paese ed il Governo ad impegnarsi per favorire l'apertura pomeridiana delle scuole quale forma di contrasto alla criminalità organizzata per fronteggiare situazioni particolarmente critiche; inoltre, taluni interessanti e proficue esperienze emerse nel contesto napoletano dovrebbero entrare in via ordinaria tra le politiche formative ed essere considerate anche in termini di valutazione conclusiva. Solo una scuola democratica e competente potrà validamente contrastare la dispersione scolastica e rappresentare quella forza in grado di sconfiggere la criminalità e ricostruire l'identità civile del Paese. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

ASCIUTTI (*FI*). Il disegno di legge è il frutto di un percorso maturato in sede di Commissione attraverso un approfondito dibattito tra le forze politiche, caratterizzato dalla condivisione dell'obiettivo di assicurare rigore e serietà all'esame finale della scuola secondaria superiore. Al riguardo, si è registrata una sostanziale convergenza su alcune questioni, ad esempio sul ripristino del requisito dell'ammissione all'esame, incautamente cancellato dalla riforma Berlinguer del 1997. Ciononostante permangono alcuni punti di divergenza, dovuti in particolare al riproporsi nel disegno di legge dei pregiudizi propri di una certa parte della sinistra nei confronti delle scuole paritarie, ritenute responsabili di alimentare il fenomeno dei diplomifici, mentre in realtà gran parte delle stesse svolgono con serietà la funzione formativa loro assegnata dallo Stato. Peraltro, lo scadimento dell'esame di maturità è da ascrivere al clima di lassismo culturale che pervade la scuola e non è superabile imponendo rigore e selettività soltanto alla fase finale del corso scolastico superiore, ma procedendo ad un effettivo intervento riformatore, capace di restituire alla maturità la dignità di titolo spendibile nella prosecuzione degli studi e nell'inserimento nel mondo del lavoro. Con riguardo alla composizione della commissione, è preferibile il mantenimento dell'attuale modulo, che prevede membri interni ed il solo presidente esterno, soluzione che preserva l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Quanto alle prove di esame, la predisposizione della terza prova da parte dell'INVALSI assicurerebbe l'accertamento a livello nazionale delle competenze pluridisciplinari dei candidati. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

## Presidenza del vice presidente CAPRILI

NEGRI (*Aut*). Il provvedimento prende le mosse dall'analisi della svalutazione dell'esame di Stato verificatasi negli ultimi anni sia per suo il carattere di svolgimento interno alla scuola che per l'impennata nell'erogazione di diplomi da parte delle scuole paritarie. Nella consapevolezza della portata limitata del provvedimento, si tenta di assicurare all'esame finale della scuola secondaria carattere di certificato spendibile nel prosieguo degli studi e nel mondo del lavoro. Raccogliendo dunque la sfida della qualità si apportano modifiche fondamentali al sistema in vigore prevedendo l'obbligo di aver saldato i debiti formativi per l'ammissione all'esame, maggiore rigore per i candidati privatisti, un esame preliminare per i candidati esterni. Quanto alle prove di esame, occorre mantenere alla terza prova carattere di autonomia legato alla specificità territoriale. Particolare rilevanza assume l'articolo 2, laddove indica un raccordo con il mondo universitario delineando un percorso dell'eccellenza da valorizzare in quella sede. (*Applausi delle senatrici Soliani e Pellegratta*).

MAURO (*FI*). Il primo provvedimento in materia scolastica del Governo Prodi appare completamente avulso da un quadro di indirizzi politici in materia di istruzione, che non sono stati ancora esplicitati dal Ministro Fioroni. Come è apparso evidente anche nella relazione della senatrice Soliani, ci si limita ad una serie di generiche affermazioni sulla necessità di qualificare la formazione dei giovani che non possono che essere condivisibili, mentre nel merito ci si scontra con un'impostazione pregiudiziale del provvedimento in materia di parità scolastica, a dimostrazione del prevalere della concezione propria della sinistra radicale all'interno della faticosa mediazione raggiunta in seno alla maggioranza. Ciò contrasta con il richiamato obiettivo di fornire ai giovani un valido sistema formativo, che può essere perseguito soltanto in un clima di competitività tra soggetti in grado di assicurare livelli di istruzione qualitativamente elevati. Forza Italia ha presentato un'articolata proposta di legge ispirata ad un carattere rigoroso ma non punitivo dell'esame di Stato, ritenendo prioritario un intervento riformatore in merito a tutto il percorso scolastico. (*Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Negri. Congratulazioni*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Accoglie con soddisfazione la decisione del Governo di affrontare in Parlamento la modifica delle disposizioni in materia di esami di Stato. Il provvedimento, di cui sarebbe opportuna la rapida approvazione per permettere l'applicazione delle nuove regole già nell'anno in corso, si rende necessario per contrastare il feno-

meno dei cosiddetti diplomifici (indubbiamente agevolato in passato dalla previsione di una commissione d'esame composta esclusivamente da membri interni), che pregiudica il valore reale dei titoli di studio col rischio di minarne il valore legale. A tal proposito, la composizione mista della commissione rappresenta un apprezzabile equilibrio tra la valorizzazione dell'autonomia dei singoli istituti nella scelta formativa e la necessaria terzietà ed omogeneità del giudizio sulla preparazione degli studenti. Il provvedimento, che rappresenta il primo atto della riforma del sistema scolastico delineata nel programma dell'Unione e va considerato in modo organico con il passaggio cruciale dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, affronta altresì le questioni dell'orientamento, prevedendo un'apposita delega al Governo, al fine di promuovere il necessario raccordo tra istituzioni scolastiche, università e mondo del lavoro. (*Applausi della senatrice Negri*).

DAVICO (*LNP*). Non condivide l'enfasi mostrata dagli esponenti della maggioranza sulla necessità e l'urgenza di modificare la normativa relativa agli esami di Stato, in quanto si interviene erroneamente sull'aspetto conclusivo del percorso formativo degli studenti senza aver delineato in modo chiaro il sistema complessivo dell'istruzione secondaria superiore. Tra l'altro, l'intervento proposto, che appare criticabile anche sotto il profilo delle ingenti risorse finanziarie richieste, si limita a riproporre soluzioni tradizionali, che penalizzano e discriminano le scuole paritarie e ingessano il sistema scolastico, rendendolo inadeguato al forte dinamismo e alle esperienze culturali differenziate che caratterizzano la società moderna. Sarebbe auspicabile arrivare finalmente anche in Italia, così come accade in molti Paesi europei, al superamento del valore legale del titolo di studio, in modo da consentire una verifica concreta della sua spendibilità per l'accesso al mondo del lavoro e per la prosecuzione degli studi universitari e di specializzazione. Per tali considerazioni, preannuncia il voto contrario della propria parte politica al disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 14.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,08*).

Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,13*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Do lettura delle conclusioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tenutasi questa mattina.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 23 novembre.

Sulle mozioni relative alla Conferenza di Nairobi, all'ordine del giorno di oggi pomeriggio, i Gruppi avranno a disposizione quindici minuti ciascuno, anziché dieci come precedentemente stabilito. Subito dopo si passerà alla discussione del decreto-legge sulla pubblica sicurezza.

La giornata di domani e, se necessario, la seduta antimeridiana di giovedì saranno essenzialmente dedicate all'esame del decreto-legge sull'emergenza rifiuti in Campania e, in relazione ai tempi disponibili, al seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma degli esami di maturità.

Il calendario di questa settimana è integrato con la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni reiterate dalla senatrice Magnolfi, che avrà luogo a fine seduta antimeridiana di domani, mercoledì 8 novembre.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 9 novembre inizierà l'esame del disegno di legge comunitaria, che proseguirà la settimana successiva.

A partire da giovedì 16 novembre, con prosieguo e conclusione nella settimana seguente, sarà discusso il decreto-legge collegato alla manovra finanziaria, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi.

Sull'emergenza criminalità a Napoli, il Ministro dell'interno riferirà alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente alle ore 14,30 di giovedì 9 novembre.

Ove possibile, in relazione ai propri impegni internazionali, il Ministro degli affari esteri potrebbe rispondere al *question time* sui diritti umani in Cina nella seduta pomeridiana di giovedì 16 novembre.

Ulteriori richieste avanzate dai Capigruppo saranno esaminate nella prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che sarà convocata nella mattinata di martedì 14 novembre.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 23 novembre 2006:

Martedì	7 Novembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 11-14)	} – Ddl nn. 960-923-938 – Riforma esami istruzione secondaria superiore
Martedì	7 Novembre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	8 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13)	} – Mozioni sulla Conferenza di Nairobi – Ddl n. 1083 – Decreto-legge n. 260, sulla funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 26 novembre</i> ) – Ddl n. 1069 – Decreto-legge n. 263, sull'emergenza rifiuti nella regione Campania ( <i>Presentato al Senato – Voto finale entro il 9 novembre – Scade l'8 dicembre</i> )
Mercoledì	8 »	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	9 »	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	9 Novembre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Votazione sulle dimissioni della senatrice Magnolfi ( <i>scrutinio segreto</i> ) ( <b>Mercoledì 8, ant.</b> ) – Seguito ddl nn. 960-923-938 – Riforma esami istruzione secondaria superiore – Ddl n. 1014 – Legge comunitaria 2006 ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) – Doc. LXXXVII, n. 1 – Relazione partecipazione Italia all'Unione Europea
Giovedì	9 Novembre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1083 (Decreto-legge pubblica sicurezza) e 1069 (Decreto-legge emergenza rifiuti Campania) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 6 novembre; quelli al disegno di legge n. 1014 (Legge comunitaria 2006) entro le ore 13 di mercoledì 8 novembre.

Il calendario potrà essere integrato con documenti definiti dalla Giunta per il Regolamento e dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Il calendario potrà inoltre essere integrato con la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Martedì	14	Novembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 11-14)	} – Seguito argomenti non conclusi – Ddl n. 1132 – Decreto-legge n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 2 dicembre</i> ) ( <i>Collegato alla manovra finanziaria – Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
Martedì	14	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	15	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	15	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Giovedì	16	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	16	Novembre	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1132 (Decreto-legge in materia tributaria e finanziaria) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni competenti.

Martedì	21	Novembre	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 11-14)	} – Eventuale seguito ddl n. 1132 – Decreto-legge n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – Scade il 2 dicembre</i> ) ( <i>Collegato alla manovra finanziaria – Voto finale con la presenza del numero legale</i> ) – Eventuale seguito altri argomenti non conclusi – Interpellanze e interrogazioni
Martedì	21	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	22	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	22	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	23	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	
Giovedì	23	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	



**Ripartizione dei tempi per la discussione delle mozioni sulla Conferenza di Nairobi:** 15 minuti per ciascun Gruppo (comprensivi di illustrazione, discussione generale e dichiarazioni di voto).

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1083  
(Decreto-legge pubblica sicurezza)*

*(Totale 6 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore: .....	15'
Governo: .....	15'
Votazioni: .....	30'
Gruppi: 5 ore di cui:	
Ulivo .....	1 h 02'
FI .....	48'
AN .....	34'
RC-SE .....	27'
UDC .....	24'
Misto .....	22'
LNP .....	21'
IU-Verdi-Com .....	20'
Aut .....	19'
DC-PRI-IND-MPA .....	19'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1069  
(Decreto-legge emergenza rifiuti in Campania)*

*(Totale 7 ore e 40 minuti, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore: .....	15'
Governo: .....	15'
Votazioni: .....	1 h
Gruppi: 6 ore e 10 minuti di cui:	
Ulivo .....	1 h 14'
FI .....	57'
AN .....	40'
RC-SE .....	33'
UDC .....	29'
Misto .....	27'
LNP .....	35'
IU-Verdi-Com .....	24'
Aut .....	23'
DC-PRI-IND-MPA .....	23'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1014**(Legge comunitaria 2006)**e del Doc. LXXXVII, n. 1**(Relazione partecipazione Italia all'Unione Europea)**(Totale 6 ore e 40 minuti, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore: .....	20'
Governo: .....	20'
Votazioni: .....	1 h
Gruppi: 5 ore di cui:	
Ulivo .....	1 h 02'
FI .....	48'
AN .....	34'
RC-SE .....	27'
UDC .....	24'
Misto .....	22'
LNP .....	21'
IU-Verdi-Com .....	20'
Autonomie .....	19'
DC-PRI-IND-MPA .....	19'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1132**(Decreto-legge n. 262, recante disposizioni urgenti**in materia tributaria e finanziaria)**(Totale 20 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori: .....	1 h 30'
Governo: .....	1 h
Votazioni: .....	5 h
Gruppi: 12 ore e 30 minuti, di cui:	
U .....	2 h 28'
FI .....	1 h 55'
AN .....	1 h 21'
RC-SE .....	1 h 06'
UDC .....	58'
Misto .....	56'
LNP .....	50'
IU-Verdi-Com .....	48'
Aut .....	47'
DC-PRI-IND-MPA .....	47'
Dissenzienti .....	30'

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, capisco che il Governo abbia una vocazione mondialista e quindi venga in Aula per interloquire sulla repressione in Cina. A mio avviso, però, sarebbe opportuno che il Governo stesso interloquisse con il Parlamento, in Aula e non in Commissione, in riferimento a quanto sta avvenendo a Napoli. Infatti, nel momento in cui il Capo dello Stato interviene per sottolineare che la città di Napoli sta vivendo alcuni dei peggiori giorni della sua storia, penso che il Governo debba chiarire qui, in Aula, cosa sta effettivamente avvenendo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

A Napoli, in realtà, assistiamo all'implosione della città, nel senso che ormai non funziona più nulla. Discutiamo dell'emergenza rifiuti, ma non discutiamo dell'emergenza urbanistica, sociale e dell'ordine pubblico. Non so come possa questo Governo affrontare questioni così importanti senza confrontarsi con le opposizioni e con il Parlamento. Noi parlamentari potremmo dare un contributo per sciogliere i nodi della città: potremmo, ad esempio, proporre una legge speciale per Napoli capitale del Mediterraneo.

All'inizio del Novecento, quando la questione napoletana esplose, ci si confrontò in Parlamento su un progetto di piano di sviluppo della città e su altri progetti; prevalse il progetto di piano di sviluppo e la città fu industrializzata. Lei, signor Presidente, che è stato ai vertici di un sindacato, sa che agli inizi degli anni Settanta Napoli era la terza città d'Italia come forza lavoro metalmeccanica: contava, infatti, 50.000 operai metalmeccanici e seguiva Torino e Milano. Ora è una città che non ha più strutture ed insediamenti produttivi, una città desertificata sotto questo aspetto.

Il Governo dovrebbe, pertanto, venire in Parlamento a spiegarci qual è il suo progetto per la rinascita della città. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Novi. Sto facendo tutto meno che sottovalutare il senso del suo intervento. Abbiamo un calendario piuttosto impegnativo, perché sta per iniziare la sessione di bilancio; facciamo anzitutto svolgere in settimana la prevista audizione in Commissione. Questo problema naturalmente rimane aperto e alla prima occasione mi farò carico di proporre al Governo lo svolgimento di una discussione più generale sul tema.

TECCE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare prima che lei esprimesse il suo orientamento, che condivido. Se ho chiesto ugualmente di intervenire è perché il nostro Gruppo, e credo tutta

l'Unione, è favorevolissimo a ragionare in Parlamento su Napoli e sui progetti di sviluppo. Non c'è nessun nesso con il decreto-legge per l'emergenza, che ha i suoi tempi e che va votato, in quanto è un problema antico, nel cui merito entreremo domani.

Aggiungo, però, ma solo in positivo, che altro è discutere dell'emergenza Napoli, altro è discutere di quella Napoli che, vent'anni fa (ha ragione il senatore Novi), aveva tante industrie e la cui situazione, a nostro avviso, è uno degli effetti dei processi di privatizzazione. Tuttavia, condividiamo la necessità di svolgere tale discussione, quando sarà possibile, senza nesso, però, con scadenze mediatiche.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, leggiamo sulla stampa di oggi che dalle audizioni e dalle osservazioni fatte sulla manovra finanziaria emerge che il debito pubblico dovrebbe essere inferiore rispetto a quello che si legge nel DPEF e nella Nota di aggiornamento; non si tratta di poca cosa, ma di uno scostamento di quasi un punto di PIL.

Ora, vorremmo sapere, in riferimento a quanto dichiarato dal Governo in tutte le audizioni, nella Nota di aggiornamento, nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto fiscale in discussione in questo ramo del Parlamento e nella finanziaria all'esame dell'altro ramo del Parlamento, cosa sia successo. Intendiamo a questo punto fare alcuni rilievi rispetto alle osservazioni che in questo ramo del Parlamento sono state pronunciate in ordine agli effetti della sentenza sull'IVA.

La circostanza che il Governo faccia delle dichiarazioni in sede comunitaria e non risponda alle richieste che vengono avanzate nei due rami del Parlamento e che le stesse vengano riportate da «La Stampa», «la Repubblica» e altri giornali mi fa pensare che il Governo voglia essere reticente nel Parlamento e nel Paese e invece presente in Europa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Non possiamo accettarlo e chiediamo a codesta Presidenza di intervenire fortemente perché il Governo sia presente in Parlamento nella sua apicalità con il Presidente del Consiglio e con il ministro Padoa-Schioppa e non – per quanto di gratificante esperienza, perché sono diventati Sottosegretari – con professori universitari. Vogliamo che la politica ritorni al centro del Paese. Vogliamo che il Presidente del Senato chieda al Ministro di venire finalmente in questa Aula. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, essere professore universitario comporta anche una certa preparazione; quindi, non mi pare una categoria da sottovalutare.

FERRARA (*FI*). Il consenso del popolo è cosa diversa da una carriera universitaria!

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo certamente anch'io, ma pregherei i rappresentanti del Governo che in giornata ci mettano in condizione di chiarire il punto specifico che il senatore Ferrara ha posto, in modo che possa riferire un rappresentante del Governo che segue direttamente il problema.

Credo che sia una necessità perché quella posta dal senatore Ferrara è una domanda che merita una risposta; quindi pregherei, in giornata, di essere messi in condizione di poter dare una risposta.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(960) Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università**

**(923) VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

**(938) SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (ore 11,22)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 960, 923 e 938.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

SOLIANI, *relatrice*. Sì, signor Presidente. Signor Ministro, signora Vice ministro e rappresentanti del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, con l'esame del provvedimento che contiene disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, nonché una delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università, l'Assemblea del Senato della Repubblica è chiamata oggi a rivolgere la propria attenzione agli studenti del nostro Paese, agli adolescenti e ai ragazzi che crescono nella nostra società, e, lasciatemi dire, alla bellezza, allo slancio della loro vita, alla loro crescente responsabilità verso se stessi, gli altri, il mondo.

Saluto gli studenti che stamattina stanno assistendo ai nostri lavori dalla tribuna. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Anche l'esame di Stato è un passaggio al futuro. E l'Italia oggi è impegnata soprattutto in questo: ad aprire vie alle nuove generazioni. A diciotto-diciannove anni, al termine della scuola superiore, quando una fase della loro vita si conclude e un'altra si apre, gli studenti hanno il diritto di veder valorizzata la propria esperienza scolastica e la Repubblica ha il dovere di accertare e dichiarare i risultati acquisiti: un passaggio della vita che è insieme personale e pubblico, un passaggio serio, di cui siano percepiti il rigore, la dignità, la trasparenza, il valore; un passaggio rispetto al quale il futuro – e cioè l'università, gli istituti della formazione tecnica

superiore, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, le professioni e il lavoro – non sia un obiettivo lontano, ma una prospettiva già presente nell'orientamento e nel raccordo con la fase terminale dell'istruzione secondaria, nonché nella valorizzazione dell'eccellenza. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Ladu, è proprio dietro la relatrice, la prego. Poi ci sono le tribune con una presenza forte di giovani studenti, che saluto a nome dell'Aula. (*Generali applausi*). Prosegua pure, senatrice Soliani.

SOLIANI, *relatrice*. L'esame di Stato, dunque, dentro la vita dello studente, dentro la vita del Paese. Questa è la cifra del provvedimento in esame, volto a cambiare una situazione non più sostenibile che, secondo l'opinione comune, ha visto progressivamente venir meno il significato e l'autorevolezza dell'esame di Stato.

Qui c'è una svolta, nella considerazione di una prescrizione prevista dalla stessa Costituzione, che all'articolo 33 colloca l'esame di Stato conclusivo nel contesto dei punti fondamentali dell'istruzione, là dove si parla della libertà di insegnamento, del compito della Repubblica nel dettare le norme generali e nell'istituire scuole statali, della parità scolastica, dell'autonomia ordinamentale, delle università, accademie, istituzioni di alta cultura.

Siamo all'inizio della legislatura e sentiamo di dover rispondere ad un interrogativo: perché si comincia dagli esami di Stato, mentre ancora incerta è la definizione dell'istruzione secondaria superiore, nel passaggio da una legislatura all'altra? Risponderò così: per due ragioni.

In primo luogo, noi non faremo la riforma di sistema. Smonteremo ciò che va smontato, raddrizzeremo ciò che va raddrizzato ed adegueremo ciò che va adeguato. Questo è il vero cambiamento utile alla scuola, agli studenti, alle famiglie e al Paese.

In secondo luogo, l'investimento sull'esame conclusivo prefigura la strategia, l'approccio e la prospettiva. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, veramente non è possibile. Vi prego, questo brusìo disturba chi ascolta ed in particolare chi parla. Si tratta di un tema di grande rilievo. Prego quindi l'Aula di moderare quantomeno il brusìo.

Prego, senatrice Soliani.

SOLIANI, *relatrice*. Nella vicenda parlamentare dell'ultimo decennio, questa è la terza legislatura che inizia con un intervento sugli esami di Stato. Così avvenne nel 1997, con la legge n. 425, ripresa in questo provvedimento; così avvenne nel 2001, con la legge finanziaria, che modificò la composizione delle commissioni. Così avviene ora, con l'equilibrio e la misura che sono richiesti dalla materia e dai tempi dell'entrata in vigore rispetto alla vita della scuola, con la consapevolezza che intervenire

su questo punto significa delineare una strategia: quello che avviene prima e quello che avverrà dopo sono già considerati qui, nell'esame di Stato.

Dunque, si può partire dall'esame di Stato. Abbiamo su questo un precedente illustre. Richiamerò le parole di Benedetto Croce che, nella sessione 1919-1920, alla Camera dei deputati, presentò appunto un disegno di legge per la riforma degli esami che si esprimeva così, tre anni prima della riforma Gentile, forse rispondendo alla stessa domanda: perché cominciare dagli esami di Stato? Diceva Croce: «E poiché gli esami, consistendo essenzialmente in una funzione statale di riscontro dell'opera della scuola, non possono fare a meno di informare di sé e quasi di predisporre quest'opera, ognuno vede che dalle norme d'esame, con le quali si determina l'obiettivo finale a cui la scuola deve tendere, questa desume anche le sue direttive».

Ecco: dalla fine, dunque, si desume il principio. Dall'esame, la scuola.

Il testo che oggi giunge in Aula è il n. 960, predisposto dal Governo e modificato nella 7ª Commissione nel merito. In 7ª Commissione abbiamo esaminato contestualmente i disegni di legge di iniziativa dei senatori Valditara ed altri, nonché Schifani e Ascutti, a riprova del valore della materia in esame, abbiamo svolto numerose audizioni (circa trenta) che hanno arricchito il nostro dibattito. Sono lieta di poter riferire all'Aula i risultati di un confronto aperto e costruttivo tra maggioranza e opposizione e tra Commissione e Governo, che ha portato a migliorare e ad arricchire in diversi punti, alcuni dei quali assai significativi, il testo del Governo, come è bene che avvenga in una democrazia matura: un confronto che ha portato tutto il Parlamento ad una prima, seria riflessione sulla scuola in questa legislatura, in attesa di altre scelte impegnative.

Questa riflessione ha portato a convergenze importanti sulla serietà degli studi per la formazione dei ragazzi italiani, sul valore pubblico del sistema di istruzione, costituito di scuole statali e non statali, sulla continuità dell'apprendimento negli anni precedenti la conclusione degli studi e negli anni successivi.

Sono rimasti alcuni punti di divergenza in rapporto, ad esempio, alle scuole paritarie. Ringrazio dunque tutti i colleghi, ma in modo particolare i senatori Ascutti, Valditara, Marconi, Davico, Capelli, Pellegatta, Carloni, oltre che il vice ministro Mariangela Bastico e, naturalmente, la presidente Vittoria Franco.

Richiamo, in particolare, il contributo dell'opposizione, segnatamente del Gruppo di Alleanza Nazionale, per il tramite del senatore Valditara, sul profilo di serietà culturale dell'esame, sul ruolo dell'Invalsi, sulla composizione delle commissioni, sull'autonomia dell'università. Richiamo altresì il contributo del Gruppo di Forza Italia, e del suo capogruppo senatore Ascutti, sulla serietà del percorso dei cosiddetti «ottisti», sull'INVALSI, sui crediti anche professionali che si possono riconoscere ai candidati esterni, sull'abbinamento delle commissioni degli istituti legalmente riconosciuti o pareggiati. Richiamo inoltre il contributo del Gruppo Unione dei Democraticicristiani e di Centro, per il tramite del senatore

Marconi, sulla serietà culturale dell'esame, sul colloquio e la sua valutazione, sull'importanza della delegificazione. Richiamo infine il contributo del Gruppo della Lega Nord Padania, per il tramite del senatore Davico, sulla nomina dei presidenti, sulla composizione delle commissioni, sulla lingua d'insegnamento, sulla terza prova, sulla valutazione e sull'orientamento.

Signor Presidente, sull'asse rappresentato dal disegno di legge n. 960 vi sono stati pochi, essenziali emendamenti del Governo e della relatrice che hanno raccolto gli stimoli del dibattito e delle diverse proposte emendative.

Importanti sono stati i contributi dei colleghi della maggioranza. Richiamo, in particolare, quello della senatrice Capelli del Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, sulla composizione delle commissioni, sulla terza prova e sul punteggio; il contributo della senatrice Pellegratta del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani sulla valorizzazione delle materie tecnico-scientifiche, sull'orientamento e il raccordo con l'università, la formazione tecnica superiore, l'alta formazione artistica e musicale; il contributo della senatrice Carloni sulla valorizzazione dei progetti contro la dispersione scolastica e, insieme con la presidente Vittoria Franco, sulla necessità di potenziare le conoscenze tecnico-scientifiche.

Colleghi, a mio parere tre sono i punti qualificanti del presente provvedimento: il primo è la natura pubblica dell'esame e il contrasto dei diplomifici, la serietà delle prove e dell'impianto, il valore del titolo di studio; il secondo è la responsabilizzazione degli studenti e delle istituzioni scolastiche anche in ordine alla verifica dei risultati, nella valorizzazione dell'autonomia delle scuole; il terzo è l'orientamento e il raccordo con l'università, gli istituti di formazione tecnica superiore, gli istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, le professioni e il lavoro. In due parole: serietà e dinamismo, impegno e superamento di rigidità, coerenza interna e apertura all'esterno, esattamente come si configura oggi l'impegno dell'Italia verso se stessa e il suo domani.

Questi punti sono rintracciabili nelle articolazioni del disegno di legge: l'articolo 1, relativo alla commissione e all'ammissione degli studenti alle sedi d'esame; l'articolo 2, che introduce per la prima volta una delega al Governo in materia di orientamento e l'articolo 3, infine, che concerne disposizioni transitorie, finali e finanziarie e le abrogazioni.

Dirò per sommi capi che all'esame di Stato vengono ammessi gli alunni delle scuole statali e paritarie che abbiano frequentato l'ultimo anno di corso, siano stati valutati positivamente in sede di scrutinio finale e abbiano saldato i debiti formativi contratti negli anni precedenti. Come si vede, qui c'è la richiesta del Parlamento rivolta alla scuola e agli studenti di un impegno più cogente. Possono poi accedere agli esami gli alunni che abbiano ottenuto nello scrutinio finale della penultima classe non meno di otto decimi in ciascuna disciplina e non meno di sette nei due anni antecedenti il penultimo. Inoltre, i candidati esterni possono so-



stenero l'esame di Stato presso le istituzioni scolastiche statali o paritarie aventi sede nel Comune di residenza.

In questo passaggio, colleghi, vi è, da un lato, la coerenza con il profilo del sistema pubblico di istruzione costituito di scuole statali e scuole paritarie in relazione alla legge n. 62 del 2000 e dall'altro il contrasto ai diplomifici. A questo riguardo, desidero rilevare come complessivamente il disegno che giunge in Aula sia coerente con l'impostazione che al tema della parità scolastica hanno dato innanzitutto la Costituzione e poi la stessa legge n. 62 del 2000.

Su questo aspetto il dibattito ha registrato punti di vista differenti: posizioni di rafforzamento della condizione delle scuole paritarie (opposizione) e altre di indebolimento (Gruppi di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani).

Ebbene, l'Ulivo, il Gruppo Per le Autonomie e il Governo hanno difeso il baricentro rappresentato dal testo governativo. Il rispetto del ruolo pubblico delle scuole non statali paritarie implica che esse siano in condizione di parità con le scuole statali ma non sono previste, allo stato, condizioni di reciprocità per la presenza dei presidenti e dei commissari esterni, in ragione del ruolo e della funzione stabiliti per i docenti statali nelle commissioni, appunto, degli esami di Stato.

Un ordine del giorno approvato in Commissione invita tuttavia alla formazione comune dei docenti e ciò è indicativo della volontà di qualificare tutto il sistema pubblico di istruzione.

Ricordo due ulteriori punti: l'istituzione delle commissioni miste (50 per cento di commissari interni e 50 per cento di commissari esterni, più un presidente esterno) e il fatto che, per esempio, i ragazzi che hanno dato ottima prova del loro apprendimento possono anche conseguire la lode nel punteggio finale. Inoltre, sulla terza prova, affidata all'autonomia scolastica, è bene che si valutino i risultati dell'insieme delle prove con il contributo dell'INVALSI che offre modelli e contributi per il lavoro delle commissioni, ma con l'autonomia delle commissioni di esame, in grado, tuttavia, di rendere i risultati della scuola italiana comparabili con la valutazione internazionale.

Cito infine la novità strategica di cui all'articolo 2: si investe sulla continuità dell'apprendimento negli anni decisivi della formazione e per tutta la vita, come avviene in Europa e nel resto del mondo sviluppato.

Emerge dunque il profilo di una scuola seria, solida nelle basi culturali, aperta, che riconosce il merito, che valorizza i talenti, che è attenta ai risultati, nell'interesse degli studenti italiani e nell'interesse del Paese; una scuola più europea. Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Onorevoli colleghi, per le ragioni che ho esposto è bene non accumulare ritardi sulla vita degli studenti e sul Paese, che ne registrano già parecchi. È bene che il provvedimento sia approvato dal Parlamento ora, perché le istituzioni scolastiche possano prepararsi al nuovo esame fin da ora, a partire da questo anno scolastico. Non sarebbe opportuno rinviare l'applicazione delle nuove norme, come da qualche parte si sollecita,

perché è bene fare presto ciò che può migliorare la vita della scuola italiana.

Altri problemi relativi ai percorsi dell'istruzione secondaria superiore restano aperti. Resta aperta, ad esempio, la discussione nel Paese e nella politica - l'Unione ha delineato il suo programma al riguardo - su come debba essere la scuola italiana, su quale debba essere il suo ruolo nella vita della società: un'idea della scuola che è tutt'uno con l'idea che abbiamo del Paese, di tutto il Paese, dal Sud al Nord.

Già con questo provvedimento, comunque, il Parlamento può comunicare al Paese la volontà di segnare questa fase con i caratteri della serietà, dell'equilibrio, della tensione educativa e culturale. Può farlo con una volontà comune, peraltro già manifestata in Commissione. Continuiamo in molti a pensare che la scuola appartiene a tutti e non certo ad uno schieramento.

Vogliamo trasmettere agli studenti un messaggio chiaro: abbiamo fiducia in voi, abbiate fiducia in voi stessi. Siate protagonisti. E allo stesso modo parliamo agli insegnanti: vogliamo sia data dignità alla scuola e al suo lavoro. Attraverso l'esame di Stato il Paese si guarda allo specchio vedendo il suo volto giovane, sognando il suo futuro. Anche attraverso l'esame di Stato il Parlamento sostiene il futuro delle nuove generazioni e anche attraverso l'esame di Stato il Parlamento può mettere in moto l'Italia. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e Misto-IdV e dai banchi del Governo*).

ASCIUTTI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per proporre una questione pregiudiziale.

Onorevoli colleghi, membri del Governo, vorrei ricordare la legge n. 62 del 10 marzo 2000, la cosiddetta legge per la parità scolastica. Al comma 1 dell'articolo 1 si legge che le scuole paritarie private fanno parte, al pari delle scuole statali, del sistema nazionale di istruzione (che oggi chiameremmo, usando le parole del ministro Fioroni, che sicuramente mi sta ascoltando, sistema nazionale della pubblica istruzione). (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, oltre il ministro Fioroni, sarebbe bene che ascoltassero tutti. Le chiedo scusa per l'interruzione, senatore Asciutti. La invito a proseguire.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, di solito quest'Aula è più che sorda quando si parla di scuola e di cultura. È una cosa ricorrente, purtroppo.

Uno dei requisiti per il riconoscimento della parità è che il personale sia fornito del titolo di abilitazione e che i contratti individuali di lavoro

rispettino i contratti collettivi nazionali di settore. Ne consegue giustamente, a mio avviso, ma credo anche ad avviso della stessa relatrice che lo ha puntualizzato, che i docenti delle scuole paritarie devono avere gli stessi requisiti giuridici dei docenti delle scuole statali.

Il disegno di legge in esame prevede che i commissari esterni agli esami di Stato siano solo docenti di istituti statali, escludendo completamente da tale possibilità i docenti delle scuole paritarie. Questo è il motivo per cui si pone la questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, perché questo provvedimento prevede una discriminazione tra gli insegnanti delle scuole paritarie e quelli delle scuole statali, a parità, ripeto, di requisiti giuridici.

Vi è poi l'assurdo per il quale la dizione «insegnanti di scuole statali» non specifica la tipologia di quegli insegnanti che potrebbero anche essere docenti non abilitati, supplenti, temporanei, mentre per le scuole paritarie è obbligatorio che gli insegnanti siano abilitati. Ove si verificasse tale situazione, si creerebbe un diverso atteggiamento nei confronti della legge di parità la quale, fissando come vuole la Costituzione all'articolo 33, comma quarto, diritti e obblighi delle scuole non statali, eleva a pari dignità la funzione docente nelle scuole statali e in quelle paritarie – che non vanno confuse assolutamente con quelle private, che sono altro – in quanto, come ho ricordato, fanno parte entrambe del sistema nazionale della pubblica istruzione.

Vorrei ricordare, signor Presidente, il dibattito svoltosi nell'aprile del 1999, riportando le parole dell'allora senatore Giaretta – già senatore della Repubblica, da poco dimissionario – che ad un certo punto del suo intervento si lamentava dicendo: «Per la scuola dell'obbligo e per la scuola superiore avremmo preferito un altro strumento, ad esempio quello del finanziamento della funzione docente perché ci sembrava che esso meglio potesse premiare la qualità della scuola, che è quello che ci deve soprattutto interessare». Il senatore Giaretta andava ben oltre la parità prevista dalla legge a suo tempo, come avviene in molti Stati europei, ma ci siamo dimenticati di questo.

Non vorrei allora che il comma 4 *sub* articolo 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame sia stato dettato da quella sinistra massimalista che ha fatto riemergere anche in Commissione vecchi e astiosi rigurgiti di rigido e bieco laicismo nei confronti delle scuole paritarie che, respingendo la legge di parità, le vede ancora relegate a scuole private, soprattutto confessionali, da chiudere specialmente se cattoliche: è questo il motivo per cui vogliamo l'applicazione dell'articolo 93 del Regolamento del Senato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP1.

Innanzitutto ringrazio la relatrice, che ha cercato nelle sue parole di sintetizzare il lavoro svolto in Commissione e di sottolineare l'apporto positivo che ciascuna componente di questo ramo del Parlamento ha saputo dare in quella sede: sia le componenti di maggioranza che di minoranza, sia le componenti più vicine al provvedimento che stiamo esaminando che quelle vicine ai provvedimenti da questo più lontani, sia quelle favorevoli ad un sistema scolastico più centralistico che quelle che auspicano invece un sistema decentrato e più autonomista.

Sono però convinto che con questo disegno di legge non facciamo proprio un bel servizio al Paese e agli studenti, che saluto anch'io e con i quali anch'io mi complimento per la loro presenza in quest'Aula, già prima sottolineata. Infatti, se sono qui significa che si interessano delle istituzioni, che credono in una scuola aperta, libera, che va oltre le aule scolastiche. Ed è il contrario di una scuola di Stato, che ingessa, blocca e istituzionalizza, e che intende valutare, non si sa bene in nome di quali principi, il livello raggiunto. Gli studenti giovani non si formano più con i meccanismi e con lo stile dei loro padri.

Oggi ci troviamo all'interno di un sistema aperto, globale e questo passaggio non è nato adesso, né può dirsi recente. È un percorso iniziato ormai da decenni, tanto è vero che il sistema scolastico italiano si è aperto a tutte le forme di insegnamento presenti nel Paese e risponde al dettato costituzionale della libertà e della partecipazione, al fine di contribuire complessivamente al sistema formativo. Quest'ultimo, peraltro, rappresenta il sistema più importante dal momento che forma i giovani, coinvolgendo le famiglie. Ma non è più un servizio esclusivo dello Stato; è un servizio aperto.

Di ciò si era già fatta interprete la legge sulla parità e sull'apertura ai sistemi formativi nazionali e non solo, giacché i ragazzi si formeranno anche all'estero attraverso cicli di studio o moduli didattici diversi, addirittura in altri contesti da cui riceveranno crediti formativi che andranno a cumularsi con quelli acquisiti durante tutto il loro percorso.

Pertanto, l'esame è superato, ma non è superata quell'apertura realizzata due legislature fa dall'allora ministro Berlinguer. Il dettato costituzionale, attraverso la legge n. 62 del 2000, è realizzato attraverso quel meccanismo di parità, di completa parità. Non possono esserci discriminazioni né distinzioni. Se la legge è legge e la Costituzione è Costituzione, lo è per tutti, sia per i ragazzi che frequentano le scuole di Stato che per quelli che frequentano quelle non di Stato, che forniscono, peraltro, lo stesso identico servizio, il servizio paritario, che si chiama così proprio per questo. Lo è, inoltre, per le famiglie e per gli insegnanti.

Dunque, operare una discriminazione realizzando, di fatto, una divisione, consentendo solo agli insegnanti delle scuole di Stato (e non anche a quelli delle scuole pubbliche non statali) di essere membri della Commissione istituita per valutare i ragazzi al termine del loro ciclo di studi, rappresenta una violazione gravissima ed un precedente inaccettabile che nessuna forza politica che siede in questo Parlamento dovrebbe condividere. Una discriminazione siffatta è inaccettabile e può essere solo di na-

tura ideologica: una sorta di «razzismo statalista» (non saprei che altra definizione potrebbe avere). È qualcosa di inconcepibile, che lede il diritto dei lavoratori giacché gli insegnanti delle scuole pubbliche statali e quelli delle scuole pubbliche non statali penso abbiano ormai gli stessi contratti e, di conseguenza, gli stessi diritti e doveri.

È facile, infatti, perseguire la parità e dire di volere essere uguale agli altri – il che, ormai, è un diritto sancito dalla legge da me sopra citata – ma c'è anche il rovescio della medaglia, vale a dire il dovere che impone di essere parte di tutto il sistema. Quindi, anche le scuole pubbliche, ma non di Stato, non solo hanno il diritto di partecipare a quella Commissione d'esame, ma hanno anche il dovere di parteciparvi. Ciò diventa un peso, un costo, un impegno, un qualcosa che comunque va programmato.

Tra l'altro, vi è da dire che molte di quelle scuole sono cattoliche, mentre altre sono da ricondurre alle varie ispirazioni presenti nel nostro Paese.

È per queste ragioni che invito ciascun senatore, quale che sia la sua appartenenza politica, a non accettare tale discriminazione prevista nel testo oggi al nostro esame.

Sono stati presentati alcuni emendamenti in questo senso che però non sono stati accolti ed è per tale motivo che è nata la discriminante. Se fossero stati accolti non vi sarebbe stato bisogno di alcuna discriminante, né di intervenire in questo modo. Se fossero stati accolti la parità sarebbe stata sancita, le leggi sarebbero state rispettate e non si sarebbe dovuto intervenire in questa maniera. Si interviene così in nome di quei principi che ritengo debbano accomunarci tutti ed allontanarci da quella visione statalista, estremista, non conforme e pregiudiziale nei confronti del principio della libertà scolastica. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

\* VALDITARA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione prevede che una norma debba necessariamente indicare i mezzi per la copertura finanziaria laddove introduca maggiori spese. Un emendamento approvato in Commissione, l'emendamento 1.501, affronta il tema della composizione delle commissioni della maturità prevedendo un'integrazione rispetto alla proposta governativa che con riferimento ai componenti esterni prevedeva che essi appartenessero allo stesso Comune e distretto dei commissari interni.

Si era sollevata, soprattutto da parte dell'opposizione, un'obiezione assai puntuale e stringente. Si era detto sostanzialmente che si faceva un passo indietro, un peggioramento addirittura rispetto alla cosiddetta riforma Berlinguer sulla maturità introducendo un meccanismo che nella migliore delle ipotesi avrebbe potuto comportare una sorta di scambio di favori e di condizionamento ambientale e nella peggiore avrebbe potuto addirittura comportare una discriminazione ai danni della scuola concor-

rente., trattandosi di commissari che afferivano ad un medesimo bacino di utenza.

La relatrice, accogliendo queste nostre osservazioni, ha proposto un emendamento che prevede che i commissari esterni debbano provenire da altri distretti scolastici. Questo emendamento è stato oggetto di un serrato dibattito in Commissione bilancio. Sono state sollevate numerose obiezioni da parte del senatore Enriques, che lo aveva illustrato, e di fronte a tali obiezioni la risposta del Governo è stata molto ambigua. Il Governo si è sostanzialmente rimesso alla valutazione della Commissione di merito – la Commissione bilancio – per quanto attiene ai profili finanziari, Commissione che ha ritenuto che questo emendamento comporti effettivamente una maggiore spesa, che peraltro sarebbe priva di copertura non essendo previsti stanziamenti ulteriori. In quella sede la rappresentante del Governo si è peraltro limitata a dire che l'emendamento «potrebbe» non determinare oneri superiori. Di fronte poi alle puntuali contestazioni del senatore Vegas, con riferimento in particolare all'esito concernente i Comuni di montagna o Comuni situati in determinate isole, ha ribadito che in tali Comuni non sono «in genere» presenti scuole superiori.

Viene data dunque una risposta assolutamente insoddisfacente («potrebbe», «in genere»), una risposta che in ogni caso investe la Commissione stessa della responsabilità di decidere se su questo emendamento vi sia o no copertura finanziaria.

A titolo personale voglio anche aggiungere che ho forti dubbi, soprattutto per i Comuni di grandi dimensioni, che non vi siano da un distretto all'altro più di 60 minuti, presupposto che renderebbe necessario retribuire ulteriormente i commissari.

Ma, al di là di queste considerazioni, c'è da sottolineare che l'emendamento è stato bocciato e respinto dalla Commissione bilancio, a cui si era rimesso il Governo per una valutazione circa la copertura finanziaria. Credo che la Commissione bilancio lo abbia bocciato evidentemente perché non ha avuto alcuna contezza di questa copertura; se ci fosse stato un dubbio, infatti, credo che sarebbe stato sicuramente legittimo chiedere un termine per definire meglio la questione, come normalmente succede.

Nella passata legislatura ciò è accaduto diverse volte: quando vi erano dubbi sulla copertura finanziaria di una norma, di un emendamento, si chiedeva un termine per svolgere maggiori approfondimenti e per evitare che la legge potesse essere bocciata ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Credo che noi non dobbiamo perdere il nostro tempo e rischiare di approvare una legge che non ha una copertura finanziaria.

Dunque, in relazione a quanto definito dalla Commissione bilancio, a cui – ribadisco – lo stesso Governo si era affidato, credo che sia palesemente esistente il problema costituito dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Questa legge rischia di non avere copertura finanziaria e dunque non può essere, ai sensi della nostra Costituzione, approvata, ma deve essere rinviata per ulteriori approfondimenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro della pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intendo svolgere alcune considerazioni sulle questioni pregiudiziali che sono state presentate. Vorrei far presente alcuni elementi che ritengo importanti.

L'esame di Stato che andiamo a normare con questo disegno di legge fa riferimento esplicito all'adempimento di un obbligo costituzionale. Proprio per questo, dobbiamo approcciarci alla riorganizzazione e alla ridefinizione dell'esame di Stato con un principio informatore, quello della serietà, e dobbiamo mettere in ordine alcune delle questioni pregiudiziali che sono state sollevate.

La legge n. 62 del 2000 sul sistema di istruzione integrato del nostro Paese non viene minimamente violata dal disegno di legge in esame, perché le previsioni contenute al suo interno fanno riferimento esplicito al dettame della nostra Costituzione, non soltanto all'articolo che riguarda l'esame di Stato, ma soprattutto al terzo comma dell'articolo 97, che recita testualmente: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso».

Trattandosi di un esame di Stato, i docenti che vengono nominati debbono essere rispettosi di quanto previsto nella Carta costituzionale, cioè espressione di pubbliche amministrazioni ed assunti tramite concorso. I docenti delle scuole paritarie hanno pieno titolo a stare nel sistema pubblico integrato del nostro Paese, però – come sapete meglio di me – le scuole paritarie hanno ritenuto importante ed hanno scelto che il loro personale, laddove avesse anche requisiti di abilitazione (per un quarto è consentito che non abbiano tali requisiti), avesse contratti di categoria sulla base delle norme di diritto privato, sia per quanto riguarda gli aspetti economici che normativi.

Avevo pensato di poterli inserire quando ho elaborato il disegno di legge, ma – come sapete meglio di me – le scuole paritarie hanno scelto di poter giustamente, nell'ambito della libertà di educazione nel nostro Paese, scegliere i propri docenti sulla base del rapporto fiduciario con dei requisiti condivisi, ma non di accedere al rispetto della Costituzione, che prevede, all'articolo 97, che alle pubbliche amministrazioni si accede per concorso. È questo che impedisce di farlo.

Ed è lo stesso motivo per cui, anche quando è stata prevista la commissione interna con il solo presidente esterno, in quest'Aula nessuno ha mai sollevato una pregiudiziale motivata dal fatto che il presidente fosse esterno, come non l'avete sollevata neanche questa mattina, perché il combinato disposto tra l'articolo della Costituzione che prevede l'esame di Stato e quello che prevede l'accesso alla pubblica amministrazione per concorso – e dunque non su contratto di diritto privato e scelta delle scuole – ci rende impossibile accogliere la vostra questione pregiudiziale.

Inviterei, a seguito di tutto questo, a ritirarla, altrimenti proporreste una questione pregiudiziale che nell'altro Regolamento parlamentare,

quello della Camera dei deputati, sfocerebbe in una pregiudiziale di incostruzione, perché non sarebbe rispettato il terzo comma dell'articolo 97. È indiscusso, infatti, che la Costituzione sia uguale per la Camera dei deputati e per il Senato.

Per quanto riguarda le osservazioni svolte dal senatore Valditara, faccio soltanto una riflessione di carattere generale: non me ne voglia il senatore, non vuole essere una riflessione polemica, ma soprattutto rivolta a me stesso. Abbiamo parlato della copertura finanziaria degli esami di maturità: credo che una questione pregiudiziale che dovremmo porre a noi stessi è che non si ripeta mai più – come accaduto in passato, come è successo con il precedente Governo – che gli esami di Stato vengano espletati e ci si dimentichi di pagare i docenti. È stato ritenuto infatti opzionale pagarli, sia in tutto che in parte, affidando alle scuole la decisione se pagare il personale per gli esami di maturità o comprare la carta igienica o quella per le fotocopie.

Fatta questa considerazione di carattere generale, per il resto credo – come detto più volte in Commissione – che sarà garantito, nell'ambito del distretto, il criterio della percorrenza di 60 minuti per tutte le nomine e che comunque il tetto massimo di spesa, così come previsto, sarà rispettato.

Queste sono le motivazioni che ci inducono a ritenere perfettamente legittimo ciò che abbiamo fatto e che abbiamo improntato anche al criterio di serietà, che noi dobbiamo offrire.

Ai nostri ragazzi deve essere offerta l'opportunità di avere docenti che dimostrino che l'esame di Stato è un esame serio, meritevole di attenzione e di responsabilità anche nella composizione della commissione, senza porre limiti che non consentano di trovare docenti in possesso dei requisiti, rinunciando così ad avere docenti idonei a valutarli secondo criteri di serietà. Credo sia necessario contemperare le esigenze legate alla spesa con questo elemento.

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo parlamentare.

\* VALDITARA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, sulla questione pregiudiziale presentata dai senatori Ascutti e Davico vorrei, se mi è consentito, spendere qualche parola ulteriore. Il Ministro ha ricordato la norma della Costituzione per cui sarebbe illegittima la partecipazione ad una commissione di concorso da parte di commissari di scuole paritarie perché, ha affermato il Ministro, ad organismi statali e alla pubblica amministrazione più in generale si accede per concorso.



Ma questo non c'entra proprio nulla; in primo luogo perché il far parte di una commissione d'esame non realizza il concetto di accesso alla pubblica amministrazione, che presuppone un'assunzione stabile in un organo della pubblica amministrazione, e tanto non c'entra che delle commissioni di maturità fanno parte già oggi, già nella proposta del Governo, gli insegnanti delle scuole paritarie come membri interni e non vi è alcuna distinzione tra commissari interni e commissari esterni ai fini della legittima e giuridicamente corretta costituzione della commissione giudicatrice.

Se mi è consentito vorrei provare a ribadire alcune delle osservazioni fatte, proponendo anche qualche aggiunta ulteriore. Si diceva correttamente, citando l'articolo 1 della legge n. 62 del 2000, che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie.

Dunque, fanno parte del sistema nazionale tanto le scuole statali quanto quelle paritarie. Mi ricorda l'articolo 1 una famosa definizione presente nelle fonti romane che sicuramente il senatore Brutti ben conosce: «*Iura populi romani constant ex*». È una *definitio per partes*; il tutto, l'insieme: il sistema nazionale della scuola; le sue parti, le parti che compongono il tutto: la scuola statale e la scuola paritaria. Che si tratti di un sistema unitario è testimoniato dal fatto che le scuole private che non abbiano chiesto la parità sono escluse; stanno al di fuori; sono – come si direbbe, ricorrendo ancora a terminologia romanistica – *extra ordinem*. La parità indica un rapporto di equivalenza; sono pari; sono in un rapporto di equivalenza. E non a caso tutti, a prescindere dall'orientamento, possono accedere a queste scuole: ogni giovane, ogni ragazzo può iscriversi senza preclusione di sorta.

D'altro canto, se abbiamo sottolineato come vi sia una totale parità, come entrambi questi modelli di scuola facciano parte di un unico sistema, i docenti anche nelle scuole paritarie devono essere abilitati; devono avere un'abilitazione nazionale. Sono dunque posti nelle stesse condizioni giuridiche dei docenti delle scuole statali. E questo perché? Sia le scuole paritarie private sia le scuole statali, come specifica il comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 62 del 2000, svolgono un servizio pubblico.

È abbastanza singolare un altro fatto, che i docenti delle scuole paritarie possono far parte delle Commissioni di maturità, come commissari interni. Possono dunque legittimamente costituire una commissione d'esame e possono contribuire a rilasciare un titolo, avente valore legale: lo Stato, l'ordinamento nazionale conferisce a questi docenti il potere di contribuire a conferire un titolo avente valore legale. Questi docenti hanno un identico titolo giuridico. Se a questo punto dovessero essere esclusi, per ipotesi perché hanno una caratterizzazione religiosa, dalla possibilità di far parte anche delle commissioni come commissari esterni, si violerebbe certamente la nostra Costituzione che prevede che non ci possano essere discriminazioni in ordine all'appartenenza, alla fede, alla confessione religiosa che viene professata.

Allora perché dovrebbero essere discriminati? Perché dovremmo trattare come docenti di serie B questi insegnanti abilitati, che insegnano in scuole che fanno parte di un unico sistema, poste su un piano di parità, che già possono far parte legalmente, possono costituire giuridicamente le commissioni di concorso per gli esami di maturità?

Credo dunque che sia palesemente incostituzionale una norma di questo tipo, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione. Ma vi è poi anche una contraddizione nello stesso provvedimento del Governo perché, se è vero che esclude questi soggetti dalla composizione delle commissioni, tuttavia vi è un ordine del giorno approvato in Commissione che impegna il Governo e da questo è stato accettato, a promuovere iniziative di formazione dei docenti e dei dirigenti delle istituzioni scolastiche statali, ma anche dei docenti e dei dirigenti delle scuole paritarie ai fini appunto dello svolgimento delle funzioni di commissario d'esame per la maturità.

Dunque, il Governo da una parte si impegna a porre sullo stesso piano di parità, a spendere delle risorse per la formazione degli insegnanti delle scuole paritarie affinché possano entrare a far parte delle commissioni giudicatrici; dopo di che si contraddice. Ecco allora perché chiedo – e sono d'accordo – che sia bocciato ai fini della costituzionalità il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Asciutti, Davico (QP1) e Valditara.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, rimanete al vostro posto. Fate le eventuali segnalazioni ai senatori segretari.

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	298
Senatori votanti . . . . .	297
Maggioranza . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	141
Contrari . . . . .	156

**Il Senato non approva.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'opposizione abbia dato dimostrazione di grande senso di responsabilità: alla Camera si sta discutendo una pessima finan-

ziaria che opera il più grande taglio di risorse mai fatto sulla scuola italiana, smentendo tutte le promesse dell'Unione in campagna elettorale; promette 150.000 assunzioni di precari, sapendo che le disponibilità di organico non le consentono. (*Brusì. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Valditara, la invito – per lei stesso e per l'Assemblea – ad attendere qualche secondo di tempo per consentire ai senatori che intendono accomodarsi fuori dall'Aula di uscire. Onorevoli senatori, chi deve uscire è pregato di farlo rapidamente. Vi invito a non alzare il livello del brusìo: questa è una necessità!

Prego, senatore Valditara, prosegua pure il suo intervento.

VALDITARA (*AN*). La finanziaria abroga con un colpo di mano la riforma Moratti delle superiori, con un aumento dell'obbligo scolastico, senza peraltro stanziare risorse adeguate per poterlo attuare. Il ministro Fioroni, di fronte alle nostre puntuali contestazioni, non ha dato risposte convincenti in Commissione, dimostrando di non avere ben chiare le cifre e l'impatto della finanziaria sulla scuola italiana.

In un quadro di questo tipo, avremmo potuto disinteressarci del provvedimento oggi in discussione, lasciando che la maggioranza si arrangiasse e limitandoci a chiuderci in una contestazione di tipo ostruzionistico. Abbiamo però ritenuto che, prima di tutto, venisse l'interesse del Paese, degli italiani e, in particolare, dei giovani, diversamente da quanto ha fatto il centro-sinistra nella passata legislatura. Abbiamo cercato dunque di migliorare, laddove possibile, il progetto – senz'altro inadeguato e carente – presentato dal Governo.

La maggioranza ha accolto alcuni nostri emendamenti, alcuni di contorno ed altri di sostanza. Diamo atto alla relatrice di avere trattato con equilibrio ed attenzione il rapporto con l'opposizione, pur costretta nella camicia di Nesso confezionata dal suo Governo e dalla sua composita maggioranza.

Proprio le profonde divisioni manifestatesi all'interno della coalizione di Governo, emerse con chiarezza nel dibattito in Commissione, hanno impedito che, al di là di qualche miglioramento su singoli punti dovuto essenzialmente al contributo dell'opposizione, si potesse migliorare in modo significativo l'intero disegno governativo.

Dunque, viene portata in Aula una maturità nel suo complesso incolore, sostanzialmente modesta, che ritorna nello spirito alla riforma Berlinguer del 1998, pur recependo qualche novità, peraltro già contenuta nel decreto Moratti sulle superiori o ispirata – appunto – dagli emendamenti dell'opposizione. Così lo scrutinio di ammissione era stato abolito dal centro-sinistra nella XIII legislatura ed era stato invece reintrodotta già nel decreto Moratti sul II ciclo.

Il potenziamento del rapporto con l'università sta già nella legge 28 marzo 2003, n. 53, e nel decreto attuativo ed ha lì un'ampiezza ed un'organicità ben maggiori. La necessità di recuperare tutti i debiti pregressi è contenuta nella citata legge n. 53, tanto da prevedersi che, se al termine

del quarto anno non si siano saldati i debiti, non si sarà ammessi all'anno successivo.

La norma sugli «ottisti», che vuole scoraggiare i diplomifici, era già contenuta sempre in quel decreto Moratti che voi avete sospeso. La proposta del ministro Fioroni era semmai piuttosto indulgente: accogliendo un emendamento di Alleanza Nazionale e di Forza Italia si sono resi un po' più severi i criteri di valutazione; forse potevate avere più coraggio, come vi chiedeva un emendamento specifico di AN.

La vera novità che caratterizza questa riforma rispetto al decreto Moratti sul secondo ciclo è il ritorno dei commissari per metà esterni: la soluzione che avete accolto appare tuttavia ispirata dalla logica del «vorrei, ma non posso». Avete dato vita a qualcosa di stiracchiato, di inadeguato, di provvisorio, lo si intuisce persino tra le righe di alcuni vostri interventi. Avete comunque rieditato una formula che ha già dimostrato in passato di non funzionare.

È proprio questo è il punto: rispetto alla maturità Moratti, con tutti i membri interni, la maturità Berlinguer, con la metà dei commissari esterni, non determinò esiti diversi. Basta considerare le cifre: 96,4 per cento di promossi nel 2001 e addirittura qualcuno in meno nel primo anno di applicazione della Moratti (95,7 per cento), che vide poi attestarsi i promossi sul 96,5 per cento negli anni successivi. Ma allora occorre essere chiari: l'inserimento dei commissari esterni si giustifica solo perché dovrebbe consentire una valutazione più oggettiva, possibilmente meno indulgente; la sostanziale identità degli esiti induce a porre una prima domanda non trascurabile: vale la pena spendere quasi 150 milioni di euro quando i risultati sono gli stessi?

Forse, però, non sono nemmeno questi i risultati che vi interessano, se è vero come è vero che in finanziaria avete incoraggiato i docenti italiani a diminuire le bocciature del 10 per cento per risparmiare 130 milioni di euro in tre anni. Ma se non si ha il coraggio di cambiare in modo significativo questa maturità, non sarebbe meglio allora destinare questi 150 milioni di euro, o quasi, alla riduzione dei tagli sulla scuola contenuti nella finanziaria, alla valorizzazione dei docenti, alle spese di autoaggiornamento degli stessi o alla stessa edilizia scolastica, i cui fondi non sono mai abbastanza? Si vari piuttosto la riforma Moratti del secondo ciclo, che conteneva già la gran parte delle poche cose positive contenute in questo disegno di legge.

Alleanza Nazionale fin dall'inizio del dibattito aveva posto tre condizioni per dare il proprio assenso ad una riforma della maturità: una terza prova organizzata e gestita da un ente esterno; i commissari tutti esterni, tranne il membro di garanzia; la verifica del possesso delle basi culturali generali riferite all'intero percorso scolastico e non solo un accertamento delle competenze riferite all'ultimo anno. Avevamo anche espresso riserve su punti più specifici, come, per esempio, la possibilità per gli studenti extracomunitari che non abbiano frequentato l'ultimo anno di essere ammessi direttamente all'esame di maturità con un regime agevolato rispetto

agli studenti italiani, così come era invece previsto nel testo originario del disegno di legge.

Più in generale abbiamo chiesto un cambiamento di indirizzo e di visione culturale: chiedevamo una riforma della maturità che fosse occasione per ridare serietà all'intero percorso scolastico, che ripristinasse l'idea di una scuola come luogo dove si studi seriamente, in cui si privilegi chi nel percorso scolastico ha assunto un atteggiamento di responsabilità e di impegno; ma per far ciò si devono, in primo luogo, dare gli strumenti per una verifica oggettiva, il più possibile terza, al termine del percorso. (*Brusio*).

Chiederei però un po' di silenzio, anche dai senatori che sono qui al mio fianco, senatore Azzollini.

PRESIDENTE. Qui c'è un mistero, senatore Valditara: siamo meno di prima e il livello del brusio non diminuisce. Forse c'è un automatico innalzamento del tono. Colleghi, vi prego.

VALDITARA (*AN*). Siamo l'unico Paese al mondo dove la promozione appare un diritto, dove si ha timore ad usare il termine «selezione», dove sono ancora consentite le occupazioni delle scuole.

Come è allora possibile non tener conto del fatto che, per esempio, alcune settimane siano state da taluni sprecate nella perpetuazione di stanchi riti che costituiscono pur sempre reati? Credo sia ora di dire basta ad un modello di scuola facile, indulgente, non formativa anche nel carattere, incapace di premiare il merito; abbiamo bisogno di una scuola che aiuti a formare persone adulte, non eterni adolescenti. Quando faccio i confronti con quello che accade all'estero c'è da preoccuparsi.

In questo contesto occorre poi la consapevolezza che il compito della scuola finisce con lo scrutinio di ammissione, la maturità è la verifica che fa lo Stato della preparazione complessiva dello studente per potergli attribuire un titolo avente valore legale. È lo Stato che attribuisce il valore legale ad un titolo, non la scuola.

Ecco perché è fondamentale che la terza prova sia gestita esternamente: si sarebbe trattato di un momento di valutazione oggettiva, senza possibilità di fare sconti, una valutazione omogenea su tutto il territorio nazionale. Ecco inoltre perché abbiamo chiesto che i commissari fossero tutti esterni e non venissero dallo stesso territorio dei membri interni. Ecco perché abbiamo tanto insistito sulla verifica delle basi culturali generali. Delle nostre tre condizioni solo una è stata accolta. Quanto meno ora, grazie ad un emendamento di Alleanza Nazionale, si definisce a cosa serve l'esame di maturità: nel testo del Governo non era nemmeno specificato. Grazie al nostro emendamento si concepisce dunque il percorso formativo come un tutto unitario, in cui l'ultimo anno appare come il completamento di un intero percorso, non come qualcosa di isolato.

Abbiamo anche apprezzato l'emendamento della senatrice Capelli che in qualche modo è venuto incontro alle ragioni della nostra contrarietà

al testo originario del Governo che determinava una oggettiva disparità di trattamento fra studenti italiani ed extracomunitari, garantendo a questi ultimi inammissibili scorciatoie. Non vi è stata tuttavia quella svolta che chiedevamo: sulla terza prova sono emerse tutte le contraddizioni della maggioranza. Al riguardo, il senatore Ranieri ha dichiarato che si tratterebbe di «un compromesso che cerca di tenere insieme Capelli e Valditarà», ma si tratta di un compromesso pasticciato. Cito qui proprio la senatrice Capelli che parla di «risultato confuso, inadatto a svolgere» i compiti che si vorrebbe prefiggere. Insomma per una parte della maggioranza sarebbe un modo inadeguato, pasticciato di «venire incontro alle sollecitazioni dell'opposizione», con riferimento al discorso della terza prova.

D'altro canto era noto che la terza prova sarebbe stata la cartina di tornasole della vostra reale volontà riformista. So che alcuni di voi non hanno posizioni molto distanti dalle nostre, su questo punto. Avete tuttavia dovuto subire il condizionamento della CGIL e di una parte della maggioranza che sull'emendamento che avete proposto lamenta addirittura la lesione della autonomia scolastica e delle prerogative del Parlamento. In realtà avete al vostro interno componenti allergiche a qualsiasi idea di verifica dei risultati e di valutazione esterna, difensori strenui di un concetto autoreferenziale, non meritocratico, sostanzialmente irresponsabile di scuola.

Un risultato comunque l'abbiamo ottenuto: fino ad agosto sembrava che l'INVALSI dovesse sparire, che la valutazione esterna fosse un tabù, ora ridate un ruolo all'INVALSI e, pur fra mille cautele, lasciate intravedere l'idea di una valutazione dei risultati. Peccato che ancora una volta abbiate scelto la logica del «vorrei, ma non posso». Vi è mancato il coraggio, avete sprecato una importante occasione in nome della unità della vostra coalizione. Come non comprendere infatti che il ruolo che affidate a questo INVALSI non è molto diverso da quello di un qualsiasi istituto che predispone modelli: in definitiva si pone sullo stesso piano dell'IPSOA!

La scuola se ne può bellamente infischiare dei modelli prodotti dall'INVALSI e, soprattutto, non vi è alcuna garanzia di una oggettività e di una omogeneità di questa terza prova per tutte le scuole, su tutto il territorio nazionale. Avete scelto di privilegiare la forma, sulla sostanza. A che serve una prova gestita tutta internamente alla scuola? La scuola ha avuto cinque anni per valutare il ragazzo, e il suo giudizio lo ha dato al momento dello scrutinio.

Veniamo ai commissari esterni: voi avete riconosciuto che una commissione composta tutta da esterni sarebbe stata la soluzione migliore, e avete anche riconosciuto che i commissari esterni non possono provenire dal medesimo Comune. Al riguardo vi do atto di aver compiuto un gesto di onestà intellettuale accogliendo un mio ordine del giorno, firmato anche dal senatore Ranieri, in cui si invita il Governo a reperire risorse per far sì che i commissari esterni provengano almeno dall'ambito regionale, riconoscendo implicitamente l'inadeguatezza della soluzione proposta dal Governo.

Avete obiettato tuttavia che non vi sono le risorse per fare meglio: ma allora è lo stesso ragionamento che spinse nella scorsa legislatura verso quella commissione tutta interna che voi avete così tanto esecrato e che, come si è visto, ha dato risultati sostanzialmente analoghi alla riforma che voi proponete. Insomma ritorna ancora una volta la logica del «vorrei, ma non posso».

Per venire incontro alle nostre critiche avete stabilito che i commissari esterni non devono provenire dallo stesso distretto: ma questo è il ritorno alla riforma Berlinguer, nel testo del Governo vi era una soluzione persino peggiore della Berlinguer, addirittura un grave passo indietro. Come non rendersi conto infatti che reclutare i commissari esterni nello stesso Comune in cui si trova la scuola avrebbe creato più danni che benefici: nella migliore delle ipotesi avrebbe favorito una logica di scambio; nella peggiore si sarebbe corso il rischio di rivalse per danneggiare la scuola concorrente.

E tuttavia anche questo minimo, scontato miglioramento è a rischio: l'emendamento della relatrice è stato bocciato dalla Commissione bilancio perché non sarebbe sicura la copertura finanziaria. E questo è un passaggio grave. Vi è anzi da chiedersi se dopo i pesanti tagli alla scuola che prevedete in finanziaria vi saranno ancora risorse per reperire quei quasi 150 milioni di euro necessari per pagare i commissari di concorso oppure farete come state facendo per l'obbligo scolastico: riforme senza soldi.

Ma vi è un ulteriore passaggio che ci ha lasciato perplessi e proprio nell'intervento conclusivo del Governo in Commissione. La vice ministro Bastico, riconoscendo la bontà di alcune nostre proposte, in particolare in relazione alla struttura della terza prova, ha testualmente dichiarato che potranno essere meglio considerate quando si farà la riforma delle superiori, rinviando dunque ad una riflessione ulteriore da farsi in quella occasione. Ha così concluso che in questo disegno di legge vi sarebbero solo aggiustamenti in attesa di una riflessione ulteriore da compiersi in occasione della preannunciata riforma del secondo ciclo, sottolineando peraltro come ciò che noi proponiamo si collocherebbe su una medesima linea di tendenza.

Ma allora che razza di riforma è mai questa che stiamo discutendo oggi? Mi pare dunque di capire che rischiamo di dare vita all'ennesima riforma provvisoria della scuola italiana, a qualcosa che già si preannuncia dovrà essere ripensato e probabilmente migliorato. Si tratterebbe dunque di una riforma transitoria che già si ipotizza di cambiare. Ma la scuola italiana, gli studenti italiani sono stanchi di riforme provvisorie. Più organicamente, il precedente Governo aveva previsto di cambiare la maturità insieme con la riforma delle superiori, in quel decreto che voi avete invece sospeso. È evidente, a questo punto, che questa riforma risulta come sospesa per aria, senza solide basi.

Vi è poi un altro punto, l'ennesimo, su cui sono affiorate le vostre contraddizioni e alla fine ha prevalso, come sempre, uno spirito conservatore, statalista e poco liberale. È stupefacente la vostra posizione sulle paritarie: proponente un ordine del giorno in cui s'invita lo Stato a formare

anche i docenti delle scuole paritarie insieme con quelli delle scuole statali, in vista della partecipazione alle commissioni di esame in veste di membri interni e poi non riconoscete a questi docenti anche il ruolo di commissari esterni, dunque li considerate inadeguati, all'interno del sistema pubblico di istruzione create una categoria di docenti di serie B; francamente, mi interessano poco le vostre giustificazioni, avete detto: «non possiamo spaccarci».

Insomma, per l'ennesima volta, rivelate di essere come Giano bifronte: un viso che guarda avanti e l'altro che guarda all'indietro e ancora una volta è quello che guarda indietro che alla fine ha avuto la meglio.

Nonostante qualche miglioramento, questa riforma non risponde, dunque, ad un'idea moderna di scuola e temo che non contribuirà a risolvere quella che appare una delle maggiori critiche che si leggono nelle periodiche relazioni dell'OCSE: la eccessiva facilità e la sostanziale deresponsabilizzazione del nostro modello di istruzione. Con i vostri innumerevoli «vorrei ma non posso», voi dimostrano che ciò che manca non è la consapevolezza dei problemi, ma la inadeguatezza del vostro Governo, che non ha volontà e spirito per trasformare le parole in fatti concreti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi senatori, intervengo a favore del provvedimento in esame ed auspico che, come già avvenuto nel corso del confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione e tra Commissione e Governo, anche in quest'Aula si realizzi il più ampio consenso sul provvedimento che contiene le disposizioni in materia di esami di Stato.

L'istituzione scolastica ha rappresentato un cardine essenziale nella crescita del nostro Paese, un punto di riferimento irrinunciabile per intere generazioni di donne e di uomini che hanno costruito il tessuto produttivo, intellettuale e materiale italiano. È questo il ruolo che abbiamo il dovere di riguadagnare all'istituzione scolastica. Un ruolo che è culturale e, nello stesso tempo, sociale.

Il processo di svalutazione dell'istruzione cui abbiamo assistito in questi ultimi anni – al quale hanno concorso, seppure inintenzionalmente, il sistema mediatico, la famiglia, la scuola e la politica stessa – si traduce nell'enfasi posta sul successo, piuttosto che sull'impegno, sul possedere e sull'apparire piuttosto che sull'essere, sull'informazione piuttosto che sulla formazione. All'interno delle famiglie si rileva una quasi totale sfiducia nella competenza delle istituzioni scolastiche a supportare processi decisionali e si preferisce, per prendere decisioni importanti per il futuro, sia formativo che lavorativo, muoversi esclusivamente all'interno di reti circoscritte e tradizionali (le parentele e le relazioni amicali). Tutto ciò segnala una profonda distanza, oltre che un profondo senso di sfiducia, nei confronti delle istituzioni. La sfiducia delle famiglie si riversa fatalmente



sui giovani, alimentando un deleterio circolo vizioso che delegittima l'istituzione scolastica, privandola di quel riconoscimento di competenza essenziale per portare a termine con efficacia il compito educativo.

È veramente molto significativo che il primo provvedimento proposto dal Governo alla discussione parlamentare sia centrato sull'obiettivo di restituire nuova credibilità e autorevolezza agli esami di Stato. Si tratta di un momento dal forte valore simbolico: rappresenta la chiusura di un percorso di studi, ma anche un formativo rituale di passaggio, che segna il percorso verso l'età matura della consapevolezza e della responsabilità individuale.

Riguadagnare attraverso questo provvedimento la serietà e l'importanza di tale momento significa contrastare il rischio della perdita di valore legale del titolo di studio e le sue conseguenze in un mercato del lavoro sempre più esigente. Significa restituire valore al lavoro scolastico dei nostri giovani e dei loro insegnanti, anche attraverso il contrasto dei cosiddetti diplomifici, specializzati nel far ottenere esiti brillanti – se così possiamo dire – a privatisti senza merito. Ma significa anche segnare la volontà di un'inversione di tendenza nelle dinamiche sociali e nei valori condivisi dalla comunità, tale da permettere di recuperare il senso dell'esito finale come reale riconoscimento del percorso di istruzione svolto e dell'impegno profuso. Significa dare al nostro Paese un primo strumento reale per colmare il divario – in qualità, equità e meritocrazia – che separa la nostra scuola da quelle delle Nazioni industrializzate al nostro pari.

Ma è sul concetto di equità che vorrei richiamare la vostra attenzione, in ragione delle prospettive che il provvedimento oggi in esame delinea per il futuro della scuola italiana. È indubbio che sia necessario – direi vitale per l'istituzione scolastica – attuare politiche di rafforzamento della qualità e della serietà dei percorsi formativi, favorendo la responsabilità degli studenti e di tutti gli operatori scolastici. Parimenti, non possiamo ignorare quanto il contesto sociale di provenienza assuma, ancora oggi, un peso preponderante nel determinare il successo scolastico: gli studenti con un più basso livello socio-economico risultano avere prestazioni tre volte più povere rispetto agli appartenenti a classi sociali più elevate.

Ancora oggi si rileva una variabilità troppo alta tra differenti scuole, anche nella stessa area geografica, per quanto riguarda la qualità e l'efficacia dei processi formativi. Ciò condiziona pesantemente le opportunità dei giovani e, di conseguenza, lo sviluppo dell'intero nostro sistema produttivo. Ciò depotenzia il ruolo e l'immagine della scuola, troppo spesso percepita come un limite piuttosto che come un'opportunità.

La Campania e il Mezzogiorno, territori pesantemente segnati da antiche e nuove criticità, vivono in modo drammatico queste disuguaglianze. Nell'anno scolastico 2005-2006, il tasso di dispersione in città quali Napoli e Palermo ha oltrepassato il 40 per cento (contro una media nazionale, già fin troppo alta, del 32 per cento). A Napoli soltanto una scuola su cento realizza il prolungamento di orario, il cosiddetto tempo pieno: a Milano l'88 per cento! Sono dati impressionanti che definiscono i contorni di un profondo divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese.

Trovo importante e significativo che le alte cariche dello Stato, a cominciare dal Presidente della Repubblica, abbiano sentito la necessità di ribadire con forza l'unità del Paese quale valore costituzionale fondante della nostra democrazia. Nondimeno, bisogna prendere atto di come – nei fatti, nella realtà del Paese, nella vita quotidiana dei cittadini – l'accentuazione sempre più marcata del divario Nord-Sud rischi di determinare i contorni di un vero e proprio processo di secessione nascosta e strisciante.

I giovani meridionali patiscono forti diseguaglianze di opportunità, proprio nel momento più delicato della propria biografia di formazione. Ancora in queste ultime settimane, così drammatiche per la città di Napoli, in più occasioni il Governo ha dichiarato l'impegno a favorire l'apertura pomeridiana delle scuole quale fattore concorrente a una più ampia strategia di contrasto alla criminalità organizzata e al tessuto economico parallelo e illegale che rappresenta un male storico della città, con esiti e ricadute devastanti sul tessuto sociale.

La reale efficacia di tale proposta, già sostenuta con i mezzi e le risorse delle istituzioni locali, si misurerà sulla volontà e la capacità di costruire processi concreti e reali di impegno e coinvolgimento di studenti, insegnanti, famiglie e forze attive sul territorio. È necessario un investimento forte e costante per restituire qualità all'istituzione scolastica, autorevolezza agli insegnanti e capacità di interessare i giovani con attività realmente coinvolgenti.

Se non sarà supportata da strumenti e risorse adeguate, l'apertura pomeridiana e serale delle scuole napoletane rischia di rimanere uno *slogan*, efficace ma privo di reale forza di cambiamento, potrebbe addirittura generare un doposcuola di serie B, di cui la città non sente il bisogno, avendo inoltre chiare le conseguenze ancora più devastanti che un intervento limitato, semmai frettoloso, può avere in una situazione così complessa e drammatica. Bisogna investire, molto e molto di più, per la scuola napoletana e meridionale e per farlo è necessario conoscere, rispettare, valorizzare ed estendere le esperienze che hanno già dato tanti buoni risultati, costruendo insieme con il territorio e gli operatori quel percorso virtuoso che potrà dare i frutti sperati.

Proprio in ragione di una situazione fortemente compromessa, negli ultimi anni Napoli e la sua Provincia sono stati teatro di una profonda riflessione su questi temi, che ha già portato alla realizzazione di tante esperienze positive, che delineano concretamente quella scuola cosiddetta della seconda opportunità, necessaria per fronteggiare situazioni particolarmente critiche, ma utile anche per l'attuazione di più efficaci pratiche di integrazione.

Desidero richiamare brevemente almeno tre esperienze. La prima è il progetto «Chance», definito e conosciuto come quello dei «maestri di strada», che da molti anni riesce a contrastare la dispersione scolastica e a recuperare alla scuola (strappandoli alle attività criminose) decine di ragazzi che hanno ripreso dignità, ottenuto la licenza media, fatto sport e musica. Si è riusciti a rendere attraente la formazione, a non far perce-

pire la scuola come un nemico; i ragazzi hanno partecipato anche a esperienze di lavoro protetto, ma non simulato.

Ricordo poi tutti i progetti di tutoraggio da parte dei ragazzi più grandi della stessa scuola, finalizzati a stabilire ponti culturali più larghi verso gli alunni, coinvolgendoli in tante decine di attività e anche coinvolgendo le loro madri, le scuole aperte il pomeriggio alle mamme nei quartieri più degradati e poveri, quelle mamme che non hanno nessuna opportunità e che diventano appunto elemento di tutela del processo formativo per i loro ragazzi.

Vorrei ricordare inoltre le tante esperienze di educazione alla legalità: penso all'istituto superiore «Rosario Livatino», nella periferia orientale, la prima scuola italiana dove la cultura della legalità è divenuta materia d'insegnamento, al pari della matematica o dell'italiano, e non è attività accessoria. Ogni giorno, 1.200 ragazzi dedicano una quota delle loro ore di studio all'approfondimento della Costituzione, all'esame critico dei giornali, alla discussione sui principali fatti di cronaca.

In generale, quello che emerge dall'esperienza napoletana è la possibilità concreta di costruire una nuova personalità e un nuovo statuto deontologico degli studenti e delle studentesse. È necessario però che le esperienze positive escano dagli ambiti della precarietà e dell'eccezionalità: devono diventare pratica istituzionale condivisa, *modus operandi* integrato nelle politiche formative nel loro complesso, patrimonio comune che assume dignità ai fini della valutazione conclusiva.

In questa direzione spinge il provvedimento oggi all'esame di questa Assemblea. Il nuovo esame di Stato, ripristinando il giudizio di ammissione da parte del consiglio di classe, restituisce a ogni singola scuola la responsabilità, la dignità, l'autonomia per valorizzare, anche attraverso l'istituto dei crediti formativi, il lavoro svolto in ragione del superamento di condizioni di svantaggio e l'impegno nella costruzione di coscienza civile e sociale.

È necessario spingere la scuola a riappropriarsi del suo ruolo di «costruttore» dell'identità civile del nostro Paese e di punto di riferimento, non soltanto per i giovani, ma anche, e sempre di più, per le loro famiglie. La scuola italiana, con la sua competenza, deve avere tutti gli strumenti necessari ad accompagnare il Paese verso un maggiore e più armonico sviluppo. Una scuola fondata sui diritti inalienabili dell'individuo, sui criteri di qualità ed equità, sarà la scuola democratica e competente di cui il nostro Paese ha bisogno per crescere.

Diceva Giovanni Falcone: «Solo un esercito di maestri potrà sconfiggere un giorno la criminalità». Io penso che quel giorno è arrivato, penso che possiamo provarci, però dobbiamo crederci tutti. Tutti e tutte e, credo, anche quest'Aula – maggioranza e opposizione – possiamo avere fiducia nelle parole e nel testamento morale di Giovanni Falcone. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ministro Fioroni, il disegno di legge che giunge all'esame dell'Assemblea nasce dall'esigenza di contemperare diversità di accenti e di convinzioni, di principi e di mentalità, di opinioni e di vedute fra le varie forze politiche in ordine ai processi che governano la scuola di oggi.

Il problema della struttura e della funzione degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria, si è imposto ormai da tempo con il maturare della consapevolezza che non è più possibile ignorare l'evoluzione delle esigenze che ha accompagnato lo sviluppo storico della nostra società.

In questo senso l'esame di Stato – non vi è dubbio – si configura come uno tra i temi più delicati dibattuti all'interno del comparto della pubblica istruzione; per il fatto che esso costituisce il momento di centralità formativa dell'intero nostro sistema scolastico.

Certo, l'atteggiamento di ostilità e di rifiuto da parte del ministro Fioroni e del suo *staff* di Vice Ministri e Sottosegretari nei confronti di ciò che di moderno e innovativo è stato introdotto dal precedente Esecutivo nella scuola, non depone positivamente ai fini di un sereno ed equilibrato confronto democratico tra maggioranza ed opposizione. L'atteggiamento del Ministro e i suoi giudizi di merito sui processi che hanno caratterizzato la scuola negli ultimi cinque anni fanno perno e si sostanziano di una filosofia e di un programma di Governo, a dir poco, minimalista, secondo cui in materia di rinnovamento scolastico è meglio abrogare che riformare la precedente normativa.

Da qui l'idea ossessiva che finora lo ha contraddistinto: quella cioè di un capillare «smontaggio» della riforma Moratti attraverso dissennate dichiarazioni volte a cancellare i cardini su cui s'incentra la legge 28 marzo 2003, n. 53, e attraverso continue circolari ministeriali dirette a suggerire comportamenti del tutto difforni dalla legislazione vigente. Un tale comportamento, unito a un maldestro tentativo di ripristino della vecchia strutturazione degli esami di Stato, riporterebbe indubbiamente indietro di venti anni le lancette dell'orologio della scuola italiana.

Occorre invece maggiore apertura, maggiore flessibilità, maggiore disponibilità al dialogo e al confronto con le parti politiche; cosa che all'interno della 7ª Commissione permanente, per fortuna, è possibile riscontrare anche quando le soluzioni non raggiungono l'obiettivo della convergenza e dell'unità. Il dibattito in Commissione, dunque, su questo delicatissimo tema c'è stato. È stata una discussione incalzante, a volte spigliata, animosa, ma essenzialmente improntata a un corretto e civile confronto democratico.

Confronto caratterizzato, ovviamente, da alcuni punti fermi di comune convergenza, quali l'esigenza di maggior rigore e serietà dell'esame; le finalità cui tende la verifica conclusiva nella secondaria superiore; il contesto nel quale si colloca il nostro sistema d'istruzione, che è quello dell'articolo 33 della Costituzione, relativo alla libertà d'insegnamento e al particolare compito dello Stato di poter istituire scuole statali e di dettare le norme generali sulla parità scolastica.

E tuttavia, nonostante i tentativi condivisi di miglioramento del disegno di legge in Commissione, esso presenta ancora delle criticità che vanno ora affrontate in Assemblea.

Naturalmente puntare a un maggior rigore nella valutazione scolastica è giusto, ma non dimentichiamo che tale obiettivo è stato quello che si è sempre perseguito nelle leggi di riforma della XIV legislatura.

Così come, del resto, è giusto, dal punto di vista educativo, attuare un sistema di valutazione rigoroso e graduale, interno ed esterno, capace di verificare i livelli di apprendimento dello studente, soprattutto nei bienni che precedono l'ultimo anno, al fine di consentire il recupero graduale degli insuccessi scolastici all'interno del biennio, pena la non ammissione a quello successivo.

In questo senso, sia pure con sensibilità diverse, si è verificata una sostanziale convergenza in Commissione; come pure sulla necessità del ripristino dei requisiti di ammissione incautamente cancellata dalla riforma Berlinguer del 1997 e ridotta semplicemente alla frequenza dell'ultimo anno.

Voglio ricordare al riguardo un dato storico: nel 1998, quando non era ancora in vigore la riforma Berlinguer, la percentuale dei non ammessi oscillava tra il 6 e il 7 per cento. Ebbene, l'anno successivo il 1999 anno di entrata in vigore della riforma che cancellava dallo scrutinio finale l'ammissione all'esame, i promossi passarono dal 92 al 97 per cento dei candidati, con grande sdegno di Berlinguer. Il che conferma la tesi del grosso abbaglio preso dal Ministro di allora che in nome della trasparenza e serietà dell'esame, si era forse lasciato andare al populismo demagogico del «tutti ammessi, tutti bravi, tutti promossi».

Ma tornando al disegno di legge in esame, l'introduzione di nuove norme tese a garantire maggiore trasparenza e maggior rigore per i candidati interni ed esterni ha fatto riemergere vecchi ed astiosi rigurgiti di rigido e bieco laicismo, come ho già detto poc'anzi, mescolato ad altrettante inutili polemiche nei confronti delle scuole paritarie. Qui dovremmo riprendere i dati relativi alle scuole paritarie, al numero dei promossi in queste scuole e ai problemi connessi e non dimenticare che la legge sulla parità fu fatta da un analogo Governo di centro-sinistra nei cinque anni che hanno preceduto la precedente legislatura con la nostra maggioranza. E questo non è giusto.

A scanso di ogni equivoco, ritengo di poter affermare che tutti – credo – tutti siamo contro i «diplomifici»; perché essi sviliscono la qualità dei processi didattico-educativi, cancellano un serio e normale *iter* scolastico, ostacolano un naturale svolgimento dell'istruzione e formazione della cultura.

E tuttavia, con i provvedimenti normativi che il Parlamento si è dato in questi anni – mi riferisco *in primis* alla legge 10 marzo 2000, n. 62, sulla parità scolastica – credo sia giunto davvero il momento di rimuovere questo sterile pregiudizio, tipico di una certa sinistra, secondo cui le scuole paritarie rappresenterebbero l'erba selvaggia da estirpare nel giardino fiorito di una scuola tutta statale.

Vorrei ricordare al Ministro che l'articolo 97 della Costituzione riguarda altro (è una scusa; forse non è riuscito a trovare un'altro riferimento normativo per rispondermi poc'anzi), perché tanti concorsi per l'accesso a posti pubblici da commissario riguardano commissari non dello Stato italiano, non di ruolo, assolutamente: li possiamo anche elencare, dai Beni culturali alle Università e così via. Ma probabilmente il Ministro non aveva altre risposte e ha fatto riferimento all'articolo 97; forse la Costituzione va utilizzata diversamente.

Le scuole paritarie (dobbiamo mettercelo bene in testa), come tutte le altre scuole, sono scuole pubbliche che offrono un servizio – quello scolastico-formativo – a cui tutti possono e devono essere liberi di accedere.

Nel ribadire, dunque, la mia ferma contrarietà nei confronti dei «diplomifici», intendo anche precisare che tale deprecabile fenomeno non deve risolversi a danno delle scuole paritarie più serie. Al contrario, è preciso compito del Governo utilizzare gli strumenti offerti dalla legge n. 62 del 2000 per revocare eventualmente la parità agli istituti che abbiano dimostrato di non meritarsela. Ma il Governo questo coraggio non ce l'ha: preferisce un provvedimento legislativo come quello in esame, per nascondere la volontà di eliminazione della parità scolastica.

Il nostro disegno di legge, in questo senso, prevede sistematiche e costanti verifiche sul regolare funzionamento degli istituti statali e paritari. In coerenza con esso, perciò, riteniamo che la organizzazione e la gestione degli esami di Stato, di idoneità ed integrativi, vengano assicurati nell'ambito di un rigorosa operatività della funzione ispettiva.

Nel confronto, dunque, che ha caratterizzato la Commissione, al di là del comune accordo di proseguire nel cammino di riforma e modernizzazione del sistema scolastico già avviato, al di là, inoltre, dell'intesa di incentivare il merito degli studenti nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, le posizioni tra maggioranza ed opposizione su alcuni punti sono rimaste distanti.

Su due nodi fondamentali, in particolare, le nostre analisi non si sono ritrovate con quelle della maggioranza: ovvero sull'alta percentuale di promossi e sulla composizione della commissione esaminatrice; senza dubbio, due essenziali elementi indicatori della progressiva china e perdita di serietà dell'esame di Stato.

Relativamente alla prima analisi: da tutti i dati rilevati risulta che dall'avvento della scuola di massa il problema della «serietà» ha poco o nulla a che fare con la composizione delle commissioni. Dopo la riforma del 1969, si sono avute tre tipologie di commissioni: tutta esterna con il solo commissario interno; metà esterna e metà interna; tutta interna con il presidente esterno. I promossi con le tre combinazioni variano dal 95 al 98 per cento. Il problema, allora – come ho avuto modo di spiegare in Commissione – è altrove e occorre individuare i veri nodi della questione.

Se per alta percentuale di promossi s'intende l'inequivocabile necessità di tornare a un esame severo, erudito, selettivo, certamente il disegno di legge del Governo non ci trova sulla stessa lunghezza d'onda; visto che,

in realtà, la questione centrale – dopo la scolarizzazione di massa che ha interessato il nostro sistema scolastico a partire dagli anni Settanta – non sta più soltanto in un problema di selezione fine a se stessa.

Né è pensabile che sia ancora possibile appigliarsi alla questione del valore legale del titolo di studio, dal momento che – pur riconoscendo che i titoli conferiti dagli istituti superiori continuano ad avere valore legale in quanto producono effetti giuridici consentendo la prosecuzione degli studi, la partecipazione a concorsi pubblici e, qualche volta, l'inserimento nel mondo del lavoro – in effetti il vero problema non sta, né va semplicemente rintracciato nel *curriculum* o nella votazione conseguita, ma nella qualità delle conoscenze possedute dagli studenti e nelle esperienze *post-scolastiche*.

Sappiamo tutti come da molti anni le statistiche registrano un numero elevatissimo di diplomati con il massimo dei voti (quest'anno 40.000 studenti hanno avuto il 100 su 100: o sono geni o c'è qualcosa che non va); il che farebbe pensare a un eccellente livello di preparazione dei giovani. Non è così. O almeno: il nostro convincimento e le nostre conclusioni non sono di questa natura.

Le indagini OCSE, signor Presidente, fotografano infatti una realtà ben diversa, a testimonianza di criticità ben più a monte rispetto agli esami di maturità. Cosa intendo dire? Voglio dire che la pur conclamata esigenza di rigore non va rivolta tanto al termine dei corsi di studio, quanto piuttosto a tutto l'arco della loro durata, dedicando particolare attenzione all'effettivo superamento dei debiti formativi.

In questo senso ritengo, e ne sono manifestamente convinto, che solo superando un certo lassismo e permissivismo culturale – che oggi, per certi versi, pervade la scuola, con particolare riguardo a tutto il percorso scolastico e non ad un solo anno – si potranno produrre competenze certificabili e spendibili per una efficace prosecuzione degli studi e per l'inserimento attivo nel mondo del lavoro. Solo in questo modo si potrà restituire dignità alla formazione conseguita, di cui l'esame di maturità costituisce il coronamento e soltanto l'aspetto finale.

L'altro momento altrettanto importante che in Commissione ha marcato le distanze tra maggioranza e opposizione è stato quello relativo alla composizione della commissione d'esame. Su questo punto occorre rilevare la nostra divergenza con la maggioranza, riaffermando la contrarietà al ritorno ad una composizione mista della commissione d'esame che già in passato si è rivelata inefficace e costosa perché il problema, come ripeto, sta a monte, non a valle, nel senso, cioè, che bisogna restituire valore e serietà all'intero percorso del processo scolastico e non marcare l'accento soltanto sull'ultimo anno.

La soluzione per noi ottimale è pertanto quella che prevede che la composizione della commissione rimanga a carattere interno e che solo la figura del presidente sia esterna. E ciò per due motivi: il primo, perché dev'essere rispettosa delle autonomie delle istituzioni scolastiche; in secondo luogo, perché la commissione è impegnata a salvaguardare e a portare a compimento l'interpretazione che le scuole danno al proprio pro-

getto educativo e del quale, a conclusione dell'esame finale, vogliono essere protagoniste attive e non spettatrici passive.

Se così è, conseguentemente, il nostro disaccordo permane per intero anche sul vincolo territoriale previsto sulla nomina dei commissari esterni, sul cui operato graverebbe il rischio di condizionamento ambientale a scapito di una maggiore trasparenza e serietà dell'esame.

Un discorso a parte va fatto per le prove d'esame. Riteniamo vada superato il ruolo del Ministro che decide su tutto e su tutti, cercando piuttosto di valorizzare gli enti preposti al buon funzionamento della scuola: un valido esempio è l'invalsi il quale, se investito di questo problema, può farsi carico di predisporre le prove d'esame centrandone maggiormente sulle competenze, perché è sulla corrispondenza dei criteri e della certificazione delle competenze che si gioca la qualità d'istruzione del nostro sistema scolastico e il confronto con gli *standard* europei.

Il nostro disegno di legge prevede infatti che la terza prova venga predisposta e gestita dall'invalsi. L'Italia è ancora uno dei due Paesi al mondo – l'altro è la Francia – in cui il Ministro sceglie le prove d'esame. Non ce ne rendiamo conto o facciamo finta di nulla.

Tutte e tre le prove devono avere degli obiettivi mirati: la prima, quello di accertare la padronanza della lingua italiana, nonché le competenze espressive, logico-linguistiche e critiche del candidato; la seconda, che può essere anche grafica, scrittografica o laboratoriale, dev'essere indirizzata ad accertare le competenze maturate dai candidati in una o più discipline caratterizzanti il corso di studio; la terza prova, a carattere pluridisciplinare e nazionale, va preparata ed elaborata sulla base degli obiettivi specifici di apprendimento del corso ed in relazione alle discipline di insegnamento dell'ultimo anno.

Noi riteniamo su questo punto, in divergenza con il disegno di legge presentato dal Governo, che i testi relativi alla prima e alla seconda prova scritta vengano organizzati ed elaborati dalle commissioni di esame, le quali provvedono anche alla predisposizione dei relativi criteri di valutazione, mentre la terza prova – come ho già detto – dovrebbe essere predisposta e gestita – ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 19 novembre 2004, n. 286 – dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione.

Noi attribuiamo alla terza prova una funzione fondamentale, in primo luogo perché riteniamo che essa vada strutturata in modo tale da consentire la certificazione delle competenze acquisite dagli studenti al termine degli studi superiori con riferimento al profilo educativo, culturale e professionale stabilito a livello nazionale sia per gli apprendimenti fondamentali sia per quelli caratterizzanti l'indirizzo prescelto; in secondo luogo, perché essa accerta, oltre ai livelli di padronanza linguistica della lingua inglese, anche quelli della eventuale seconda lingua comunitaria.

A conclusione del mio intervento, signor Presidente, sento di poter affermare che il provvedimento che ci accingiamo a varare, pur se concepito e maturato all'interno di un ampio e costruttivo dibattito, necessita, dal nostro punto di vista, di ulteriori miglioramenti. E, in tal senso, gli



emendamenti da noi presentati non sono finalizzati ad alcun obiettivo ostruzionistico, ma intendono dare un contributo di proposta e di soluzione a questo importante problema.

Ciò nella consapevolezza e responsabilità che un disegno di legge, quando giunge al vaglio dell'Assemblea, si sottopone e si apre sempre a nuovi sguardi, a nuovi perfezionamenti, a sempre più avanzate ottimizzazioni. È quello che intendiamo fare. Nell'interesse dei giovani, della scuola, delle famiglie. Ma soprattutto nell'interesse superiore del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,59)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, è al nostro esame dunque un provvedimento atteso dalle famiglie, dai ragazzi, dalla comunità scientifica con alle spalle una storia tormentata, come il collega Asciutti ed altri – la stessa relatrice – hanno ricordato, sull'esame una volta detto di maturità e ora di Stato, che sta modificando i suoi confini.

Dal 1969 sino alla riforma del 1997, trent'anni di sperimentazione; e in questi trenta lunghi anni di sperimentazione, anche a seguito della riflessione intercorsa tra gli anni Ottanta e Novanta, è accaduto che l'Europa bussasse alle nostre porte con il Trattato di Maastricht del 1991, con il rapporto UNESCO del 1996 e la famosa relazione di Jacques Delors «*Learning: the Treasure Within*», che lanciò i quattro pilastri dell'educazione per il 2000: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare ad essere e, infine, imparare a vivere insieme.

Verso la seconda metà degli anni Ottanta e negli anni Novanta si cominciò a ragionare sul fatto che ciò che serviva allo sviluppo e alla valutazione non è soltanto la maturità della persona, ma anche ciò che la persona sa fare. Di qui il primato della centralità delle competenze.

Nel 1999 a Bologna era stata appena avviata la riforma Berlinguer quando fu avviato quel processo sottoscritto da 29 Ministri europei dell'istruzione superiore, un processo ancora valido per realizzare entro il 2010 obiettivi comuni a tutta l'Europa: il sistema formativo fondato su due cicli, un sistema comune di crediti didattici, una dimensione europea di tutta l'istruzione superiore, la cooperazione tra gli Stati europei nella valutazione della qualità.

Quindi, avvertimmo e avvertì la società italiana che nella società dell'informazione, della diffusione delle nuove tecnologie, della ricerca scientifica non fosse nostro soltanto il compito della valutazione della maturità del singolo studente, ma che occorreva dotarlo di conoscenze e competenze chiaramente afferibili a criteri oggettivi e largamente condivisi.

Di qui anche, con tutte le sue contraddizioni ed impotenze, la riforma Berlinguer e l'evoluzione dei criteri di valutazione: il sistema dei crediti, la nascita della terza prova (con il suo carattere autonomistico e pluridisciplinare), il ruolo del colloquio e della tesina, e così via.

Non ci nascondiamo le difficoltà su cui in Commissione hanno unanimemente riflettuto maggioranza e opposizione; per quello che ho potuto seguire (non sono una specialista), posso valutare una ricerca reale di dialogo, di comprensione, di nuova ricerca, di nuove tesi.

Ora, noi siamo consapevoli che la riforma che proponiamo non è una riforma omnicomprensiva, ma siamo anche consapevoli del fatto che ci siamo trovati di fronte ad un esame ormai svuotato di senso. Questo è stato il nostro problema: un esame ormai svuotato di senso. Con commissioni tutte interne, in fondo era semplicemente, due giorni dopo, il doppio del normale scrutinio; un colloquio sommario (talvolta gli studenti migliori ne risultavano anche mortificati), tesine a cui i docenti davano uno sguardo distratto. Quindi un esame svuotato di senso e dati che ci preoccupavano ed impressionavano.

Abbiamo ascoltato con molta attenzione le riflessioni dei senatori Asciutti e Valditara sul ruolo delle paritarie. Nelle stesse audizioni ricordo di aver sentito rappresentanti di scuole paritarie sommamente preoccupati di rinnovare la serietà dell'esame; talvolta erano rappresentanti di scuole paritarie religiose. Ma noi siamo di fronte a questo dato: nel 2001 i candidati privatisti delle scuole paritarie erano 348, nel 2004, tre anni dopo, erano 19.040 (ecco il costituirsi dei diplomifici), mentre i candidati privatisti nelle scuole statali diminuivano da 28.065 a 22.258. Nelle paritarie noi segnammo una vera e propria impennata verso l'alto delle votazioni e un abuso – diciamo così – degli ottisti.

Questa è diventata consapevolezza comune, ma questo è il risultato dal 2001 al 2004. Ecco che, negli anni 2005-2006, era nostro dovere svoltare. Diciamo la verità: la deprivatione di senso di questo esame era diventata tale che noi ci siamo trovati di fronte ad un bivio. O si sceglie il modello svedese, statunitense e di alcuni Stati del Canada, per cui, così com'è, questo esame può essere sostituito da un solo più razionale scrutinio generale, alla fine del quinquennio, e decade il valore legale del titolo di studio; oppure si pensa di mantenere a questo esame una sua funzione certificativa di diploma di secondo livello e conclusiva del ciclo di istruzione, e allora bisogna restituirgli serietà. Non dico la serietà che ha il baccalaureato francese, dove, nell'anonimato dello studente, migliaia di docenti e correttori esterni valutano le prove secondo rigidi parametri, senza neppure sapere a chi appartengono (questo è il modello del baccalaureato francese); ma, con realismo, ritroviamo insieme, di fronte a quel livello di degrado, una nostra ricerca di efficacia, di qualità certificativa e di serietà.

Insomma, io credo che tutti, non importa se di destra o di sinistra, dobbiamo ribellarci a questa maturità senza qualità e quindi dare a questo provvedimento tanto atteso qualche significativa risposta. Noi riteniamo di aver dato qualche significativa risposta. Sappiamo che i problemi sono a

monte, nel fatto che la dispersione nella scuola secondaria superiore resta sopra al 30 per cento, che la promozione con debito, fino alla quarta classe, resta sempre superiore al 40 per cento e che questo dato delle promozioni con debito resta invariato negli anni; sappiamo che le promozioni nella scuola media avvengono con votazioni molto basse e che anche tale dato resta invariato negli anni. Ma noi vogliamo reagire a questa tendenza a diplomare tutti con voti alti; vogliamo reagire con la sfida della qualità.

Forse questo provvedimento non è sufficiente: è un tetto nuovo in un edificio che ha ancora molte crepe, però esaminiamolo per le sue parzialità, ma anche – e non saprei dirlo meglio di come ha fatto la relatrice Soliani – per le sue novità.

Badate, colleghi, soltanto a giugno non c'era nessun esponente della classe intellettuale, dei pedagogisti, di quella parte dell'industria – penso alla riflessione avanzata da «Il Sole 24 ORE», che guardava con attenzione al nostro percorso, al nostro comune percorso – che pensava che ce l'avremmo fatta. Nessuno, proprio nessuno. Ma ecco che questo vecchio modello, che così vistosamente mostra le sue insufficienze, ora viene corretto nei punti fondamentali, riguardanti l'ammissione all'esame di Stato, l'obbligo di aver saldato i debiti formativi, il rigore per i privatisti, l'esame preliminare per i candidati esterni, il contenuto dell'esame.

Non riesco a capire perché stiamo facendo una mistica della terza prova: abbiamo recuperato una funzione anche più generale dell'INVALSI, ed era giusto tutelarne il ruolo, ma se la terza prova è espressione dell'autonomia dell'istituzione scolastica, perché deve diventare prova nazionale? La terza prova è difficile e complicata, ce ne accorgiamo parlando con gli insegnanti che ci lavorano. È la più complicata, è pluridisciplinare, prevede molte domande, ma perché essa deve diventare il test nazionale? Ragioniamo sulle prime o sulle seconde, ma riserviamo quello spazio di lavoro specifico della classe collegato al suo territorio, all'autonomia: francamente non riesco a capire perché alla fine di questa discussione, sulla terza prova facciamo la mistica.

Un altro punto importante riguarda l'articolo 2 del disegno di legge: guardiamo non a ciò che faremo nel momento in cui lo voteremo, ma a ciò che delegheremo il Governo a fare. Chiamo l'articolo 2 di questo provvedimento un vero e proprio percorso dell'eccellenza: non soltanto c'è l'integrazione della scuola con l'università, ma c'è la domanda che la scuola superiore rivolge all'università affinché tenga conto dei risultati e del percorso dei suoi allievi migliori.

Questo è un enorme problema: giustamente un collega, non ricordo se fosse il senatore Valditara o il senatore Asciutti, ha ricordato nel dibattito che noi scriviamo queste cose qui, ma poi c'è l'autonomia universitaria e l'università può dire che non gliene importa niente. Su questo dobbiamo lavorare: questa delega, questo ponte, questa interlocuzione che poniamo tra scuola superiore e università a tutela di un percorso di eccellenza per gli allievi migliori è o non è spazio del nostro futuro?

Noi non abbiamo riformato la scuola superiore, ma abbiamo provato a reagire ad un percorso di sciattezza e di degrado, consapevoli di tutto

quello che abbiamo alle spalle e da fare, pensiamo di avere dato un contributo a tutti quelli che aspettavano da noi qualche sensata azione. (*Applausi delle senatrici Soliani e Pellegatta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*FI*). Signor Presidente, l'intervento del collega Asciutti, mio Capogruppo in Commissione, ha già dato un segnale chiaro dell'atteggiamento di Forza Italia rispetto a questo disegno di legge. Tra l'altro, è il primo disegno di legge del ministro Fioroni ed è la carta di presentazione del Dicastero retto dal nuovo Ministro.

È la prima azione concreta del Governo Prodi in un settore delicatissimo come quello della scuola ed è un banco di prova, perché finora abbiamo audito il ministro Fioroni in Commissione, abbiamo ascoltato dei suoi buoni propositi e delle intenzioni rispetto ai programmi che intende portare avanti, lo abbiamo ascoltato, seguito anche con un certo *pathos* nelle maratone volte ad inseguire i finanziamenti, prima tagliati, poi forse restituiti: staremo a vedere in finanziaria, alla fine, se questi passaggi da una stanza all'altra dei componenti del Governo riusciranno davvero a salvare qualcosa, dal punto di vista finanziario, per la nostra scuola.

Lo abbiamo anche seguito nelle vicende che riguardano i precari della scuola; non lo sappiamo ancora, ma capiremo se i precari potranno diventare insegnanti di ruolo oppure no; quali saranno i programmi. Ma la relatrice, senatrice Soliani, oggi ci consiglia una chiave di lettura di quella che sarà, in senso più ampio, la riforma scolastica del Governo Prodi. Poiché il Governo intende agire attraverso aggiustamenti, correzioni, piccole soppressioni rispetto ad aspetti non condivisibili della precedente riforma Moratti, la relatrice Soliani ci dà una chiave di lettura del procedere del Governo Prodi sul settore scuola: è come dire che dovremo aspettare la fine della legislatura per conoscere quale sarà la suddivisione delle stanze della casa dove i nostri studenti si formano per la vita, i nostri ragazzi troveranno le nozioni e la capacità di apprendere il mestiere del vivere in società.

Non potendo conoscere in anticipo quali sono gli aggiustamenti, quali le piccole soppressioni o quali gli aiuti alla comprensione di precedenti norme, ho l'impressione che dovremo attendere molto. Persino la visione crociana che ci viene offerta oggi – penso con simpatia ai colleghi della sinistra estrema – il dover cioè essere tutti quanti ricondotti, per bocca della relatrice di centro-sinistra, senatrice Soliani, alla idea crociana della scuola deve essere un esercizio piuttosto forte per voi! Ma tanti auguri!

Se Croce serve a specificare o a far digerire un qualunque disegno di legge, ci sta bene. Per noi Croce non è certo uno scandalo nella conversazione generale. Questo esplica uno sforzo inumano per non dire esattamente ciò che un Governo dovrebbe assolutamente dire: quale è cioè il suo progetto sulla scuola! All'interno dello stesso, potremmo accettare persino che si discuta dell'esame di Stato, prima di affrontare le singole riforme del percorso scolastico, ovviamente avendo ben chiaro in testa

qual è il progetto complessivo cui si tende e quale il risultato finale cui si ambisce, quali sono i passaggi o le prospettive. Allora, mentre seguiamo l'andamento veloce da maratoneta del nostro Ministro alla rincorsa di fondi e quello delle sue discussioni con i sindacati per quanto riguarda le questioni pregnanti del precariato, a noi non resta che la valutazione che oggi rende la senatrice Negri e che prima di lei la senatrice Carloni hanno voluto rassegnare a questo dibattito parlamentare.

Per parlare della riforma degli esami di Stato, per supportare un disegno di legge governativo sulla riforma degli esami di Stato, siete andati a scomodare una serie di argomentazioni per cui vi dico sin da subito che siamo assolutamente d'accordo! Non cercate disunione, laddove non c'è perché non ha motivo di essere. Ma chi potrebbe essere contro una scuola che qualifica i propri giovani e li rende competitivi rispetto a quelli del resto d'Europa? Chi potrebbe essere contro una scuola che si attrezza dal punto di vista informatico, che valorizza i professori quale bene strumentale alla formazione dei nostri giovani, dei giovani italiani del futuro? Chi, senatrice Carloni, non ritiene che il Sud ha nella scuola un momento di riscatto e di promozione sociale?

Ricordo il messaggio di Borsellino che spingeva la classe politica ad investire in cultura e in formazione, in una scuola più ampia considerata proprio come luogo di ritrovo e non soltanto come luogo dove si misurano con il mezzo punto, con il credito formativo alla virgola, la capacità e l'inventiva del giovane. Non era quella la concezione della scuola! Oggi, però, la scuola è concepita così e voi, con il provvedimento in esame, non fate altro che ribadire tale concezione basata – ripeto – sul mezzo punto di differenza tra un giovane e l'altro.

Non penso che potremmo mai trovare un banco di divisione tra destra e sinistra su tali temi, che ormai fanno parte della cultura nazionale; non credo riusciremmo a trovare terreni di scontro. Vorrei capire, però, cosa c'entra tutto questo con la riforma oggi proposita. Qui noi ci dividiamo su due concezioni diverse e su principi fondamentali. Ricordo che abbiamo presentato una questione pregiudiziale sul provvedimento in esame. In riferimento al tema della parità scolastica, dovrete parlare senza i tabù e senza andarvi a nascondere dietro questioni che non c'entrano niente con il mondo della scuola e sulle quali – come ho già evidenziato – la pensiamo perfettamente nello stesso modo. Qui voi dovete altalenare, cioè fare equilibrismi incredibili per cercare di salvare l'unità politica di una maggioranza che, invece, su un tema di profonda portata sociale non ha il benché minimo approccio di unitarietà!

L'ottima relatrice, senatrice Soliani, ha l'arduo compito di mediare tra coscienze, percorsi, visioni e prospettive assolutamente differenti. Vorrei sapere come si possono rappresentare, nel freddo resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea, le facce e le espressioni dei colleghi della sinistra radicale quando parliamo della scuola paritaria. (*Applausi del senatore Amato*). Vorrei sapere come si possono rendere in un resoconto stenografico le smorfie di disapprovazione dei senatori allorquando si affrontano temi laici per costituzione!

Il collega Asciutti ha sottolineato che, rispetto a condizioni eguali, di cittadini ed insegnanti eguali, perché eguali sono le abilitazioni conseguite, lo Stato laico non può porsi problemi di diversità, non può porre diversità di atteggiamento. Senatrice Negri, noi ci dividiamo sulla concezione dello Stato e sugli obiettivi che lo Stato si propone di raggiungere. L'obiettivo dello Stato è, innanzi tutto, quello di dare una formazione culturale e quindi scolastica al maggior numero di cittadini possibile e, in secondo luogo, quello di inserire la formazione che intende dare ai propri giovani in un sistema globalizzato, o quanto meno nel sistema Europa in cui ormai siamo assolutamente incardinati.

Infatti, l'Europa non è il nostro *competitor*, ma è peggio: è il vicino che abbiamo in casa, che concorre con noi, con gli stessi diritti e potenzialità dei nostri figli e dei nostri giovani, ad occupare tutti gli spazi di governo dell'Europa. Se i nostri giovani non saranno attrezzati ad occupare questi spazi di governo, perché fin dalla formazione scolastica non hanno le medesime potenzialità e possibilità che altri Stati europei danno alle nuove generazioni, il nostro nucleo di comando sarà più leggero rispetto all'Europa del futuro.

Allora, senatrice Negri, se questa è la sfida, di fronte ad un aspetto così fondamentale lo Stato deve garantire pari condizioni ed investire sugli obiettivi. Allo Stato non deve interessare se quella formazione di eccellenza viene data da un'istituzione pubblica o privata: allo Stato deve interessare che arrivi la formazione di eccellenza. Se ciò dovesse verificarsi anche con una competizione all'interno del sistema per me sarebbe comunque cosa buona e giusta, perché noi dobbiamo tendere all'obiettivo, cioè alla competitività del nostro sistema di formazione.

Ripenso al nostro Ministro itinerante alla ricerca di fondi: è proprio questo che vogliamo dallo Stato, cioè che investa nella istituzione scuola, che renda le strutture in condizioni di competere con quelle dei Paesi europei con vigoria e forza e non altalenando le posizioni per cercare di tenere insieme ciò che assieme non può stare. (*Applausi del senatore Amato*). D'altronde, so come la pensano la senatrice Soliani e il ministro Fioroni, che nella XIV legislatura era alla Camera, quando parlammo di parità scolastica e il suo non fu un voto uguale a quello espresso dai suoi colleghi di Rifondazione Comunista. Egli oggi è però anche il Ministro di Rifondazione Comunista e quindi in questa sua funzione deve giustamente dar conto di tali posizioni dal punto di vista politico.

Il mio intervento di oggi non riguarda però il provvedimento singolo, cioè questo disegno di legge. La mia forte preoccupazione di oggi riguarda il disegno complessivo per la scuola, se questo è il biglietto da visita e se, come dice la senatrice Soliani, dalla riforma degli esami di Stato riconosceremo tutto il progetto che intende attuare questo Governo. Sapevo, ritengo assolutamente efficace, e la utilizzo per l'occasione, una particolare rappresentazione di questo Governo, il quale è stato paragonato ad un'antica triremi greca, con tre file di vogatori sulla fiancata destra e tre file di vogatori sulla fiancata sinistra molto scarsamente sincronizzati; tale

scarsa sincronia del vogare fa sì che questa barca non faccia altro che girare su se stessa.

Se il Governo non avrà il coraggio di dire alla propria maggioranza, eterogenea che sia, che bisogna fare delle riforme per mettere i nostri giovani ed il nostro sistema Paese in condizioni di essere competitivi con il sistema Europa, e quella della scuola è una di queste riforme, esso sarà come una barca che gira attorno a se stessa.

AMATO (*FI*). Bravo!

MAURO (*FI*). Siete in condizione di dire alla vostra maggioranza che, certo, gli elettorati vanno curati, bisogna dare in pasto ai propri *supporter* elettorali messaggi importanti di incoraggiamento, ma che alla fine c'è un Governo che deve prendere delle decisioni sulle questioni fondamentali della parità e della competitività?

Sulla questione della terza prova non ho davvero capito qual è il problema che ancora continua a essere reiterato dalla senatrice Negri. Insomma, siamo in Italia, nella lunga Italia: 2000 chilometri da un confine all'altro, da nord a sud. Le diversità esistenti all'interno del nostro sistema Paese non sempre si compongono tra povertà e grande avanzamento, non sempre. In tale diversità sta anche la ricchezza del nostro Paese, pensiamo alla diversità della formazione tecnica e umanistica. C'è tutta una complessità che riguarda il mondo della scuola ma, ancora una volta, oggi ascolto un intervento anacronistico sulla questione della terza prova.

Oggi desideriamo fortemente, lo dico come Gruppo di Forza Italia, interloquire con il mondo esterno, con la scuola, con i discenti, con gli insegnanti e tutto il mondo del sindacato. Vogliamo discutere con il mondo della scuola pubblica e privata, ma vogliamo anche discutere soprattutto con voi, perché con voi dobbiamo parlare del sistema Paese.

Abbiamo una responsabilità enorme; se storicizziamo il momento che viviamo ci rendiamo conto che esso è molto importante e fondamentale. Non si tratta più di un discorso di integrazione europea. Cinque-dieci anni fa gli *slogan* erano quelli della ricerca dell'integrazione europea, dell'obiettivo della moneta unica, dell'Europa come terzo blocco a livello planetario. Oggi la sfida è veramente molto più sottile.

Oggi c'è un Sud-Est asiatico che si affaccia alle nostre frontiere mediterranee, non più alle nostre frontiere mitteleuropee. Oggi la cultura si compone anche di tutta una serie di arricchimenti – per qualcuno potranno essere depauperamenti – della nostra cultura nazionale che provengono da nuovi confini. Rispetto a tali nuovi confini, davvero non vogliamo rendere la scuola autonoma di organizzarsi vista sul territorio per dare ricchezza di formazione e insegnamento ai giovani e renderli competitivi rispetto alla realtà?

La Sicilia o la mia Ragusa possono o debbono per forza avere una diversità di sensibilità ma anche di missione, dal punto di vista dell'azione

dello Stato, rispetto a Sondrio, a Trieste, a Genova o a quant'altro. È chiaro che è necessaria una scuola viva! La scuola viva è la scuola che si incarna, e non è nozionismo, non è solo dottrina: la scuola è vita, la scuola è preparazione. Infatti la viviamo in quella fase, dai sei ai diciotto anni, dopo la quale poi, per legge, diventiamo maggiorenni e quindi cittadini dello Stato e dunque ci incarniamo in questo essere cittadini italiani.

In tutto questo c'è solo rigorismo, il sei, la sufficienza in tutte le materie, la terza prova specifica: viviamo come un momento di altissima burocrazia una fase in cui, invece, sarebbe necessaria anche la creatività, che è uno degli aspetti fondamentali dell'essere giovani, dell'essere una nuova generazione: si dice nuova generazione proprio perché innova un sistema sociale che si è trovato.

Allora, rispetto a tutto questo, noi di Forza Italia, in maniera laica, aperta, non abbiamo niente da difendere. Il mio capogruppo Asciutti, poco fa, lo ha detto in maniera chiara: possiamo anche condividere la portata di un provvedimento che tenda ad essere più selettivo ma, senza dubbio, non in questo modo. Vogliamo sapere che il momento della selettività finale non è soltanto un sistema punitivo per il giovane che non ha trovato da parte dello Stato, durante tutto il suo percorso scolastico, quella serie di impegni necessari per la sua formazione professionale.

Se siamo punitivi e basta soltanto al momento dell'esame, sembreremo ingiusti, sembreremo repressivi. Se siamo punitivi e basta al momento degli esami, senza essere riusciti a dare tutte quelle dotazioni delle quali è assolutamente necessario sia fornito il giovane moderno, il giovane del terzo millennio, per competere e nella società e nel mercato rispetto agli altri giovani del pianeta, è chiaro che tutto apparirà estremamente chiuso, tutto estremamente rigido, estremamente punitivo: non sarà la scuola che ti accompagna ma la scuola che ti bacchetta.

E allora, per concludere signor Presidente, signor Ministro, questo le chiediamo: chiarezza di impostazione. Non chieda a noi senatori, di volta in volta, di seguirla nei provvedimenti che vorrà sottoporre alla nostra attenzione, non chieda alla sua maggioranza, di volta in volta, il sacrificio di supportare gli atti e le leggi che vorrà sottoporre all'attenzione del Parlamento: ci dia la possibilità di discutere di disegni strategici del Dicastero da lei presieduto; ci dia la possibilità che, sugli indirizzi generali, ci si possa anche scontrare, ci si possa anche diversificare nelle posizioni, ma ci dia la possibilità di costruire, perché a questo siamo intenzionati, una scuola moderna, fatta per i giovani e per un sistema Paese in cui crediamo. (*Applausi dal Gruppo FI e della senatrice Negri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, la decisione del Governo di met-



tere all'ordine del giorno la modifica degli esami di Stato noi l'abbiamo salutata con soddisfazione: una decisione giusta, un provvedimento necessario e urgente. A sottolineare tale urgenza stanno molti segnali e molte ragioni. Innanzitutto l'esigenza di contrastare con determinazione il dilatarsi della piaga dei diplomifici, la perdita reale del valore dei titoli di studio, il canto suadente di molte sirene che vorrebbero addirittura mettere in discussione il valore legale di questi titoli, una università che sempre meno tiene conto dei risultati conseguiti negli esami di maturità dalle proprie matricole.

Tutte le componenti della scuola, come dimostrano le audizioni tenute presso la 7ª Commissione di questo ramo del Parlamento, ci hanno rafforzato nel convincimento che la riforma degli esami varata nel 2001 su proposta del Governo allora in carica avesse fatto del male, molto male alla scuola.

Urgenza significa anche che siamo chiamati ad assumere un provvedimento entro scadenze tali che permettano l'effettuazione dell'esame di Stato, caratterizzato dalle nuove regole, già al termine dell'anno scolastico in corso. Esiste un'attesa generalizzata in questo senso e se il Parlamento non dovesse corrispondere a queste aspettative, reale diventerebbe il rischio di una ulteriore dequalificazione dell'esame di Stato e di un ulteriore danno al sistema scolastico.

Che la normativa in vigore dal 2001 non fosse convincente non stava solo nella nostra riflessione: anche i senatori dell'opposizione, con la presentazione di loro proposte di riforma, confermavano necessità e urgenza di cambiamento. Non vogliamo qui evidenziare le diversità dell'impianto delle proposte presentate dai colleghi di Forza Italia rispetto a quelle di Alleanza Nazionale, evidente per altro nella parte relativa alla composizione della commissione di esame, ma cogliere come l'urgenza di una riforma fosse tema vasto e trasversale anche nell'emiciclo di quest'Aula.

Con i cambiamenti introdotti nel 2001, nel contesto della legge finanziaria, senza un dibattito specifico, non fu attuata una riforma, ma un taglio delle commissioni di esame, che da allora sono composte tutte da commissari interni. L'impianto dell'esame di Stato costruito con la legge del 1997 rimase invariato, ma le modifiche apportate alla composizione delle commissioni hanno comportato conseguenze molto negative. Esse furono presentate come una soluzione facilitante per gli studenti, ma gli studenti italiani non hanno bisogno di simili facilitazioni: hanno bisogno di una preparazione seria e qualificata e di un titolo di studio che conseguentemente possa essere speso nel mercato del lavoro e della formazione.

Questo di oggi è un primo importante atto della politica scolastica del centro-sinistra, una politica che si integra con passaggi importanti che affronteremo nelle prossime settimane, primo fra tutti il tema cruciale dell'innalzamento dell'obbligo. Proprio perché è il primo atto, crediamo sia utile, in occasione di questa discussione, riflettere non solo sugli aspetti di merito della proposta di riforma dell'esame di maturità, ma anche sui valori e sulle aspirazioni che con questo atto di riforma vogliamo dichia-

rare e porre all'esame del Paese. E il primo punto è la nostra chiara volontà di ridare valore e serietà al nostro sistema scolastico.

Credo che dobbiamo partire da qui, senza scomodare le statistiche, che pure hanno qualche valore; se empiricamente osservassimo i risultati degli esami di ammissione all'università da parte dei nostri studenti, coglieremmo alcune difficoltà del sistema scolastico, indeciso a tutt'oggi tra una funzione specialistica ed un'altra generalista, mai pienamente definita, e coglieremmo quanto dannoso sia stato eliminare quei necessari riti di passaggio all'età adulta, capaci di mettere i nostri giovani nella necessità di misurarsi con il grande tema dell'ingresso nell'età adulta della maturità.

Per questo riteniamo che la linea guida debba essere quella di un esame di Stato equo e rigoroso e credo che il lavoro della 7ª Commissione ci consegni il risultato più equilibrato possibile, un equilibrio che ha tenuto conto delle aspettative tanto del corpo insegnante, quanto del mondo studentesco.

Se questo era, all'inizio dei lavori, l'obiettivo della riforma, ne abbiamo tratto le giuste conseguenze, anche nella definizione della norma. La soluzione della commissione mista è quella che maggiormente garantisce un punto di equilibrio tra la necessità di un giudizio terzo e la continuità con il percorso scolastico compiuto nelle scuole dell'autonomia che, attraverso i piani di offerta formativa, declinano i *curricula*.

Per questo faccio riferimento alla categoria dell'equilibrio: equilibrio tra la necessità di un giudizio omogeneo su tutto il territorio nazionale, elemento necessario a garantire il valore legale e sostanziale del titolo di studio, per noi imprescindibile, e la necessità di valorizzare un contesto come quello delle scuole autonome. L'autonomia scolastica non è un bene da riscoprire quando si tratta di scaricare difficoltà sulle scuole, ma è ormai un tratto costitutivo, fondante, del nostro sistema scolastico.

Il provvedimento del Governo, finalmente, affronta la grande questione dell'orientamento, questione troppo spesso disattesa nel nostro Paese e al centro, invece, delle politiche di molti Stati europei. Su questo terreno non possiamo non sottolineare l'ambizione della delega che il provvedimento affida al Governo. Essa tenta di raccordare il mondo della scuola e dell'università in un disegno coerente.

Crediamo però che la coerenza del disegno sarebbe stata rafforzata dall'identificazione degli opportuni strumenti di orientamento e raccordo anche con il mondo del lavoro, per un ingresso consapevole dei giovani nell'attività professionale, visto che il nostro sistema scolastico si compone di diversi percorsi, tutti di pari dignità, il cui esito non è sempre l'ingresso all'università. La complessità introdotta nella nostra Costituzione dall'articolo 117 non ci ha consentito di affrontare esaurientemente la questione, ma spero che, in sede di Conferenza unificata prima e di iniziativa parlamentare poi, il Governo sappia affrontare anche questa grande sfida.

L'allargamento dell'orientamento agli istituti di formazione tecnica superiore e la valorizzazione della formazione scientifica, proposte che abbiamo condiviso con la Commissione, già indicano questa sfida futura di

un nuovo raccordo, al termine della secondaria e non prima, con il lavoro e la formazione lungo il corso della vita. Sono primi segnali che dovremo approfondire, anche per i grandi effetti che avranno sul Paese e sulle competenze dei nostri ragazzi.

Com'è noto, il nostro sistema universitario non riesce a soddisfare, soprattutto nell'area scientifica, la domanda di personale qualificato che proviene dal sistema delle imprese, con un'incidenza negativa sulla competitività del Paese. Insomma, dopo questo primo passo altri passi dovremo rapidamente percorrere, restando saldi come oggi sui principi e sul programma, come ad esempio la centralità del valore legale del titolo di studio, confermata e rafforzata dal provvedimento in esame.

Nel quadro della riforma del secondo ciclo della legge Moratti (fortunatamente sospesa) si prefigurava per l'appunto un quadro per cui il diploma sarebbe stato sostituito da una certificazione per l'accesso all'università, precluso al settore dell'istruzione tecnica e professionale. Si trattava di un quadro utile a perpetuare e accentuare un male endemico del sistema scolastico italiano, evidenziato anche da recenti studi sociologici: la staticità sociale per cui, nonostante la liberalizzazione degli accessi, l'istruzione universitaria e, in seguito, le carriere, sono riservate ai figli di genitori con titolo di studio e situazione sociale e culturale elevata.

Nel programma di Governo dell'Unione non ci si limita certo a prendere atto di questa situazione ingiusta e dannosa per il Paese. Non si propongono pertanto aggiustamenti tecnici ma una riforma, a cominciare dall'elevamento dell'obbligo scolastico che modifichi questa staticità sociale, che imprima, per quanto può fare la scuola (e può far molto), un rilancio dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi della senatrice Negri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato durante la discussione espressioni clamorose, retoriche, enfatiche. Ho sentito che questo era un provvedimento atteso, di cui si avvertivano l'urgenza e la necessità impellente e che folle di cittadini, studenti e insegnanti auspicavano questa riforma dell'esame di Stato, il cosiddetto esame di maturità. Penso che l'interesse sia più o meno lo stesso di quest'Aula, dove sono presenti i componenti della 7ª Commissione – la Commissione istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport – e poco più. Proprio da qui credo si debba partire.

Signor Ministro, lei ci invita ad un ragionamento, ad una discussione, ad un'analisi che certo meriterebbero un approfondimento ed un aggiornamento, ma lo fa partendo dalla parte sbagliata: è come quando, guardando una corsa di qualunque genere, si parte dal *fotofinish* senza che si sia vista tutta la gara dall'inizio. Ci si accinge a stabilire per legge, per imposizione

e autorità dello Stato, quindi dall'alto, il *fotofinish* di una parte della vita studentesca dei nostri giovani. Un modo di procedere veramente sbagliato perché non ci porta da nessuna parte, ci fa perdere tempo, fa perdere autorità allo Stato e all'istituzione e scontenterà studenti e insegnanti.

Sarà l'ennesimo provvedimento su cui bisognerà intervenire negli anni futuri con un correttivo. Non è la prima volta che capita, in particolare in materia di scuola e, soprattutto, di esame di Stato.

Mi domando pertanto qual è l'ispirazione di fondo del Ministro e del Governo nel proporci un'iniziativa del genere. Quando si fa qualcosa occorre sempre chiedersi perché; io sono un giovane parlamentare, ma quando faccio qualcosa mi chiedo perché. Se non lo facessi, sarei qui a fare la parata delle belle parole o discorsi accademici, certo, non mi ci troverei.

Ho cercato di far emergere le valutazioni, le necessità, i motivi ispiratori per cui si deve intervenire sull'esame di Stato. Li ho ripresi da quanto emerso oggi in Aula e dal lavoro svolto in Commissione, cui abbiamo dato il nostro contributo. È chiaro del resto che quando si partecipa ad un'attività si dà un contributo, che penso debba essere sempre positivo e costruttivo, magari pensandola anche diversamente dagli altri; un contributo, ripeto, costruttivo, concreto.

Quali sono i motivi ispiratori? Si dice che si cerca più serietà, più autorevolezza. Ma la serietà forse prima non c'era? Non penso si debba ragionare in questi termini. Lei, signor Ministro, così dicendo sta offendendo la classe degli insegnanti e dei dirigenti scolastici. Non penso non ci fosse serietà. La storia dell'esame di Stato è storia di promozioni; sono cresciute le promozioni perché sono mutati i tempi, sono cambiati i ragazzi e le situazioni. La scuola italiana è partita con una percentuale di analfabetismo che si avvicinava alla totalità della popolazione, mentre oggi viviamo in un contesto culturale che ci mette all'onore del mondo. La serietà non è dovuta ai numeri.

In uno dei documenti consegnati alla Commissione nell'ambito delle audizioni di tutte le varie componenti del mondo della scuola ho letto che il primo a lamentare il fatto che l'esame di Stato facesse troppe poche vittime era Mussolini. Ho letto che il buon Benito diceva che c'erano stati strilli e dolori, come è naturale, ma se una riforma non lacera degli interessi acquisiti è una riforma che non lascia traccia. Non mi pare che dobbiamo partire da qui.

Eppure, da allora poi l'esame di Stato ha registrato un aumento dei promossi, fino ad arrivare alle percentuali attuali, vicine al 100 per cento. È un male? Non penso che i nostri giovani siano bande o gruppi di debosciati, di incapaci di non acculturati; credo siano molto simili a tutti gli altri giovani e che quindi quasi tutti – anzi, spero tutti – siano capaci di cavarsela nella vita, di affrontare un esame e di essere promossi. Si è detto che ci sono stati troppi 100; introdurremo una distinzione allora, in modo che ci siano i 100 e i 100 con lode. Sarà una piccola distinzione, ma la sostanza non cambia.

Si è parlato di esami e diplomifici e della necessità di bloccarli. Siamo sicuri che con le nuove commissioni non ci saranno più diplomifici e promozioni facili? Sarà come prima. Quando le commissioni erano totalmente esterne c'erano i diplomifici, con le commissioni totalmente interne le promozioni facili. Non è questo il metodo.

Si è parlato di una seria riflessione sulla scuola, che ad oggi però non c'è, perché non può essere fatta partendo dal fondo, cioè dal punto al quale dovremmo arrivare dopo averla svolta.

Si è parlato degli «ottisti», cioè di quei ragazzi dotati di capacità tali da riuscire ad abbreviare il ciclo di studi. È un male? Certo, si possono porre dei limiti, dei paletti, delle condizioni in modo che non ci si approfitti delle particolari situazioni in cui si trovano ragazzi molto intelligenti e preparati. Non è un male. Poniamo delle condizioni e lavoriamo su questo aspetto. Lo Stato deve essere vicino ai cittadini, aiutarli, accompagnarli e seguirli.

Si è parlato poi di eccessiva autoreferenzialità degli istituti: ebbene, siamo sicuri che con questa riforma, con le commissioni miste, con l'esame preventivo di ammissione non ci sarà più autoreferenzialità? Secondo me, quello proposto è uno strumento inutile, un palliativo: sarà tutto come prima e ci ritroveremo a parlarne di nuovo tra qualche anno, valutando come andavano le cose prima e dopo e se si sia registrata qualche percentuale da prefisso telefonico in più o in meno di promossi; certamente ci saranno promossi in più, come è logico che sia.

Il problema di fondo è che la scuola è cambiata. Sento risuonare in quest'Aula un modello di scuola che non esiste più. Sento parlare di un'impostazione della scuola che oggi va bene per il 5, forse il 10 per cento degli studenti; quella scuola però non esiste più, perché sono cambiati il mondo e la società. Gli accessi alla formazione, infatti, non sono più esclusiva dello Stato, ma anche di modelli culturali che circolano indipendentemente dallo Stato e dalla valutazione finale degli esami. Ci sono gli strumenti dell'informatica, le culture che si incontrano nei modi più disparati, soprattutto attraverso Internet ed altri strumenti; ci sono, sul territorio, proposte culturali diverse, fatte dallo Stato e da soggetti economici e sociali. Ci sono ragazzi diversi. Bisogna tenerne conto. La strada da percorrere è proprio quella della diversità e della personalizzazione cui dobbiamo andare incontro.

Certo, esistono anche casi sociali come le cloache sociali di cui si è parlato. Napoli nelle ultime settimane è salita agli onori delle cronache per via di fatti tragici e vergognosi, ma c'è una grossa diversificazione. Lo Stato, partendo dal basso, deve pensare a queste situazioni. Ci sono però anche gli «ottisti», eccellenze culturali e sociali che hanno bisogno di altri percorsi. Ora, ingessare la scuola in esami precostituiti vuol dire bloccare tutto. Bisogna tener conto che la società è molto diversificata e che i ragazzi sono differenti. Ci sono quelli che hanno difficoltà di apprendimento, ma ci sono anche quelli che in quattro anni possono esaurire il ciclo delle superiori e accedere all'università o al mondo del lavoro; ci

sono quelli che imparano con il metodo tradizionale della scuola e quelli che apprendono attraverso il metodo pratico degli istituti professionali.

Tant'è vero che le riforme precedenti hanno tentato di assecondare il cambiamento della società e hanno seguito il ciclo, tutte: l'ultima, la riforma Moratti, ma anche quella Berlinguer, precedente e le altre ancora prima. Questo esame e questa impostazione, invece, ci fanno tornare indietro se non altro al periodo pre-Berlinguer, in sostanza a dieci o quindici anni fa, perché da allora molti passaggi sono stati compiuti.

Quando ho incontrato il signor Ministro la prima volta in occasione della relazione programmatica nel suo impegno di Governo l'ho invitato ad essere non il Ministro dell'istruzione pubblica, come enfaticamente qualcuno in Commissione voleva fosse, bensì Ministro del sistema della formazione e dell'istruzione del Paese, perché non esiste più l'istruzione pubblica. O meglio esiste, ma solo una parte. Oggi questo comparto comprende il pubblico, il pubblico non di Stato, le Regioni, le forze economiche e sociali, tutto un sistema enorme e complesso che bisogna mettere in rete e collegare affinché ciascuno dei nostri ragazzi possa percorrere, in base alle proprie capacità ed esigenze, strade diverse, partendo da un punto per arrivare ad un altro.

Qualcuno può arrivare alla maturità in quattro anni, qualcun altro può impiegarne di più intraprendendo percorsi diversi e magari partendo dalla formazione professionale. La pluralità di percorsi è una ricchezza che hanno scoperto già tutti e non possiamo tornare indietro. Ci stiamo avvicinando a quel modello e a quella ricchezza culturale, formativa, di istruzione e costruzione della personalità. Ci stiamo avvicinando e non possiamo fermarci o tornare indietro. Cosa si va a valutare con l'esame di cui al disegno di legge oggi al nostro esame?

C'è ancora qualcuno che pensa che in quel voto sia racchiuso tutta la storia di un ragazzo, tutto il suo percorso formativo? È assurdo pensare una cosa del genere. Bisogna tornare – giacché l'avete abolita – ad una valutazione complessiva del giovane, di tutta la sua storia. Il *portfolio* rappresentava il tentativo – e non è detto che fosse il migliore o la perfezione – di mettere insieme i vari pezzi della storia formativa di un ragazzo. Il percorso non deve portare per forza ad un traguardo, ad un *fotofinish* da cui si veda chi vince e chi perde per un centimetro in più o in meno. Il risultato a cui si deve giungere è una valutazione oggettiva e complessa che tenga conto della storia totale di un ragazzo, una visione globale. Una visione che parta soprattutto dall'autonomia delle istituzioni scolastiche, quell'autonomia tanto sbandierata che non si realizza, quell'autonomia dichiarata solo sulla carta, che sappia invece rispondere al territorio e creare la spendibilità dei titoli di studio, avendo in sé la capacità di progettare e programmare il suo stesso sviluppo, che sappia interagire tra azioni tradizionali e azioni innovative; che sappia, infine, accedere al denaro pubblico come a quello privato.

Perché gli imprenditori, coloro che hanno interesse ad avere persone preparate, non investono nelle nostre scuole, mentre altrove nel mondo esiste un connubio tra pubblico e privato che porta a titoli di studio vera-

mente spendibili nel mondo del lavoro? Perché ci sono mentalità diverse e se la scuola è ingessata non ha interesse a un mondo dinamico, che si sviluppa e si aggiorna continuamente. Ci vorrebbe un po' di coraggio: quello, ad esempio, di pensare a valutazioni finali personalizzate.

Basta guardare in giro per l'Europa, quell'Europa che tanto viene sbandierata, quell'Europa che si differenzia da noi in tanti aspetti. In Italia la percentuale di dispersione scolastica è pari al 30 per cento. Questo è l'unico Paese in cui i ragazzi frequentano la scuola superiore fino a diciannove anni. Quell'Europa che ha la capacità serena, tranquilla di integrare l'ambito pubblico con quello non pubblico, l'ambito statale con quello non statale; quell'Europa che ha eliminato in gran parte il valore legale del titolo di studio.

È bene dirselo con chiarezza: cosa vale ancora quel titolo di studio? È l'ennesima patacca che si dà ai nostri cittadini che poi, se vorranno accedere all'università, dovranno fare altri test. Se vorranno entrare nel mondo del lavoro non si terrà conto di quel titolo di studio, ma verrà stipulato un contratto sulla base delle capacità che hanno; poi, le aziende li formeranno gradualmente. Se vorranno accedere al mondo delle libere professioni dovranno fare praticantato e sostenere altri esami di Stato.

Il coraggio poteva essere quello di interagire con l'università e con il mondo delle professioni per distinguere, attraverso un esame o una valutazione finale, chi voleva accedere all'università oppure al mondo del lavoro. I ragazzi in cinque anni dimostrano le loro specifiche capacità e, con l'aiuto degli insegnanti, possono arrivare a costruire attraverso adeguate scelte il loro futuro e il loro percorso di vita.

Pertanto, non ci sentiamo di votare a favore di un ulteriore inutile provvedimento, l'ennesima patacca che lo Stato appiccica sulla giacca dei cittadini più giovani; l'ennesimo costo ulteriore, inutile, che si traduce in una spesa tripla rispetto a ciò che si spendeva fino all'anno scorso e comunque negli ultimi anni per gli esami di Stato, proprio nel momento in cui con i tagli annunciati, soprattutto per il mondo della scuola, era forse necessario agire in modo diverso. Diremo no ad una scuola che si chiude al mondo delle professioni e al territorio.

Il Ministro diceva che gli insegnanti delle scuole paritarie non accedono per concorso alle proprie funzioni, ma io vorrei che all'esame e alla valutazione finale partecipassero professionisti inseriti nel mondo del lavoro o in quello dell'istruzione superiore e dell'università, che operano al di fuori dell'ambito scolastico. La scuola deve aprirsi a quelle realtà.

Diciamo pertanto no ad un esame che piove dall'alto, a un esame che crea discriminazioni nei confronti delle scuole paritarie, ad un voto attraverso il quale si vorrebbe giudicare una persona senza in realtà poterlo fare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università (960)**

## PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

DAVICO, CALDEROLI, CASTELLI, DIVINA, FRANCO PAOLO, FRUSCIO, GABANA, GALLI, LEONI, PIROVANO, POLLEDRI, STEFANI, STIFFONI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il presente disegno di legge governativo persegue l'obiettivo di modificare le norme che regolano gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore, contenute nella legge 10 dicembre 1997, n. 425;

la legge 10 dicembre 1997, n. 425, ha disciplinato la composizione delle commissioni d'esame, costituite da un presidente esterno e da otto membri complessivi, di cui il 50 per cento interni e per il restante 50 per cento da docenti esterni;

ai fini della valorizzazione dell'autonomia scolastica, nonché di una migliore razionalizzazione delle risorse nell'ambito della legge di riforma dell'ordinamento scolastico, la legge 28 dicembre 2001, n. 448, (legge finanziaria del 2002) ha apportato ulteriori modifiche, attraverso l'istituzione di commissioni costituite da componenti interni e un presidente esterno nominato per tutte le commissioni operanti in ciascun istituto;

i destinatari dell'intervento legislativo disposto con l'Atto Senato n. 960 sono gli alunni e i docenti;

l'articolo 4 del disegno di legge n. 960 prevede il ripristino della composizione mista delle commissioni d'esame, con non più di sei commissari, di cui il 50 per cento interni e il restante 50 per cento esterni al-

l'istituto, più un presidente esterno, al quale sono affidate non più di due commissioni-classi;

i soggetti destinatari della nomina a commissario e a presidente sono scelti tra coloro che provengono «esclusivamente» dagli istituti di istruzione secondaria superiore statali;

la legge 10 marzo 2000, n. 62, recante «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione» recita che: «Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma, della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. La Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda d'istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita»;

le scuole non statali paritarie sono quindi abilitate a rilasciare titoli di studio aventi valore legale e il personale docente possiede lo stesso titolo di abilitazione di cui è fornito il personale docente che insegna negli istituti statali;

il disegno di legge governativo n. 960, all'articolo 4, viola quindi il predetto principio di parità, discriminando, attraverso l'esclusione dalla partecipazione agli esami di Stato i docenti delle scuole non statali,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 960.

---

(\*) Su tale proposta e su quelle presentate in forma orale dai senatori Ascutti e Valditara è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Iorio, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina, Scalfaro, Sterpa, Thaler Ausserhofer e Verneti

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baccini, per attività di rappresentanza del Senato; Sinisi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Commissioni permanenti, presentazione di relazioni**

In data 2 novembre 2006, a nome della 14ª Commissione permanente la senatrice Soliani ha presentato la relazione riguardante la «Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2005» (*Doc. LXXXVII, n. 1-A*).

### **Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 3 novembre 2006, ha comunicato di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il senatore Sergio De Gregorio, in sostituzione del senatore Aniello Formisano, dimissionario.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 25 ottobre 2006, ha comunicato di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il deputato Pietro Marcenaro, in sostituzione del deputato Giuseppe Caldarola, dimissionario.

### **Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, variazioni nella composizione**

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 27 ottobre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplifica-

zione della legislazione il deputato Giorgio Conte, in sostituzione del deputato Manlio Contento, dimissionario.

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, composizione e nomina del Presidente**

Il Presidente del Senato, in data 26 ottobre 2006, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale – istituita con Deliberazione adottata dal Senato il 19 luglio 2006 – i senatori: Salvatore Allocca, Laura Bianconi, Paola Binetti, Paolo Bodini, Daniele Bosone, Giuseppe Caforio, Valerio Carrara, Cesare Corsi, Erminia Emprin, Bartolo Fazio, Albertino Gabana, Mario Gasbarri, Domenico Gramazio, Piergiorgio Massidda, Vidmer Mercatali, Sandra Monacelli, Giancarlo Pittelli, Lido Scarpetti, Gianpaolo Silvestri e Vincenzo Taddei.

Il Presidente del Senato, in data 3 novembre 2006, ha altresì nominato Presidente della predetta Commissione il senatore Antonio Tomasini.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento**

La Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, con lettera in data 20 ottobre 2006, pervenuta il successivo 24 ottobre, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro-tempore*, e dei signori Marco Preioni, Daniela Bianchini, Fausto De Santis, Alfonso Papa, Monica Tarchi, Settembrino Nebbioso e Alberto Uva, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 2).

In data 6 novembre 2006, la predetta richiesta di autorizzazione a procedere è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

### **Insindacabilità, richieste di deliberazione**

Con lettera in data 9 ottobre 2006, pervenuta il successivo 26 ottobre, il tribunale di Monza – Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, con lettera in data 9 ottobre 2006, pervenuta il successivo 26 ottobre, ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno

2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento penale (n. 4591/06 RGNR – n. 3781/06 RG GIP) a carico del senatore Raffaele Iannuzzi (*Doc. IV-ter*, n. 3).

In data 6 novembre 2006, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro economia e finanze  
Presidente del Consiglio dei ministri  
(Governo Prodi-II)  
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (1132)  
(presentato in data 27/10/2006)  
*C.1750 approvato dalla Camera dei Deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale  
Sen. Stiffoni Piergiorgio, Franco Paolo, Pirovano Ettore Pietro, Davico Michelino  
Modifica dell'articolo 67 della Costituzione (1127)  
(presentato in data 27/10/2006);

DDL Costituzionale  
sen. Tibaldi Dino  
Modifica dell'articolo 117 della Costituzione in tema di tutela e sicurezza del lavoro (1128)  
(presentato in data 27/10/2006);

sen. Curto Euprepio, Matteoli Altero  
Disposizioni relative al regime fiscale del nucleo familiare (1129)  
(presentato in data 27/10/2006);

sen. Russo Spena Giovanni, Gagliardi Rina, Capelli Giovanna, Albonetti Martino, Alfonzi Daniela, Allocca Salvatore, Boccia Maria Luisa, Bonadonna Salvatore, Brisca Menapace Lidia, Caprili Milziade, Confalonieri Giovanni, Del Roio José Luiz, Di Lello Finuoli Giuseppe, Emprin Gilar dini Erminia, Gaggio Giuliani Adelaide, Giannini Fosco, Grassi Claudio, Liotta Santo, Martone Francesco, Nardini Maria Celeste, Palermo Anna

Maria, Sodano Tommaso, Tecce Raffaele, Turigliatto Franco, Valpiana Tiziana, Vano Olimpia, Zuccherini Stefano

Disposizioni per favorire la produzione e la programmazione televisiva delle opere cinematografiche italiane ed europee (1130)

(presentato in data 27/10/2006);

sen. Russo Spina Giovanni, Gagliardi Rina, Capelli Giovanna, Albonetti Martino, Alfonzi Daniela, Allocca Salvatore, Boccia Maria Luisa, Bonadonna Salvatore, Brisca Menapace Lidia, Caprili Milziade, Confalonieri Giovanni, Del Roio José Luiz, Di Lello Finuoli Giuseppe, Emprin Gildardini Erminia, Gaggio Giuliani Adelaide, Giannini Fosco, Grassi Claudio, Liotta Santo, Martone Francesco, Nardini Maria Celeste, Palermo Anna Maria, Sodano Tommaso, Tecce Raffaele, Turigliatto Franco, Valpiana Tiziana, Vano Olimpia, Zuccherini Stefano

Disposizioni in materia di cinematografia (1131)

(presentato in data 27/10/2006);

Ministro giustizia

(Governo Prodi-II)

Modifiche al codice di procedura penale per il compimento su persone viventi di prelievi di campioni biologici o accertamenti medici (1133)

(presentato in data 31/10/2006);

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'India sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a New Delhi il 3 febbraio 2003 (1134)

(presentato in data 31/10/2006);

Sen. Pisa Silvana

Istituzione dell'Istituto Superiore di Studi per la formazione, la ricerca e l'intervento per la costruzione di processi di Pace, la trasformazione non violenta dei Conflitti, la promozione dell'Eguaglianza sociale e della giustizia tra le nazioni (I.S.S.Pa.C.E.) (1135)

(presentato in data 02/11/2006)

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Cina per la cooperazione scientifica e tecnologica, con Allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998 (1136)

(presentato in data 02/11/2006);

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**1ª Commissione permanente Aff. cost.*

sen. Del Pennino Antonio, Sen. Sterpa Egidio

Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione (901)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 3ª Aff. esteri, 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 31/10/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

sen. Peterlini Oskar

Modifica dell'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, in materia di composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali (1033)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 31/10/2006);

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

sen. Bianco Enzo

Abrogazione dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di limitazione dei mandati di sindaco e di presidente della provincia (1100)

(assegnato in data 31/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Buccico Emilio Nicola, Sen. Valentino Giuseppe

Modifica delle norme in tema di iscrizione dell'avvocato nell'albo speciale per il patrocinio davanti alla Corte di Cassazione e alle giurisdizioni superiori (1064)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 7ª Pubbl. istruz.

(assegnato in data 31/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Di Lello Finuoli Giuseppe ed altri

Modifiche agli articoli 480, 615 e 638 del codice di procedura civile, in materia di intimazione ad adempiere e procedimento di ingiunzione (1073)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 31/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Buccico Emilio Nicola ed altri

Norme relative alla pratica forense per l'ammissione all'esame di avvocato (1094)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

(assegnato in data 31/10/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Valentino Giuseppe

Modifiche alla Legge 21 febbraio 2006, n. 102, in materia di conseguenze derivanti da incidenti stradali (1097)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria

(assegnato in data 31/10/2006);

*3ª Commissione permanente Aff. esteri*

sen. Franco Vittoria

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali adottata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), fatta a Parigi il 20 ottobre 2005 (890)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubb., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 31/10/2006);

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

sen. Cusumano Stefano ed altri

Disposizioni in materia di accesso alla istruzione universitaria e per limitare il cosiddetto «numero chiuso» (1042)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

(assegnato in data 31/10/2006);

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.*

sen. Pellegatta Maria Agostina

Norme relative al funzionamento della Biblioteca nazionale centrale di Roma e della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (1051)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 31/10/2006);

*8ª Commissione permanente Lavori pubb.*

sen. Mazzarello Graziano ed altri

Riforma della legislazione in materia portuale (1044)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 4ª Difesa, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 31/10/2006);



*Commissioni 5ª e 6ª riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (1132)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 8ª Lavori pubbl., 9ª Agricoltura, 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanita', 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.1750 approvato dalla Camera dei Deputati;*

(assegnato in data 31/10/2006);

*Commissioni 7ª e 8ª riunite*

sen. Perrin Carlo

Disposizioni per la navigazione fluviale su imbarcazioni pneumatiche prive di motore (1052)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 10ª Industria, 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 31/10/2006).

**Disegni di legge, nuova assegnazione***2ª Commissione permanente Giustizia**in sede deliberante*

sen. Caprili Milziade

Norme sull'istituzione del luogo elettivo di nascita (579)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 06/11/2006);

*2ª Commissione permanente Giustizia**in sede deliberante*

sen. Izzo Cosimo

Norme sull'istituzione del luogo elettivo di nascita (684)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 06/11/2006).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 7ª Commissione permanente Pubbl. istruz., in data 27/10/2006 la senatrice Soliani Albertina ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università» (960);

sen. Valditara Giuseppe ed altri

«Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore» (923);

sen. Schifani Renato Giuseppe ed altri

«Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore» (938);

A nome della 14ª Commissione permanente Unione europea, in data 02/11/2006 il senatore Manzella Andrea ha presentato la relazione 1014-A sul disegno di legge:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006» (1014)  
C.1042 approvato dalla Camera dei Deputati.

### **Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Natale Ripamonti, in data 30 ottobre 2006, ha dichiarato di ritirare i disegni di legge:

RIPAMONTI. – «Norme per i controlli e la tutela dell'ambiente marino e costiero» (981);

RIPAMONTI. – «Regolamentazione dell'attività delle imprese di lavanderia e tintoria» (997).

### **Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

In data 27 ottobre 2006, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

BULGARELLI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin» (*Doc. XXII*, n. 14).

### **Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 89/552/CEE del Consiglio relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive, nel testo riveduto dalla presidenza finlandese (Atto comunitario n. 3), è stata deferita, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, nonché – per il parere – alla 3<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 ottobre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *b*), della legge 4 ottobre 1988, n. 436 – il programma pluriennale di A/R n. SMD 21/2006, relativo all'acquisizione di n. 249 veicoli blindati da combattimento VBC 8x8 (n. 35).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato deferito – in data 3 novembre 2006 – alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 3 dicembre 2006.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 26 ottobre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente: «Modifiche agli articoli 17 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004, n. 173, recante il regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali» (n. 36).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 3 novembre 2006 – alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 3 dicembre 2006. Le Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 23 novembre 2006.

### **Governo, trasmissione di atti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 31 ottobre 2006, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la no-

mina del dottor Bruno Mangiatordi a componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (n. 25).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 31 ottobre 2006, ha inviato – ai sensi dell’articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, – la comunicazione concernente la nomina del dottor Gianlorenzo Fiore a Commissario straordinario del Governo per l’attuazione della legge 3 agosto 2004, n. 206, recante nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 ottobre 2006, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento dell’incarico di livello dirigenziale generale al dottor Luigi Del Giacco.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 20 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell’articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione concernente l’attività culturale svolta dall’ente «Accademia nazionale dei Lincei» per l’anno 2005 (Atto n. 65).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Corte dei conti,  
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 27 ottobre 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

delle Fondazioni lirico-sinfoniche, per l'esercizio 2004 (*Doc. XV, n. 51*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 52*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

**Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,  
trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 27 ottobre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, un documento di osservazioni e proposte sul disegno di legge finanziaria 2007 e sul decreto-legge n. 262 del 2006 recante «Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria» (*Doc. XXI, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

**Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Bonadonna ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00066 *p.a.*, dei senatori Martone ed altri.

**Interpellanze**

GRASSI, RUSSO SPENA, COSSUTTA, SALVI, RIPAMONTI, ALBONETTI, EMPRIN GILARDINI, ALLOCCA, BELLINI, BARBOLINI,

AMATI, CAPRILI, DI SIENA, GIANNINI, GAGGIO GIULIANI, POLLASTRI, TECCE, TIBALDI, VANO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

a Cefalonia, isola greca del mar Ionio, nel settembre del 1943 ha avuto luogo la strage di maggiori proporzioni che, nel secondo conflitto mondiale, i tedeschi abbiano compiuto contro gli italiani, la prima di una lunga serie di massacri avvenuti, in seguito, sul territorio italiano;

dopo l'8 settembre 1943, la maggioranza degli ufficiali dei sottufficiali e della truppa, presenti sull'isola di Cefalonia, concordarono nel non consegnare le armi ai tedeschi e di resistere. Gli scontri durissimi costarono moltissimi caduti alla divisione Acqui;

il 22 settembre del 1943, in seguito ai continui bombardamenti tedeschi e alla mancanza di aiuti alleati, il generale Gandin decise la resa. Un atto che oltre a significare la cessazione delle ostilità, presupponeva garanzie precise nei confronti dei prigionieri. Invece, da parte tedesca iniziò una caccia all'uomo che si concluse con una delle più efferate e vili stragi;

a Norimberga il generale statunitense Telford Taylor, capo dell'accusa, dichiarò: «Questa strage deliberata di ufficiali (e di soldati) italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del conflitto. (...) Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco»;

il 24 settembre del 1943 Otmar Mühlhauser, sottotenente dell'esercito tedesco, fu tra i protagonisti di questi omicidi, comandando il plotone di esecuzione che uccise ufficiali italiani della divisione Acqui nel cortile della località chiamata «Casette rosse»;

come denunciato dagli organi di stampa nazionali ed esteri, dopo 63 anni dall'eccidio di Cefalonia, la Procura generale di Monaco di Baviera ha predisposto l'archiviazione del procedimento penale di primo grado nei confronti del sig. Otmar Mühlhauser. Il procuratore generale Stern ha ritenuto che: «Le forze militari italiane, non erano normali prigionieri di guerra. Inizialmente erano alleati tedeschi e si sono poi trasformati in nemici combattenti diventando dei traditori»;

tenuto conto che:

in Germania vi è un movimento molto consistente che ha come primo impegno la ricerca della verità storica e politica sulle responsabilità della Wehrmacht a Cefalonia;

dall'insieme dell'archivio predisposto, probabilmente, dai servizi inglesi emerge che, su 695 fascicoli superstiti contenuti nell'«Armadio della vergogna», molte delle azioni definite *atrocities in Italy* chiamano in causa la Wehrmacht, sono opera dell'esercito tedesco;

in Italia le associazioni democratiche e antifasciste, della resistenza, degli ex internati, dei reduci, dei familiari delle vittime delle stragi del fascismo e del nazismo, eccetera, attendono ancora che la giustizia condanni i responsabili di tali atrocità ristabilendo una verità storica e politica da troppo tempo taciute;

il Presidente della Repubblica *pro tempore* Carlo Azeglio Ciampi il 1º marzo del 2001 per la commemorazione dei caduti italiani della divisione Acqui ha affermato che: «Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento. (...) La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo. (...) L'inaudito eccidio di massa, di cui furono vittime migliaia di soldati italiani, denota quanto profonda fosse la corruzione degli animi prodotta dall'ideologia nazista.»;

la signora Marcella Negri figlia di uno degli ufficiali italiani ucciso a Cefalonia nel '43 è l'unica parte civile nel processo aperto a Monaco di Baviera contro Otmar Mühlhauser,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano adottare affinché alla memoria dei soldati della divisione Acqui trucidati a Cefalonia vengano rivolte le dovute scuse per l'infamante termine di «traditori» con cui sono stati definiti;

quali iniziative si intendano assumere presso la Comunità europea, il Governo tedesco, affinché i criminali di guerra responsabili di crimini contro l'umanità vengano processati e condannati;

quali iniziative si intendano assumere affinché venga dato riconoscimento alla memoria delle vittime delle stragi e della persecuzione fascista e nazista, ai combattenti e ai caduti per la Resistenza contro il fascismo e il nazismo;

quali iniziative si intendano adottare perché venga attribuito il dovuto risarcimento economico e morale ai familiari delle vittime di tali persecuzioni;

quali misure si intendano adottare per contribuire alla salvaguardia e alla promozione della memoria storica di tali avvenimenti, in Italia e all'estero.

(2-00085)

RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, TURIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Risultando agli interpellanti che:

il 4 ottobre 2006 i senatori Bonadonna e Martone si recavano presso il Centro sociale «Angelo Mai» di Roma, per assistere allo sgombero del medesimo;

a tal fine, i suddetti senatori chiedevano agli agenti della Polizia municipale in borghese, ivi presenti per attuare lo sgombero forzoso, di potere accedere nei locali del centro «Angelo Mai», al fine di avere contezza delle modalità di svolgimento dello sgombero in corso, dichiarando agli ufficiali di P.S. la propria qualifica di senatori della Repubblica ed il carattere, la natura e le finalità della propria visita al suddetto centro, quale espressione dell'esercizio della funzione istituzionale svolta dai me-

desimi senatori, ed in particolare del potere ispettivo riconosciuto ai membri del Parlamento a garanzia degli interessi pubblici, costituzionalmente tutelati, tale da fondare una delle principali prerogative parlamentari;

gli agenti della Polizia municipale negavano ai senatori Bonadonna e Martone ogni possibilità di ingresso all'interno dei locali del centro «Angelo Mai», adducendo l'assoluto divieto di accesso ai suddetti locali, disposto con efficacia generale e pertanto insuscettibile di deroga neppure in favore di membri del Parlamento, nell'esercizio delle proprie funzioni;

di fronte al diniego di accesso ai locali del centro sociale, opposto dagli agenti della Polizia municipale, ed in seguito alla ricerca ripetuta ma vana di un contatto con l'ufficio del gabinetto del Sindaco, i senatori Bonadonna e Martone si limitavano ad un pacifico contraddittorio verbale con i pubblici ufficiali, esponendo le ragioni della legittimità della propria richiesta e le finalità e la natura della propria visita al suddetto centro sociale, in occasione dello sgombero del medesimo;

dinanzi al reiterato diniego, da parte degli agenti, di consentire ai suddetti membri del Parlamento l'accesso nei locali del centro sociale, i medesimi senatori Bonadonna e Martone desistevano dal tentativo di esercitare le proprie prerogative, riconosciute loro invece prontamente dal capitano dei Carabinieri, intanto sopraggiunto, che consentiva quindi ai suddetti senatori di accedere ai locali dell' «Angelo Mai»;

considerato, inoltre, che:

i senatori Bonadonna e Martone sono stati iscritti nel registro degli indagati;

il capo d'imputazione loro ascritto dal pubblico ministero – ed allo stato da verificare, non avendo l'organo della pubblica accusa ancora esercitato l'azione penale secondo le modalità previste dall'articolo 60 del codice di rito – concerne il delitto di resistenza ad un pubblico ufficiale, di cui all'articolo 337 codice penale;

l'ipotesi accusatoria – qualora venisse portata avanti dal pubblico ministero e cristallizzata nell'esercizio dell'azione penale ai sensi dell'articolo 60 del codice di procedura penale – appare manifestamente infondata, in ragione dell'assoluta insussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi del delitto, difettando non soltanto il dolo specifico richiesto dalla fattispecie, ma soprattutto gli elementi costitutivi della condotta delittuosa, in termini di realizzazione di atti di «violenza o minaccia», finalizzati all'opposizione all'atto di ufficio o di servizio compiuto dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di un pubblico servizio; condotte radicalmente estranee al comportamento di pacifico dialogo tenuto invece dai senatori Bonadonna e Martone, pur a fronte di un illegittimo diniego, da parte degli agenti di Polizia municipale, dell'autorizzazione all'accesso al centro sociale, richiesto dai senatori al fine di esercitare le proprie funzioni e prerogative, nel pieno rispetto della normativa costituzionale, legislativa e regolamentare, rilevante in materia;

anche prescindendo dall'assoluta e palese infondatezza, nel merito, dell'ipotesi accusatoria, il capo d'imputazione risulta elevato in evidente e



grave contrasto con le statuizioni di cui all'articolo 68, comma primo, della Costituzione;

tale norma costituzionale prevede infatti, come noto, l'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati dai membri del Parlamento, nell'esercizio delle proprie funzioni, a garanzia del corretto e libero svolgimento delle prerogative, del ruolo e del mandato conferito ai parlamentari, a tutela degli interessi pubblici e degli equilibri costituzionalmente previsti tra i poteri dello Stato;

è appena il caso di rilevare che la formulazione della norma distingue nettamente tra gli atti compiuti dal parlamentare al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni – rispetto ai quali egli risponde ovviamente *uti privatus*, con gli stessi limiti espressivi e comportamentali imposti a tutti gli altri cittadini – e quelli che rappresentano invece l'estrinsecazione delle proprie funzioni, rispetto ai quali gode dell'insindacabilità a tutela degli interessi pubblici rappresentati dal parlamentare, secondo peraltro il chiaro *discrimen* delineato dall'articolo 67 della Costituzione, che distingue fra mandato politico – che intercorre tra elettori ed eletti – e funzioni parlamentari che devono essere esercitate nell'interesse di tutto il Paese;

il concetto di «opinioni espresse» nell'esercizio delle funzioni del parlamentare, di cui all'articolo 68 della Costituzione, include non soltanto quelle in senso stretto, ovvero rese in sede propria (ad esempio gli interventi in Aula, nelle Commissioni, le interrogazioni, le interpellanze, le dichiarazioni di voto, eccetera), ma anche quelle che vengono estrinsecate in altre sedi (ad esempio dibattiti televisivi, articoli sui giornali, tavole rotonde, interventi e presenza in luoghi ove si stia svolgendo un'attività di pubblico interesse, eccetera), ma pur sempre collegate alle suddette funzioni, da un nesso strutturale, teleologico o funzionale;

appare evidente come la richiesta di accesso ai locali dell'«Angelo Mai», da parte dei senatori Bonadonna e Martone, rappresentava un tipico atto di esercizio delle funzioni istituzionali dei parlamentari, segnatamente espressione del potere ispettivo agli stessi riconosciuto dalla normativa costituzionale, legislativa e regolamentare, a tutela degli interessi metaindividuali di cui deputati e senatori sono rappresentanti e garanti;

da quanto sinora osservato può chiaramente evincersi come la legittima e pacifica richiesta di accesso al centro sociale dei suddetti senatori non soltanto non integri assolutamente gli estremi del reato per cui sono stati iscritti nel registro delle notizie di reato, ma la loro condotta risulta, altresì, chiaramente ed inequivocabilmente coperta dalla garanzia costituzionale dell'insindacabilità sostanziale di cui all'articolo 68 della Costituzione, in quanto espressione tipica dell'esercizio delle funzioni dei membri del Parlamento;

l'iscrizione dei nomi dei senatori Bonadonna e Martone nel registro degli indagati appare non soltanto carente di alcuna fondatezza nel merito, ma determina altresì un grave e preoccupante *vulnus* alle prerogative parlamentari ed al libero e corretto svolgimento delle funzioni istituzionalmente conferite ai membri del Parlamento, tale da turbare fortemente ed irragionevolmente i delicati equilibri tra i poteri dello Stato, de-

lineati dall'ordinamento giuridico, costituendo peraltro un grave segnale di intimidazione nei confronti del legittimo esercizio delle prerogative parlamentari,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione sopra descritta e del ruolo svolto in quel contesto dall'Amministrazione capitolina;

se non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in merito al tema in oggetto;

se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, adottare i provvedimenti ritenuti adeguati, al fine di evitare che l'iscrizione nel registro degli indagati dei suddetti senatori si traduca in atti suscettibili di aggravare in misura ancora maggiore il già constatato *vulnus* alle prerogative parlamentari ed al libero e corretto svolgimento delle funzioni istituzionalmente conferite ai membri del Parlamento.

(2-00086 p. a.)

### Interrogazioni

BOCCIA Maria Luisa, DI LELLO FINUOLI, VANO, MARTONE, VALPIANA, RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interroganti che:

Diana Blefari si trova attualmente a scontare la sua condanna all'ergastolo nel carcere di Rebibbia, in regime di 41-*bis*;

dopo mesi di rifiuto del cibo, che ne hanno compromesso notevolmente le condizioni fisiche e psichiche, Diana Blefari versa attualmente in una gravissima situazione psicologica, che l'ha condotta ad una forma di totale rifiuto di ogni tipo di contatto con il mondo esterno, rifiutando anche quei pochi colloqui concessi con i familiari ed il difensore;

le consulenze tecniche effettuate dai medici denunciano la gravità del suo stato psico-fisico e l'urgenza di consentire alla stessa di ristabilire sia pur minime forme di contatti e relazioni intersoggettive, al fine di permetterle di superare il processo psicologico di rifiuto totale della realtà esterna che ne sta compromettendo, in maniera irreversibile, le condizioni psico-fisiche;

in particolare, per due volte (a dicembre 2005 ed a giugno 2006) la sig.ra Blefari è stata inviata a Sollicciano per effettuare un'osservazione psichiatrica ed entrambe le volte i sanitari, pur nella parzialità dell'osservazione per la scarsa o nulla collaborazione della paziente, hanno concluso per la necessità che la stessa sia inserita «in un contesto detentivo ordinario, purché lo stesso «nuovo» contesto sia dotato di un servizio psicologico/psichiatrico atto a garantire la rilevazione immediata di qualsiasi elemento psicopatologico significativo sopraggiunto; ciò al fine di garantire un'eventuale precoce cura e la tutela della persona»;

anche dalla perizia disposta dalla Corte di assise di appello di Roma in relazione alla capacità processuale della Blefari, emerge indiret-

tamente la necessità che la stessa sia sottoposta ad un regime detentivo ordinario;

il perito, che evidentemente ignorava la condizione detentiva particolare alla quale la Blefari era sottoposta, in considerazione del quadro psicopatologico osservato suggerisce «il trasferimento presso un carcere dotato di servizi psichiatrici di pronta emergenza, a meno che non sia possibile che il Servizio psichiatrico di Rebibbia maschile, carcere attiguo a quello ove è detenuta la Blefari, possa assumere il carico dell'assistenza quotidiana della donna, la qual cosa sarebbe di gran lunga preferibile alla traduzione della stessa in altra sede, ove la detenuta sarebbe afflitta dalla lontananza delle figure familiari di riferimento»;

da quanto detto dal perito emerge l'importanza del rapporto con i familiari, mentre il regime cui la detenuta è sottoposta consente un solo colloquio al mese attraverso un vetro. Va peraltro rilevato che la Blefari solo dal mese di maggio 2006 ha ricominciato ad accettare i colloqui con il padre e la sorella e tale apertura, stante il rifiuto di rapporti con chiunque altro (avvocati, amici per via epistolare, coimputati, compagne di detenzione e operatori penitenziari) va assolutamente incentivata perché allo stato rappresenta l'unica possibilità di monitorare il suo stato di salute e probabilmente anche l'unica possibilità concreta sul piano terapeutico;

considerato che:

la *ratio* sottesa alla norma di cui all'art. 41 *bis*, comma 2 ordinamento penitenziario peraltro dovrebbe essere quella di interrompere qualsiasi flusso di comunicazione con l'organizzazione di appartenenza operante all'esterno, ma la Blefari non ha collegamenti «in assoluto» con nessuno in quanto da oltre un anno vive in uno stato autistico ed è completamente chiusa in se stessa. Proprio la rottura di ogni rapporto sia visivo che epistolare con i suoi compagni, con gli amici, i familiari e gli avvocati è il sintomo principale e per certi versi eclatante della sua malattia, e pertanto l'applicazione del massimo regime di rigore nel caso di specie rischia di risultare disfunzionale, quando non meramente vessatoria;

la sig. ra Blefari per mesi è stata collocata in una sezione o area riservata del carcere de L'Aquila unitamente alle altre coimputate detenute, Lioce e Proietti, ma nemmeno con loro, come è facile accertare attraverso le relazioni del carcere, la stessa ha intrattenuto alcun tipo di rapporto. Da aprile 2006 è detenuta a Rebibbia ed anche in questo carcere non ha mai usufruito delle ore d'aria o degli altri spazi di socialità. Va peraltro rilevato che la Blefari non accentua i propri sintomi al fine di richiedere aiuto ma, al contrario, tende a nascondere la propria malattia (come se in una qualche misura ne fosse comunque cosciente) e forse per questo rifiuta qualsiasi contatto con chi l'ha conosciuta in precedenza;

il regime di massima sorveglianza cui Diana Blefari è sottoposta rischia di pregiudicarne definitivamente il recupero delle normali e fisiologiche condizioni fisio-psichiche, dal momento che, vietandole anche brevi e sporadiche relazioni interpersonali, ne impedisce il superamento del blocco psicologico che ne caratterizza la condizione, rendendone

così radicalmente impossibile anche la risocializzazione; fine cui l'art. 27, terzo comma, Cost., subordina la legittimità e la funzione della pena;

dalla sentenza del luglio 2006 del competente Tribunale di sorveglianza può chiaramente evincersi la contraddizione tra gli obiettivi e la *ratio* del regime di 41-*bis*, come noto finalizzato ad impedire eventuali comunicazioni con l'esterno del condannato, e la reale condizione di Diana Blefari Melazzi che da circa un anno si è chiusa in una forma di autoisolamento che elimina anche quei ridottissimi spazi di socialità che sopravvivono per chi è sottoposto al regime del 41-*bis*;

l'ineccepibile condotta penitenziaria della sig.ra Blefari Melazzi non sembra rappresentare una condizione tale da legittimare la proroga del regime di isolamento disposto nei confronti della stessa;

nonostante la gravità dei delitti ascritti alla sig.ra Blefari, la delicatezza del caso e la gravità delle condizioni di salute della suddetta detenuta impongono un vaglio accurato delle condizioni di legittimità e dell'opportunità di reiterare nei confronti della Sig.ra Blefari il regime di massima sicurezza disposto nei suoi confronti;

la decisione del primo ottobre 2006, del Ministro in indirizzo, di reiterare l'assegnazione della Blefari al regime del 41 *bis* ha suscitato perplessità e preoccupazione in larga parte dell'opinione pubblica, come documentato dagli organi di stampa;

da quanto emerge dalle relazioni peritali, il primo passo per salvaguardare la salute della sig.ra Blefari è quello di inserirla in un contesto detentivo ordinario in modo che possa quantomeno fruire di colloqui settimanali con i familiari, i soli con i quali in questo momento è disposta a parlare ed i soli che possano convincerla della necessità di un intervento terapeutico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, assumere ulteriori informazioni, e disporre eventualmente ulteriori perizie in ordine allo stato di salute della sig.ra Blefari, in maniera tale da potere avere una più approfondita ed aggiornata conoscenza delle eventuali patologie da cui la stessa sembra essere affetta;

se il Ministro non ritenga adeguato considerare l'opportunità di sollecitare, nell'ambito delle proprie competenze, ulteriori provvedimenti, eventualmente anche di revoca dell'assegnazione della sig.ra Blefari al regime di 41-*bis*, in ragione del suo grave stato di salute, in maniera tale da non pregiudicarne irreversibilmente le pur ridotte possibilità di recupero.

(3-00222)

ALFONZI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la legge 662/96 è stato istituito il Fondo credito per i dipendenti pubblici;

tale fondo viene alimentato con un contributo obbligatorio pari allo 0.35% dello stipendio dei dipendenti iscritti alle casse dell'Inpdap;

con il fondo si garantiscono le cosiddette prestazioni sociali, ovvero i prestiti (cessione del quinto), i mutui, l'assistenza agli anziani sotto forma di case di soggiorno, i convitti, le borse di studio e le vacanze studio e climatiche dei figli degli iscritti;

per quanto riguarda i mutui, gli organi di amministrazione dell'Inpdap hanno recentemente modificato il regolamento sui requisiti di concessione, allargandone le condizioni alla seconda casa (purché distante non meno di 50 chilometri dalla prima), alle ristrutturazioni, alla rinegoziazione di mutui accesi con le banche.

considerato il notevole aumento degli affitti e la notevole differenza del tasso d'interesse praticato dall'Inpdap (intorno al 3 - 3,5%) con quello praticato dalle banche, si è verificata una vera e propria esplosione delle domande, che non era stata prevista dall'Inpdap, determinando l'esaurimento delle risorse disponibili messe a bilancio, non congrue rispetto all'allargamento delle condizioni;

l'Inpdap è dovuto quindi intervenire con il blocco dell'accettazione delle domande a decorrere dalla data del 12 luglio 2006, senza per altro darne il preavviso;

si è verificato il problema che tutti coloro che avevano stipulato un compromesso (richiesto nella documentazione di accompagnamento alla domanda del mutuo) anche per l'acquisto della prima casa, si sono trovati scoperti ed a rischio di forti penali rispetto alla definitiva stipula del rogito, con l'eventualità di dover rinunciare all'acquisto o ricorrere al mutuo bancario;

il sindacato RdB-Cub ha intrapreso una iniziativa di lotta per premere sugli Organi dell'Istituto affinché siano reperite le risorse necessarie per far fronte alle domande presentate, ottenendo l'impegno della copertura delle domande presentate dal 12 luglio (data del blocco) fino al 31 agosto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non ritengano grave l'atteggiamento della direzione dell'Inpdap per quanto riguarda l'erogazione dei mutui per la prima casa che, con l'esaurimento dei fondi disponibili, ha danneggiato quei cittadini che avevano fatto richiesta di mutui Inpdap e si sono visti costretti ad abbandonare l'acquisto della casa o a ricorrere al mutuo bancario;

se non ritengano alquanto irrituale la decisione della dirigenza dell'Inpdap di concedere anche mutui per le seconde case senza avere esaurito le istruttorie per le richieste di mutuo per le prime case;

quali iniziative intendano intraprendere per tutelare il corretto svolgimento delle attività dell'Inpdap, garantendo i diritti di quei cittadini.

(3-00223)

ALFONZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Secondo quanto risulta all'interrogante:

la sig.ra Alessandra Samira Mangoud Saleh è residente e regolarmente soggiornante a Roma dalla nascita; è cittadina filippina; è nata a Roma nel 1980, da genitori regolarmente soggiornanti; il padre è cittadino egiziano, la madre è cittadina filippina;

la sig.ra Mangoud è stata assunta, insieme ad altri 12 giovani con lo stesso titolo, dal Comune di Roma il 10 novembre 2004 in forza della sua laurea per assistente sociale, con contratto di lavoro a tempo determinato, per lavorare nell'ambito dei servizi rivolti alle persone disabili, servizi erogati dai neocostituiti «Sportelli H». La signora Mangoud e gli altri 12 impiegati hanno lavorato sino al 5 giugno 2006;

dopo la pausa estiva, tutti i lavoratori addetti agli «Sportelli H» sono stati riassunti, tranne che la Sig.ra Mangoud, questo perché non è cittadina italiana;

la sig.ra Mangoud ha conseguito il titolo di studio richiesto – discipline dei servizi sociali – presso l'Università di Roma ed è iscritta all'Albo degli assistenti sociali;

considerato che:

recentemente il legislatore ha operato una riforma della condizione giuridica dello straniero operata di recente dal Legislatore, in particolare con riferimento allo straniero lavoratore;

il decreto legislativo del 1998, n. 286, all'art. 2, recita: «lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano» (comma 2); la Repubblica Italiana, in attuazione della convenzione dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) del 24 giugno 1975, n. 143, ratificata con legge 10 aprile 1981, n. 158, garantisce a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani» (comma 3);

tali norme non rappresentano mere dichiarazioni di principio, ma modificano il nostro diritto interno, anche sul piano dei principi del diritto. La normativa riguarda diritti di rilievo costituzionale, trattandosi di diritto al lavoro, ed ha carattere di riforma generale della condizione giuridica dello straniero nell'ambito della riserva di legge prevista dal comma 2 dell'articolo 10 della Costituzione; infatti la convenzione OIL 143/1975 è espressamente richiamata dal legislatore all'art. 2 del decreto legislativo 286/1998, ed è stata già ratificata con legge 10 aprile 1981, n. 158;

la Convenzione OIL citata è norma sovraordinata rispetto alla legislazione ordinaria, poiché costituisce una delle «norme e dei trattati internazionali» che l'art. 10, comma 2 impone come limite e recepisce nel diritto interno con precetto Costituzionale, e che *ad abundantiam* il legislatore ha richiamato nell'art. 2, comma 3 del decreto legislativo citato;

ad oggi, dopo l'integrale riforma del Titolo V della costituzione entrata in vigore nel 2001, l'art. 117 nel nuovo testo, al primo comma, stabilisce che «la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordina-

mento comunitario e dagli obblighi internazionali»; l'art. 1 della Costituzione fonda la Repubblica sul lavoro senza distinzione per chi lo svolge, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire che il diritto della sig.ra Mangoud a diventare pubblica impiegata venga riconosciuto, considerando che il caso in questione manifesta una palese ingiustizia contraria al diritto naturale oltre che alla legge ed agli impegni internazionali dell'Italia.

(3-00224)

BUTTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'interrogazione 3-00066 rivolta al Ministro in indirizzo, presentata il 12 luglio 2006, nonostante i reiterati solleciti inviati al Ministro per i rapporti con il Parlamento, risulta ancora senza risposta;

il Consiglio comunale di Como, nelle prime settimane di settembre 2006, ha esaminato e votato, a maggioranza, l'istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura già ricordata nelle precedenti interrogazioni, avanzata dalla società proprietaria del compendio «ex Trevitex» sito in Como, località Camerlata;

tale richiesta dimostrava, come sempre sostenuto dal Ministro competente e dall'interrogante, l'assenza delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere:

quali siano gli effetti dell'avvenuta deliberazione del Consiglio comunale di Como sull'intera vicenda che ha registrato tra i protagonisti anche il Ministero dei beni e delle attività culturali, che più volte si è espresso con rigore e toni severi circa l'operato dell'Amministrazione comunale di Como;

quali siano gli effetti derivanti dall'approvazione della mozione votata dall'Amministrazione provinciale di Como che attesta, come ricordato dall'interrogante più volte, che il compendio «ex Trevitex» non è nemmeno ricompreso nel Piano territoriale di coordinamento provinciale recentemente varato dall'Amministrazione provinciale stessa;

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo relativamente al contenuto del verbale stilato dagli ispettori del Ministero nella recente ispezione.

(3-00225)

BOCCIA Maria Luisa, GIANNINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la Casa circondariale di Palmi è divisa in cinque sezioni di cui due di Alta sicurezza, una EIV (Elevato indice di vigilanza), una Media sicurezza per i detenuti comuni e una per i lavoranti;

il suddetto istituto ospita circa 220 detenuti, a fronte di una capienza massima di 138;

risulta all'interrogante che numerosi detenuti lamentano problemi di ordine fisico, igienico e morale, legati al sovraffollamento della struttura, in particolare nella sezione dei detenuti comuni, dove le celle, con unico servizio igienico, ospitano fino ad otto detenuti;

si lamenta inoltre la presenza di grate alla finestra a nido d'ape che impediscono la vista dell'esterno, determinando altresì gravi ed irreversibili danni alla vista;

il servizio sanitario interno è fortemente carente, al punto da determinare lunghe attese in caso di malattie;

l'assoluta assenza di corsi di formazione, di attività socio-culturali (palestre ed attività connesse) e l'impossibilità di poter prendere tutti parte alle poche attività lavorative offerte dal carcere (manutenzione ordinaria del fabbricato, cucina e pulizie) determinano, di fatto, uno «stato di abbandono» dei detenuti suscettibile di violare il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena, ledendo altresì i diritti fondamentali alla salute, alla dignità ed all'incolumità dei detenuti ivi reclusi;

non è prevista la possibilità – sancita invece dalle norme sull'ordinamento penitenziario – di utilizzare, a fini culturali, di istruzione e di formazione scolastica ed universitaria, computer e biblioteche adeguate, così violando il diritto all'informazione, all'educazione ed alla formazione culturale dei detenuti;

la mancanza di uno spazio adeguato all'accoglienza dei bambini limita di fatto naturalmente la frequenza delle visite, determinando un rapporto difficile e traumatico tra i genitori detenuti ed i figli, così costretti ad effettuare i colloqui esclusivamente nella sala colloqui, murata;

l'impossibilità di applicare la legge Simeoni è fortemente legata alla mancanza di progetti di formazione inframuraria che diano possibilità concrete di reinserimento sul territorio e di ricorso a modalità di esecuzione della pena comprensive di percorsi trattamentali realmente volti alla rieducazione del condannato;

si verifica altresì la radicale impossibilità di applicazione del principio della «territorialità della pena», suscettibile di causare notevoli disagi non solo ai detenuti, ma anche ai familiari costretti a lunghi e costosi viaggi, quando non all'assoluta rottura di ogni legame in ragione della impossibilità di effettuare colloqui per mancanza dei mezzi economici necessari a tali lunghi spostamenti;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene debbano tendere alla rieducazione del condannato, processo di cui una delle componenti essenziali è rappresentata proprio dalla formazione culturale e dallo studio;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione, dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977, dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti



umani e delle libertà fondamentali del 1950, dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006) 2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo; tale garanzia è ribadita dall'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, che prescrive che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

l'art. 15, primo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, prescrive che «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»;

l'art. 18, sesto comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce espressamente che «i detenuti e gli internati sono autorizzati ad avvalersi» anche «dei mezzi di informazione» diversi dalla stampa periodica;

l'art. 40 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà» prevede espressamente che il direttore dell'istituto di pena «può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di *personal computer* e di lettori di nastri e di *compact disc* portatili;

come già rilevato, altresì, dagli interroganti in altri atti di sindacato ispettivo di cui si attende risposta, nonostante il regime EIV preveda che i detenuti possano essere impegnati in attività culturali, ricreative o sportive, nel concreto non esiste la possibilità di partecipare ad alcuna di queste attività, perché nella maggior parte delle sezioni destinate a questi detenuti non sono mai state istituite palestre, biblioteche o comunque strutture destinate alla socialità;

di fatto, i detenuti in EIV (ma anche quelli in custodia cautelare, quindi presunti innocenti ai sensi dell'art. 27, comma 2, Cost., sino ad emanazione della sentenza irrevocabile di condanna) non possono svolgere alcuna attività artigianale nè formativa, impedendo così loro di iniziare percorsi volti alla riabilitazione e risocializzazione;

va rilevata, quindi, una discriminazione che si basa sul «titolo del reato» e sul «tipo d'autore», sulla colpevolezza d'autore e non per il fatto commesso, sul regime carcerario applicato e sulla richiesta di atteggiamenti collaborativi e non sull'osservazione del singolo detenuto e dei percorsi riabilitativi intrapresi, in netto contrasto quindi con gli artt. 3 e 27 della Costituzione;

tale disparità di trattamento è fortemente accentuata dalle carenze strutturali intrinseche del carcere di Palmi, in misura ancora maggiore

di quanto avvenga negli altri istituti di pena d'Italia che dispongono delle sezioni speciali;

il DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) esclude formalmente che il regime detentivo in questione precluda al detenuto i benefici previsti dalle leggi dello Stato;

analoga affermazione è resa da costante giurisprudenza di legittimità, secondo cui l'assegnazione al regime EIV, in quanto asseritamente non incidente sui diritti soggettivi dei detenuti, non è suscettibile di impugnativa – diversamente da quanto accade in merito al regime di 41 *bis* – dinanzi al Tribunale di Sorveglianza, così tuttavia di fatto violando il principio di riserva di giurisdizione in materia di misure restrittive della libertà personale;

si determina così di fatto un'irragionevole disparità di trattamento in danno dei detenuti sottoposti al regime di EIV, i quali pur privati, alla stregua dei soggetti assegnati al 41-*bis*, della possibilità di accesso ai benefici penitenziari, anche qualora ne sussistano i requisiti di buona condotta penitenziaria e negatività della prognosi di recidiva, non sono tuttavia ammessi a chiedere un vaglio giudiziale in ordine alla legittimità dell'assegnazione al regime speciale di detenzione in questione, diversamente da quanto consentito ai detenuti in regime di 41-*bis*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni di disagio che caratterizzano la vita penitenziaria nel carcere di Palmi;

se intenda acquisire ulteriori informazioni in merito alle ragioni della carenza strutturale e della tendenziale disapplicazione dei principi di territorialità della pena, della sua funzione rieducativa e della necessaria salvaguardia dei diritti umani fondamentali, nonché della applicazione limitante e restrittiva della normativa sui benefici penitenziari, che nel suddetto istituto di pena si determina di fatto;

se non ritenga opportuno monitorare l'applicazione, svolta dal DAP, della normativa sull'assegnazione dei detenuti al regime di EIV.

(3-00226)

BUTTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

sul lago di Como sono in servizio tre catamarani di notevole dimensione e potenza che in passato sono stati al centro di proteste poiché il loro passaggio generava un' «onda anomala» in grado di procurare seri problemi alla fauna ittica, alle imbarcazioni da diporto ed ai paesi rivieraschi;

il precedente Governo, anche su pressante richiesta dell'interrogante, ha stanziato risorse per intervenire tecnologicamente sulle imbarcazioni in modo tale da ridurre drasticamente gli effetti dell'«onda»;

tali interventi sono stati effettuati, a scopo sperimentale, su uno dei tre catamarani e sembra che la diminuzione dell'energia prodotta dall'onda del catamarano sia di circa il 35% del totale;

tale risultato è stato ottenuto lavorando principalmente sull'assetto di navigazione e solo in parte sul peso;

un ulteriore miglioramento del 5% potrebbe essere ottenuto lavorando sul peso dell'imbarcazione lasciando il ponte completamente scoperto;

il catamarano modificato è stato rimesso in servizio alla fine della stagione e sembra che i restanti due possano rientrare in servizio, con le opportune modifiche, entro la fine del 2007,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'esistenza di una speciale commissione ministeriale che dovrebbe valutare gli esiti dell'intervento effettuato sul primo catamarano e decidere come procedere per i restanti due;

in caso di risposta positiva, da chi è composta la commissione ed eventualmente se ne possa far parte anche un rappresentante qualificato dell'Associazione Rive Lariane che per prima ha sensibilizzato politici e opinione pubblica sui danni procurati dai catamarani;

se siano confermati gli impegni di spesa assunti dal precedente Governo per gli interventi di modifica delle imbarcazioni e quali siano i tempi previsti per l'effettivo rientro in servizio dell'intera flotta dei catamarani;

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, siano da considerare soddisfacenti le modifiche apportate al catamarano e se quella intrapresa sia la strada da percorrere per la soluzione, ancorché parziale, del problema.

(3-00227)

ZANETTIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con un recente comunicato il sindacato Silp legato alla CGIL ha denunciato la precaria situazione della questura di Vicenza, punita dai tagli della finanziaria; secondo quanto denunciato non ci sono fondi per la riparazione delle macchine di servizio, che sono ferme da parecchi mesi;

in particolare le macchine adoperate per il servizio di «113», Fiat Marea, avrebbero tutte più di 200.000 chilometri di percorrenza. La squadra mobile avrebbe in dotazione soltanto automezzi vecchi e fuori norma (secondo la motorizzazione), che possono circolare nonostante condizioni di rischio siano molto elevate;

le divisioni anticrimine, amministrativa ed immigrazione, invece, non hanno alcun mezzo a disposizione;

tale situazione, se confermata, appare allarmante sul fronte dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le denunce del sindacato di polizia;

quali iniziative intenda adottare il Governo per migliorare l'inaccettabile situazione della questura di Vicenza.

(3-00228)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Ministro dell'interno ha firmato con le istituzioni napoletane un patto per la sicurezza;

in tale patto sono delineati i primi interventi tesi a fronteggiare l'emergenza oggi vissuta dalla città di Napoli con una risposta più efficace dello Stato;

nei contatti con la stampa a margine dell'evento il Ministro ha dichiarato che la camorra «non avrà più santuari» («Corriere della Sera», 4 novembre 2006, pag. 1 e pag. 12);

tale affermazione presuppone che ve ne siano stati in passato;

il concetto stesso di «santuario» presuppone aree o condizioni di sostanziale impunità per l'organizzazione criminale;

siffatte situazioni e condizioni possono venire in essere solo con la prevalenza sul campo dell'organizzazione criminale, o con la consapevole tolleranza o colpevole negligenza da parte di chi avrebbe dovuto vigilare;

oltre agli eclatanti fatti di sangue, ci sono stati episodi che hanno destato sconcerto nella pubblica opinione, come i casi molteplici in cui le forze dell'ordine sono state attaccate ed ostacolate mentre procedevano nell'esercizio delle loro funzioni, o l'esistenza di luoghi in cui sofisticati sistemi di sorveglianza sono stati attivati per prevenirne l'intervento;

a quanto consta all'interrogante, è anche accaduto che sia stata organizzata in pieno centro antico, in piazzetta Olivella, con il supporto di uomini e mezzi del Comune di Napoli, una festa di ispirazione camorristica per centinaia di persone («la Repubblica Napoli», 25 settembre 2006, pag. 2, e 26 settembre 2006, pag. 8);

a quanto risulta, quella festa fu organizzata ed ebbe luogo nella totale inconsapevolezza sia del Comune che del vicinissimo Commissariato di Polizia, e se ne parlò esclusivamente perché in occasione della stessa ebbe luogo l'accoltellamento di un giovane;

da episodi come quelli richiamati può anche dedursi l'esistenza di una rete di negligenze, tolleranze, complicità a molteplici livelli;

si mostra perciò indispensabile conoscere da quali elementi il Ministro tragga la valutazione espressa nel termine «santuari», e che cosa intenda con tale riferimento;

tale comprensione è essenziale anche per valutare l'efficacia delle iniziative messe in campo per cancellare le aree di sostanziale impunità laddove ve ne siano state o ve ne fossero,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo intendesse con il riferimento ai «santuari»;

a quali episodi si riferisse in modo particolare;

se tale richiamo venisse dalla conoscenza di fatti specifici in ordine ai quali ci siano state colpevoli tolleranze o negligenze, tali da favorire l'impunità delle organizzazioni criminali;

in tal caso, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in proposito;

quali specifiche iniziative intenda assumere per stroncare i santuari anzidetti, e impedire per il futuro che vengano in essere;

se le iniziative messe in campo con il patto sicurezza siano da intendere come di per sé idonee e sufficienti a tal fine.

(3-00229)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Italia è il primo Paese produttore di alimenti biologici in Europa ed è il terzo nel mondo,

l'agricoltura biologica rappresenta una realtà significativa dell'agricoltura italiana, incontrando il favore dei consumatori in quanto processo di produzione a basso impatto ambientale rispettoso della salute umana ed animale;

con l'art. 1, comma 87, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (legge finanziaria 2005) sono stati destinati al Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica 5 milioni di euro da utilizzare per l'attuazione del Piano di azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici;

il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, per dare attuazione al disposto di legge, ha predisposto, nel corso del 2005, il Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici, con valenza pluriennale ed il Programma d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici per l'anno 2005, finalizzato all'utilizzazione specifica dello stanziamento di 5 milioni di euro;

sono stati tenuti diversi incontri tecnici presso la Conferenza Stato-Regioni per ottenere la condivisibilità delle Regioni e Province autonome sui contenuti del programma;

il Ministero delle politiche agricole e forestali ha ritenuto necessario confrontarsi sulle tematiche delle diverse azioni, oltre che con le Regioni, anche con le organizzazioni professionali agricole, gli organismi di controllo e le associazioni di produttori biologici rappresentative della filiera;

allo scopo sono stati costituiti dei gruppi di lavoro che hanno svolto l'attività in meno di un mese, consegnando i risultati al competente ufficio ministeriale il 7 marzo 2006;

il Programma, nella stesura definitiva prodotta dai gruppi di lavoro, è stato definitivamente approvato dalla Conferenza Stato-Regioni in data 7 luglio 2006;

per l'attuazione delle diverse azioni del Programma, si sarebbe dovuta seguire la procedura di bando di gara di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 attuativo delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE;

a tal fine, l'ufficio ministeriale competente QPA II (Qualità dei prodotti agroalimentari) – agricoltura biologica ha predisposto, ad inizio agosto, il bando di gara ed il capitolato d'oneri,

si chiede di sapere:

per quale motivo il bando di gara per l'attuazione del Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica non sia stato ancora trasmesso alla Commissione europea per la relativa approvazione;

come si intenda garantire pari opportunità per l'accesso ai fondi tra le associazioni dei produttori biologici;

in che modo si intenda assicurare la massima trasparenza nella fase di selezione dei progetti e nel procedimento di assegnazione dei fondi;

se non si ritenga necessario ed urgente adoperarsi affinché nelle previsioni di bilancio per il triennio 2007-2009 siano inserite idonee dotazioni per assicurare la continuità degli interventi programmati dal Piano in questione anche negli anni a venire.

(3-00230)

VANO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* – Premesso che:

in seguito ad accordi sindacali, nel gennaio 2006 Poste Italiane S.p.A. ha deciso di assumere a tempo indeterminato i lavoratori precedentemente assunti con contratti a tempo determinato a partire dal 1° luglio 1997, che avessero presentato ricorso per ottenere la conversione del contratto;

l'accordo stipulato prevede la possibilità di accedere ad una graduatoria per le assunzioni anche per coloro che, pur avendo lavorato a tempo determinato, non siano ricorsi al giudice del lavoro;

in particolare, come si evince dagli organi di stampa, le Parti (Poste Italiane S.p.A. e SLC-CGIL, SLP-CISL, UIL-POST, FAILP-CISAL, SAILP-CONFESAL e UGL) hanno evidenziato che, in concomitanza con i primi positivi risultati di bilancio, l'Azienda si è trovata a fronteggiare un nuovo filone vertenziale sui contratti a tempo determinato, quasi interamente riconducibile all'utilizzo di contratti a termine nel periodo 1998/2002 e che si colloca in una fase in cui la società sta sviluppando il Piano industriale 2006-2008 finalizzato a predisporre le condizioni necessarie per realizzare il processo di liberalizzazione del servizio postale previsto per il 2009;

in linea con quanto previsto nella Dichiarazione programmatica di cui al vigente CCNL, le Parti contraenti si sono assunte l'impegno di valorizzare le azioni sin qui poste in essere al fine di sostenere il percorso di crescita dell'Azienda, ulteriormente rafforzando quelle tese a collocare Poste Italiane tra le migliori poste europee in termini di qualità postale e di redditività, garantendo nel contempo gli attuali livelli di servizio universale;

in tale contesto, peraltro, le Parti hanno osservato come l'evoluzione degli scenari del mercato di riferimento e le sfide della concorrenza pongono l'esigenza di pervenire ad un assetto occupazionale caratterizzato da maggiore stabilità, sia sotto il profilo quantitativo che in un'ottica di evoluzione del *mix* professionale;

l'entità dei ricorsi attivati ed il *trend* delle pronunce giudiziali – comportanti un rilevante volume di riammissioni in servizio – hanno significativamente condizionato, a decorrere dal 2003, le scelte via via operate dall'Azienda sul fronte gestionale;

le iniziative sin qui attuate – sulla scorta di specifiche intese tra le parti, sottoscritte a partire dal luglio 2004 – hanno consentito di arginare solo parzialmente gli effetti negativi del fenomeno e, alla luce delle evoluzioni assunte dallo stesso, risultano inadeguate ad affrontare la situazione in una ottica risolutiva;

la rilevanza della tematica ha da tempo sollecitato il dibattito a livello istituzionale, che nella XIV legislatura aveva peraltro indotto la IX Commissione (Trasporti) della Camera, con l'apposita risoluzione 8-00138 adottata in data 28 luglio 2005, ad impegnare il Governo a trovare una soluzione equilibrata alla materia in oggetto, attraverso specifici strumenti normativi e la valorizzazione della contrattazione collettiva;

la legge finanziaria 23 dicembre 2005 n. 266 ha introdotto una espressa previsione in ordine all'utilizzo dei contratti a termine da parte delle imprese concessionarie di servizi nei settori delle poste;

considerato che:

il fenomeno fin qui maturato e così circoscritto si inserisce, peraltro, in un più ampio contesto aziendale interessato da processi di trasformazione e sviluppo dell'azienda Poste Italiane che necessiterebbero della presenza di un quadro occupazionale chiaro e definito;

per garantire il governo dei medesimi processi e sino alla loro definizione, le parti hanno osservato come sia indispensabile ricorrere a soluzioni flessibili e temporanee – correlate alle sottese esigenze tecniche, organizzative e produttive – al fine di evitare che l'inserimento di nuovo personale possa pregiudicare la ricollocazione del personale già stabilmente occupato in azienda;

in coerenza con quanto sopra le Parti – anche con riferimento all'intervenuta decretazione del Fondo di Solidarietà per il sostegno al reddito, dell'occupazione, della riconversione e della riqualificazione professionale del personale di Poste Italiane S.p.A. – auspicavano la definizione di soluzioni normative che potessero ulteriormente favorire processi di armonico *turn-over* aziendale;

alla luce di quanto osservato, le parti contraenti hanno convenuto di operare in un'ottica di consolidamento del rapporto di lavoro verso coloro che avessero già precedentemente lavorato in Azienda con contratto di lavoro a tempo determinato e che, alla data dell'accordo, vi stessero ancora operando in virtù di un provvedimento giudiziale favorevole non ancora passato in giudicato;

a tal fine, le parti precisavano che il consolidamento sarebbe avvenuto attraverso la sottoscrizione di un verbale di accordo comportante: rinuncia dell'interessato agli effetti giuridici/economici della sentenza di riammissione in servizio, ad ogni altra pretesa e/o vertenza concernente provvedimenti di trasferimento adottati dalla Società in sede di riammissione nonché ad ogni altro diritto, credito e/o pretesa derivante e/o comunque connessa al rapporto «di fatto» intercorso con la Società per effetto della riammissione in servizio e fino alla data di sottoscrizione del verbale

individuale di accordo che ne avrebbe dato esemplificativa menzione; rinuncia ad azionare ogni rivendicazione ricollegabile ad eventuali ulteriori rapporti intercorsi con l'Azienda, diversi da quello che ha originato la riammissione di cui al precedente alinea; accettazione da parte aziendale delle rinunce di cui sopra; assunzione con decorrenza dalla data di sottoscrizione del verbale di accordo individuale e con anzianità convenzionale valida a tutti gli effetti contrattuali dalla data di effettiva riammissione in servizio/ripresa del servizio; accettazione della sede di lavoro disposta dall'Azienda in fase di riammissione o con autonomo provvedimento datoriale adottato in via gestionale nonchè delle mansioni affidate; conferma e accettazione da parte dell'interessato dell'inquadramento in essere al momento della sottoscrizione del verbale di accordo individuale; trasferimento in capo alla posizione amministrativa conseguente alla costituzione del nuovo rapporto di lavoro del TFR, delle ferie e di ogni altra competenza e spettanza maturate nel quadro del rapporto «di fatto» intercorso con l'Azienda alla data di sottoscrizione del verbale di accordo individuale; disciplina delle spese legali/processuali relative ai giudizi di impugnativa di contratti a termine afferenti la fase cautelare, quella di merito nonchè eventuali successive procedure esecutive, alla stregua di quanto previsto dai relativi provvedimenti giudiziari; restituzione da parte dell'interessato degli importi complessivamente liquidati dall'Azienda per i periodi di mancato impiego;

la società Poste italiane ha in quella sede manifestato la propria disponibilità a valutare «specifici casi delicati per i quali, in relazione alle loro peculiarità correlate alla entità complessiva delle somme da restituire», si sarebbero potuti ipotizzare piani di rateizzazione del debito;

a fronte di questi impegni assunti da Poste italiane S.p.A., permane tuttavia a giudizio dell'interrogante, una situazione di irragionevole ed illegittima disparità di trattamento nei confronti di lavoratori non ammessi al programma di stabilizzazione, per i quali alcuni giudici del lavoro (in particolare, ma non solo, relativamente alla Corte di Appello di Salerno, quale giudice di impugnazione) hanno negato il diritto alla conversione del contratto a tempo determinato in assunzione a tempo indeterminato, pur sussistendone i requisiti essenziali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito all'esito degli impegni assunti dalla suddetta Società in sede di contrattazione collettiva nazionale;

se non ritenga opportuno acquisire maggiore contezza delle ragioni per le quali, a fronte di situazioni del tutto omogenee, a taluni lavoratori non è stato riconosciuto il diritto alla conversione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo indeterminato.

(3-00232)



MARTONE. – *Ai Ministri dell'interno, della salute e della giustizia.*  
– Premesso che:

il 15 giugno 2006 in piazza IV Novembre a Quartu (Cagliari) il signor Giuseppe Casu, accanto alla sua «Ape» parcheggiata, come ogni giorno, era intento a vendere frutta e verdura contenuta nel piccolo cassonetto della vettura. Quella mattina i familiari, passando dalla piazza, si sono fermati con lui trovandolo come al suo solito;

a fine mattina, sono sopraggiunti sul posto dei carabinieri e guardie municipali accompagnati dall'ausilio di un'ambulanza e di personale sanitario. Secondo le testimonianze, tutto è avvenuto molto rapidamente: il sig. Casu è stato afferrato con forza dagli agenti e immobilizzato a terra, quindi è stato ammanettato, assicurato alla barella e portato, con l'ambulanza, presso il reparto di psichiatria dell'ospedale IS Mirrionis di Cagliari;

il ricovero coatto si è svolto di fronte ad una folla di persone, ed era presente anche una giornalista, ma nessun familiare era stato messo in condizione di essere presente;

secondo alcune testimonianze, Giuseppe Casu sarebbe stato afferrato per il braccio destro e scaraventato a terra con modi piuttosto energici. Le Forze dell'ordine avrebbero agito sotto lo sguardo del personale medico. In seguito all'arresto, il sig. Casu è stato trasportato all'ospedale cagliaritano e qui legato mani e piedi al letto di contenzione sino al giorno della morte, per sette giorni consecutivi;

il motivo dell'intervento della forza pubblica sarebbe da ricollegare al fatto che lui si rifiutava ostinatamente di chiudere la sua bancarella abusiva messa in piedi nella piazza IV novembre. Inoltre, a carico del sig. Casu, i vigili avevano emesso numerose multe, sempre da lui pagate; come affermato dal vice sindaco Tonio Lai durante la seduta comunale pubblica del 6 settembre 2006) in risposta all'interpellanza firmata dal consigliere comunale Stocchino (Rifondazione Comunista) su questo caso: «siamo a conoscenza di un fatto certo, che la Polizia municipale ha emesso numerosi verbali a carico del cittadino signor Casu; ne ha emessi soprattutto a partire dal maggio 2005, tantissimi...»;

il giorno prima del ricovero coatto, il 14 giugno 2006, i vigili si sono presentati dal signor Casu. Come già accaduto in precedenza, gli hanno elevato una contravvenzione, ma questa volta il verbale ha raggiunto la cifra di 5.000 euro per la vendita senza licenza di frutta e verdura in strada;

il ricovero coatto (Trattamento sanitario obbligatorio o TSO) sarebbe stato giustificato da uno stato di agitazione psicomotoria: il signor Casu dava in escandescenze. Cosa alquanto plausibile e giustificabile se si considera che al signor Casu, al rifiuto di andarsene, è stata aggiunta alla multa di 5.000 euro del giorno precedente una ulteriore multa dello stesso importo. La proposta di TSO è stata fatta sulla base di una indicazione generica, tramite un modulo prestampato nemmeno debitamente compilato;

i familiari del signor Casu, quando si sono recati a visitarlo, lo hanno trovato sempre legato al letto e sedato, mentre lo stesso chiedeva insistentemente di essere slegato. Gli stessi familiari hanno segnalato ai sanitari l'evidente gonfiore ed il colore violaceo della mano destra, ma, a quanto risulta, tale segnalazione non ha prodotto interesse da parte dei sanitari, che non si sono attenuti nemmeno alle prescrizioni dell'ortopedico che richiedeva una radiografia. Il 22 giugno 2006 il signor Giuseppe Casu, nativo di Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari, ha cessato di vivere;

un'inchiesta interna dell'Azienda sanitaria locale, sollecitata dall'Associazione sarda per la riforma psichiatrica, ha riconosciuto che la contenzione è stata effettuata per un periodo eccezionalmente lungo e che per questo non poteva essere giustificata. Per di più, oltre ad essere legato, il paziente era stato sottoposto anche a trattamento farmacologico. La commissione della Asl ha ritenuto non accettabile sotto il profilo clinico, oltre che etico, un così prolungato provvedimento di contenzione fisica in assenza di tentativi finalizzati alla sua interruzione, ed ha accertato un approccio clinico insufficiente, cioè che al sig. Casu non sono stati effettuati i consueti esami per valutarne le condizioni generali di salute. La conclusione della Commissione è che sarà accelerato il processo di cambiamento di organizzazione, dell'operatività e dei protocolli terapeutici in uso nel reparto di psichiatria. La ASL che doverosamente ha accertato le responsabilità non ha tuttavia preso i conseguenti provvedimenti; inoltre non ha accertato le cause della morte (avvenuta per tromboembolia polmonare), né l'eventuale relazione di causa effetto con la prolungata contenzione e la grave contusione alla mano ;

l'eccezionalità dei fatti ha portato alla costituzione di un Comitato cittadino «Verità e Giustizia per Giuseppe Casu». Il Vice Sindaco ha dichiarato (nella seduta comunale pubblica del 6 settembre 2006) che la dirigente del settore di Polizia municipale non ha ritenuto allora, né ritiene ancora oggi necessario, avviare alcuna inchiesta sull'accaduto, dando generiche rassicurazioni sull'accaduto, in base alla relazione redatta dalla dirigente della Polizia municipale. Allo stato attuale dei fatti, tale relazione non solo non è stata resa pubblica, ma nemmeno è stata consegnata ai familiari che ne hanno fatto regolare richiesta,

si chiede di sapere:

se il trattamento obbligatorio sia stato effettuato per motivi di ordine pubblico e inquadrato nella politica di ripristino della legalità attuata dal Comune per l'allontanamento di ambulanti abusivi, o piuttosto sia stato un provvedimento urgente per motivi sanitari;

se non si ritenga urgente promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, ogni verifica ed accertamento sull'accaduto, per giungere ad una completa ricostruzione degli eventi, nella loro successione, compreso il trattamento ospedaliero e le cause che hanno condotto al decesso del signor Giuseppe Casu.

(3-00233)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza  
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

TOFANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)», presentato in data 1° ottobre 2006, prevede all'art. 34 la ridefinizione di alcuni uffici periferici del Ministero dell'economia e delle finanze «in numero complessivo comunque non superiore a 50 sedi» sul territorio nazionale;

tali uffici costituiscono il naturale raccordo tra i cittadini delle province e le amministrazioni statali, oltre a svolgere un insostituibile ruolo di informazione e consulenza in favore della popolazione locale, nonché di verifica, attraverso le Commissioni mediche, in materia di invalidità civile;

nella provincia di Frosinone l'eventuale chiusura delle predette sedi, oltre a determinare un evidente disagio per i circa 100 lavoratori in esse applicati – i quali si vedrebbero di colpo proiettati nella più assoluta incertezza circa il proprio futuro, quantomeno in riferimento alla sede di lavoro – comporterebbe pesanti e disastrosi effetti sulla qualità e quantità dei servizi erogati alla popolazione;

a giudizio dell'interrogante, tali interventi poco o nulla hanno a che fare con processi di razionalizzazione e miglioramento dell'apparato pubblico, al fine di fornire migliori servizi, efficienza ed efficacia all'attività pubblica, ma rispondono a mere logiche di tagli indiscriminati, di riduzione delle garanzie, di progressiva demolizione del lavoro pubblico che questa maggioranza sembra portare avanti con pervicacia e cinismo;

tali operazioni, insieme ad altre simili nascoste nelle pieghe della legge finanziaria per l'anno 2007, si configurano come mere operazioni volte a far cassa a danno di lavoratori e cittadini;

sarebbe auspicabile che il Ministro in indirizzo si occupasse con attenzione e serietà dei contratti del pubblico impiego, scaduti ormai da ben 10 mesi, visto che ad oggi non vi è ancora certezza sulle risorse ad essi destinate e, cosa ancor più grave, non si è fatta ancora chiarezza sulla decorrenza dei predetti contratti,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per restituire serenità, dignità e certezze ai dipendenti degli uffici periferici del Ministero dell'economia e finanze ed alle popolazioni interessate.

(3-00220)

BATTAGLIA Giovanni, MONTALBANO, GARRAFFA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a seguito della circolare 88/1994 del Ministero del tesoro – Ragioneria generale dello Stato si rende necessario il reinventario dei beni mobili delle amministrazioni dello Stato;

le scritture contabili dei beni mobili, a seguito della circolare 10 del 10 febbraio 1997 del Ministero del tesoro – Ragioneria generale dello Stato, devono essere completamente gestite in forma meccanizzata;

a seguito della circolare 10 del 10 febbraio 1997 del Ministero del tesoro, il Provveditorato generale dello Stato indice una gara con la quale viene affidata la fornitura del *software* di gestione delle scritture contabili dei beni mobili;

con decreto del Presidente della Repubblica n. 254, 4 settembre 2002: «Regolamento concernente le gestioni dei consegnatari e dei cassieri delle amministrazioni dello Stato» è stato rivisto il regolamento di gestione dei beni mobili degli uffici dello Stato. La Ragioneria generale dello Stato ha elaborato un nuovo *software* denominato GECO per la gestione di tali problematiche. Con circolare 15 novembre 2002, n. 41, emanata dal Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per l'informatizzazione della contabilità di Stato, Ufficio VII, viene promossa l'adesione degli uffici dello Stato al «nuovo sistema di controllo e gestione dei beni mobili – GECO». Nella circolare e in successive comunicazioni non viene menzionata in alcun modo l'esistenza di altri applicativi già operanti e gestiti da privati e che sono in grado di svolgere non solo le stesse funzioni, ma anche funzioni aggiuntive ed avanzate come l'acquisizione ottica. Applicativi e servizi connessi che hanno garantito negli anni di potere ottemperare agli adempimenti di legge a costi irrisori e che risulta siano estremamente apprezzati dai consegnatari degli uffici dello Stato (che sulla base della consolidata normativa nel settore, sono gli unici responsabili della tenuta delle scritture contabili);

con circolare 22 del 17 maggio 2006 dell'Ispettorato generale per l'informatizzazione della contabilità di Stato, Ufficio VII, Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, Ministero Economia e Finanze è stata annunciata una nuova versione di GECO alla quale debbono aderire anche gli uffici dello Stato che sono rimasti ad operare con *software* forniti da privati,

si chiede di sapere:

per quali motivazioni sia stato scelto dal Ministero direttamente ed *ex-novo* il *software* GECO e non altri sistemi applicativi già da anni utilizzati dagli uffici dello Stato e se siano stati valutati comparativamente i diversi sistemi;

se tale *software* sia di completa elaborazione pubblica oppure affidato, in tutto o in parte, ad operatori privati e se tali operatori siano stati scelti in base a gara pubblica;

se il *software* GECO sia effettivamente un investimento economico e redditizio per le risorse dello Stato, e quanto effettivamente costi nel suo complesso alle casse dello Stato (comprensivo di aggiornamenti e sistemistica), e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover ridiscutere la gestione informatica dei beni mobili non operando discriminazioni tra ope-

ratori privati e pubblici e ricercando la maggiore economicità ed efficienza.

(3-00221)

SACCONI, GENTILE, MORRA, NOVI, PICCONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la disciplina dei contratti a termine è contenuta nel decreto legislativo 368/01 quale atto di recepimento della direttiva europea in materia;

il decreto legislativo 368/01 riproduce fedelmente «l'avviso comune» sottoscritto dalla gran parte delle Associazioni maggiormente rappresentative degli interessi dei lavoratori e degli imprenditori nel maggio 2001;

i contratti collettivi di lavoro usualmente integrano questa disciplina con ulteriori disposizioni riferite ai limiti di impiego dei contratti a termine nelle aziende del relativo settore;

le periodiche rilevazioni ISTAT e le analisi istituzionali sul mercato del lavoro in Italia descrivono andamenti positivi dell'occupazione in rapporto all'incremento del PIL con un ancor modesto impiego dei contratti a termine che si colloca al di sotto della media europea e che – al netto dei contratti a contenuto formativo – non supera il 7% del totale dei rapporti di lavoro;

lo stesso Ministro del lavoro ha annunciato l'intenzione di chiedere alle parti sociali un nuovo «avviso comune» nella materia dei contratti a termine secondo criteri fortemente limitanti il loro utilizzo da parte delle imprese, quale premessa per un intervento legislativo che dopo 3 mesi sarebbe comunque prodotto, anche in assenza di accordo tra le parti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che la disciplina dei contratti a termine debba rimanere nella competenza dell'autonomia contrattuale senza ulteriori atti legislativi, tanto più se prodotti in assenza di accordi tra le parti stesse.

(3-00231)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GHIGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da diverso tempo l'OSAPP, organizzazione sindacale autonoma della Polizia penitenziaria, denuncia le gravissime disfunzioni in essere presso la Casa di reclusione «San Michele» di Alessandria, che determinano innumerevoli e ingiustificati disagi al personale di polizia penitenziaria là in servizio;

da mesi non vengono più concessi gli anticipi di missione al personale di Polizia penitenziaria chiamato a prestare servizi esterni alla sede ed, in particolare, al personale addetto al Nucleo operativo traduzioni e piantonamenti, che si trova perciò costretto ad anticipare le spese cui deve far fronte per incarico dell'amministrazione;

al personale del Nucleo operativo non risultano ancora liquidate le missioni espletate nei mesi di gennaio e febbraio 2006;

sempre a carico di impiegati del locale nucleo operativo sarebbe stata perfino disposta la restituzione di somme incassate a titolo di prestazioni straordinarie, retribuite perché effettivamente espletate;

il personale della struttura è costretto a svolgere servizio di sorveglianza esterna su di un muro di cinta in cui vi sono fili elettrici scoperti ed evidenti infiltrazioni ed accumuli di acqua piovana ed in cui, tra l'altro, le garitte sono prive di impianti di comunicazione, essenziali in caso di emergenza;

quanto sopra riportato testimonia la situazione di gravissimo disagio del personale di Polizia penitenziaria in servizio presso la Casa di reclusione di Alessandria,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia nota al Ministro in indirizzo la situazione denunciata dal sindacato OSAPP relativamente alla sede di Alessandria;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, al fine di rispondere alle sollecitazioni espresse dal personale di Polizia penitenziaria e sanare la grave situazione denunciata.

(4-00802)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'utilizzo della pillola abortiva Ru486, detta negli Usa *kill pill* per aver provocato, secondo quanto consta all'interrogante, numerosi casi di morte, sta diventando sempre più frequente in Italia, non perché suggerito dai medici ma, piuttosto, perché promosso dai Consigli regionali;

le aziende ospedaliere utilizzano il farmaco secondo criteri «fai da te», non rispettando la legge 194/1978 la quale impone che l'interruzione della gravidanza avvenga all'interno di strutture sanitarie pubbliche;

gli ospedali, il più delle volte, seguono regole proprie anche relativamente alla fase successiva all'utilizzo del farmaco, dimettendo le pazienti senza dare loro adeguate informazioni circa le conseguenze, in questo metodo chimico potrebbe fallire e quindi potrebbero essere costrette a ricorrere all'aborto chirurgico, contravvenendo così anche alle regole concordate con il Ministero della salute,

si chiede di sapere:

se tale farmaco, che viene distribuito nelle Regioni italiane da una ditta che non ha mai ottenuto le autorizzazioni necessarie a livello statale, abbia ottenuto il vaglio dell'Agenzia italiana del farmaco, l'ente che valuta la sicurezza delle medicine immesse nel mercato italiano;

se vi sia un'adeguata vigilanza da parte delle Regioni sui risultati dell'utilizzo di un farmaco non garantito da un organo di controllo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare che le competenze regionali in materia sanitaria non travalichino il campo delle competenze statali in materia di livelli essenziali di assistenza;

se non ritenga, altresì, assolutamente necessario ed urgente intervenire per salvaguardare la salute delle donne in ordine alla somministra-

zione incontrollata di un farmaco pericoloso e di cui non è mai stata richiesta la necessaria autorizzazione.

(4-00803)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella notte tra mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre, a circa 18 miglia dal largo del porto peschereccio di San Benedetto del Tronto, nel mare Adriatico, il natante «Rita Evelyn», con quattro marinai a bordo è affondato a causa di un incidente, la dinamica del quale è in corso di accertamento;

dei quattro marinai è stato recuperato in vita solo il comandante dell'imbarcazione, mentre risultano dispersi gli altri tre, probabilmente rimasti imprigionati nella stessa imbarcazione;

allo stato dei fatti, non sono stati recuperati i corpi dei tre marinai dispersi (un tunisino e due italiani di Martinsicuro e San Benedetto del Tronto) anche a causa del mancato intervento di unità specializzate di soccorso in grado di raggiungere fondali di 80 metri, dove si presume essersi inabissata l'imbarcazione;

si chiede di sapere:

se ci siano stati ritardi nei soccorsi;

quali siano le ragioni del ritardo con cui si sta procedendo al recupero dei corpi dei dispersi, non essendo ancora stata ispezionata l'imbarcazione affondata, che potrebbe contenere i loro corpi;

chi sia il titolare della responsabilità del soccorso in situazioni del genere e quali disposizioni siano state date per un intervento immediato (che finora non c'è stato) per il recupero dei marinai scomparsi.

(4-00804)

BIANCO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

da notizie di agenzia di stampa (Ansa, 30 ottobre 2006) si apprende che 11 magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania hanno inviato al Procuratore capo e al Ministero della giustizia un documento con il quale rassegnano le loro dimissioni, non essendo in condizione di adempiere di fatto ai compiti istituzionali che la legge prescrive;

nel documento sottoscritto dagli 11 sostituti procuratori si legge che le «continue e perduranti gravissime disfunzioni riscontrate, la carenza di personale tecnico e le condizioni fatiscenti ed obsolete delle autovetture blindate utilizzate non consentono di adeguatamente salvaguardare la nostra incolumità, né, tanto meno, di garantire un corretto svolgimento dei compiti istituzionali» e che «a tale deficitaria condizione si è da ultimo aggiunta una avvilente indisponibilità di risorse finanziarie che non consentono, ormai da mesi, di approvvigionare le vetture di carburante, nemmeno per garantire la nostra presenza in udienza»;

per protestare contro la carenza di risorse e la scarsa sicurezza loro garantita, gli 11 magistrati si sono visti costretti a rifiutare di firmare lo

«schema di accordo di protezione» trasmesso dal Ministero dell'interno il 18 agosto 2006;

il Procuratore della Repubblica di Catania, nel ricordare che da tempo ha segnalato al Ministero della giustizia la grave carenza finanziaria in cui versa la Direzione distrettuale antimafia di Catania, ha evidenziato come – tanto più in un territorio profondamente colpito dalla mafia – accettare le dimissioni dei magistrati sarebbe una sconfitta per lo Stato ed ha sottolineato che, in ogni caso, sarà costretto a limitare l'azione dei magistrati stessi non solo per problemi di bilancio, ma soprattutto di sicurezza, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il problema sollevato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania debba essere risolto nel più breve tempo possibile;

in particolare, quali adeguati e tempestivi provvedimenti intendano disporre al fine di garantire ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania un valido e concreto supporto sul fronte dei trasporti e della sicurezza.

(4-00805)

*AMATO. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. –* Premesso che:

il disegno di legge finanziaria per il 2007 Atto Camera 1746-bis, all'art. 34, comma 1, stabilisce che: «l'articolazione periferica del Ministero dell'economia e delle finanze è ridefinita su base regionale e, ove se ne ravvisi l'opportunità, interregionale e interprovinciale in numero complessivo comunque non superiore a 50 sedi per ciascuna delle strutture di cui al comma 3, in relazione alle esigenze di conseguimento di economie di gestione e del miglioramento dei servizi resi all'utenza»;

lo stesso articolo 34 prevede al comma 2, lettera a) : «la soppressione dei Dipartimenti provinciali del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, nonché delle Ragionerie provinciali dello Stato (...)», le quali assumono, *ex* comma 3, lettera a): «la denominazione di [...].\$e Ragionerie territoriali dello Stato»;

considerato che :

le Ragionerie provinciali dello Stato – attualmente in numero di 103 – costituiscono da quasi un secolo il terminale della rete di rapporti della Ragioneria generale dello Stato con le amministrazioni statali periferiche, rappresentando già, esse stesse, il sistema di controllo e di monitoraggio della spesa pubblica più efficiente, efficace ed incisivo a livello territoriale, proprio perché operante in provincia, a contatto diretto con uffici pubblici, scuole, enti ed organismi, nei confronti dei quali fungono anche da supporto qualificato nella corretta applicazione delle norme di contabilità pubblica;

nel corso degli ultimi anni, proprio in virtù di tali considerazioni ed in relazione alle più complesse ed onerose funzioni derivanti dalla nuova articolazione dei Ministeri di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, la Ragioneria generale dello Stato ha posto al vertice dei



suoi obiettivi istituzionali il miglioramento dei sistemi e delle metodologie del monitoraggio della spesa decentrata, parallelamente all'aggiornamento delle professionalità specialistiche del personale periferico, avvalendosi di imponenti finanziamenti per creare le necessarie infrastrutture informatiche e logistiche nei singoli distaccamenti provinciali, al fine di «uniformare, unitamente all'ampliamento delle basi conoscitive, le attività di previsione, gestione, controllo e monitoraggio dei flussi di finanza pubblica» come stabilito dal decreto legislativo 3 luglio 2003, n. 173, comma 1, lettera b;

per continuare a svolgere i compiti già attribuiti agli uffici delle Ragionerie provinciali sarà necessario affrontare uguali costi, sia in termini di gestione, che di personale, il cui destino non viene in alcun modo definito dalla finanziaria che non stabilisce verso quali altri Uffici ministeriali o Enti esso debba riversarsi e con quali conseguenze finanziarie, senza considerare che ulteriori spese si renderanno necessarie per smantellare le strutture esistenti e crearne delle nuove;

almeno un migliaio di impiegati sono destinati al pendolarismo giornaliero per raggiungere le nuove sedi di servizio, sostenendone imprevisi ed ingenti costi; la maggior parte di loro dovrà porsi il problema di sostenere gli ulteriori costi per traslochi dovendo reperire nuove abitazioni in acquisto o in affitto; operazioni traumatiche per i componenti della famiglia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiarire in quante province si è concluso il processo di riorganizzazione delle Ragionerie provinciali e quanto sia stato sinora speso, nelle singole sedi provinciali, a tal fine, in termini di logistica, riattamento delle sedi ed informatizzazione e digitalizzazione dei servizi nell'ambito dei Dipartimenti provinciali, comprensivi delle Direzioni provinciali dei servizi vari e C.M.V. ;

se, come espresso in finanziaria, in osservanza di un conseguimento di economie di gestione e del miglioramento dei servizi resi all'utenza, da cui la rideterminazione delle strutture periferiche, in previsione della loro riduzione, ed un futuro accorpamento con altri uffici in diverse sedi, i Ministri in indirizzo intendano chiarire quale sia l'attuale ammontare delle locazioni in essere per gli uffici in via di smantellamento e la durata media di questi contratti di affitto; se sia stata predisposta una valutazione complessiva per la spesa derivante dal pagamento di eventuali penali per la dismissione anzitempo dei contratti in questione e se possano fornire, infine, una stima dei costi per i lavori di adattamento e di affitto delle nuove strutture destinate a ricevere il personale proveniente dagli uffici provinciali soppressi;

se non si ritenga che, a fronte di un previsto minimo o inesistente risparmio effettivo di spesa derivante dalla scelta di sopprimere e accorpare gli uffici provinciali delle Ragionerie dello Stato, peraltro già destinatari di ingenti stanziamenti per il proprio riordino e ammodernamento, sia opportuno sostituire la revisione dell'assetto organizzativo del Ministero dell'economia e delle finanze di cui all'Atto Camere 1746-*bis*, art.

34, comma 1 con un provvedimento legislativo ordinario, che si basi esclusivamente sulle effettive necessità degli Uffici territoriali del Governo-Prefetture oggetto della revisione in finanziaria, per i quali le Ragionerie provinciali svolgono la funzione di controllore in via preventiva e successiva.

(4-00806)

ALFONZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

l'Enel, Poste Italiane, l'Anas, Ferrovie dello Stato, Alitalia, sono le più grandi aziende pubbliche italiane. Nei loro consigli d'amministrazione siedono i *manager* che fanno funzionare i servizi primari del Paese. Il numero di membri minimo previsto dalla legge sarebbe 3. Alle Poste i consiglieri sono 11, alla Rai 9, al Poligrafico dello Stato 10, all'Alitalia e alle Ferrovie 5; al Gestore della rete elettrica 7, all'Eni 12, all'Enel 9;

gli amministratori delegati delle aziende sopra menzionate sono remunerati con lauti compensi e all'atto della fine del rapporto di lavoro percepiscono milioni di euro di liquidazione;

anche molte aziende municipalizzate e aziende di competenza regionale hanno amministratori delegati e dirigenti che percepiscono altissimi compensi;

con la legge sul decentramento amministrativo è stata istituita presso i Comuni la figura del *city manager*, che risulta essere, anch'essa ben remunerata.

in Piemonte, in particolare, operano tra altri i seguenti soggetti: Consorzio smaltimento rifiuti di Asti , AT; Consorzio smaltimento rifiuti di Asti C, AT; COSRAB Consorzio Smaltimento Rifiuti, BI; COSRAB Consorzio Smaltimento Rifiuti, BI; Amiat – Azienda Multiservizi Igiene Ambiente Torino; Amiat – Azienda Multiservizi Igiene Ambiente Torino; ASM – Azienda Servizi Municipalizzati Settimo Torinese; ASM – Azienda Servizi Municipalizzati Settimo Torinese; Azienda PO-SANGONE; Azienda PO-SANGONE Azienda Territoriale per la Casa; Azienda Territoriale per la Casa; CISAP Consorzio Intercomunale Servizi alla Persona; CISAP Consorzio Intercomunale Servizi alla Persona; Consorzio Intercomunale di Igiene Urbana; Consorzio Intercomunale di Igiene Urbana;

inoltre, è stato costituito un Osservatorio tecnico, cui è stato delegato il compito di riesaminare con criteri oggettivi i vari progetti in campo per la contrastata realizzazione della linea TAV-TAC in Val di Susa,

si chiede di sapere:

quali siano le remunerazioni dei dirigenti e *manager* delle aziende di rilevanza pubblica in Piemonte indicate in premessa, nonché dell'osservatorio tecnico TAV-TAC, e delle principali aziende municipalizzate operanti nella Regione Piemonte;

a quanto ammonti la remunerazione del *city manager* nei principali comuni della Regione Piemonte;

se non ritengano di intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per ridurre i costi inerenti la gestione della cosa pubblica a partire dai compensi dei *manager* pubblici, e di contenere la crescita del numero dei componenti dei Consigli di amministrazione di aziende a rilevanza pubblica.

(4-00807)

NARDINI. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Risultando all'interrogante che:

l'INAIL, nel corso degli anni 1996, 1997, 1998 e 2001, ha assunto oltre 1000 lavoratori, di cui gran parte in possesso di laurea, con «contratto di formazione lavoro» nella ex VI qualifica funzionale, ora posizione ordinamentale (P.O.) B2. Al termine dei due anni di formazione lavoro, per coloro che furono assunti negli anni '96, '97 e '98 si è proceduto, previa verifica delle competenze acquisite, alla conversione dei suddetti rapporti contrattuali in contratti a tempo indeterminato; mentre per quanti furono assunti nel 2001, per effetto dei vincoli imposti dalle leggi finanziarie, non si è mai proceduto alla stabilizzazione del rapporto di lavoro e, ad oggi, risultano in servizio per effetto di contratti a tempo determinato rinnovati di anno in anno;

nel 1999, poco prima dell'assunzione a tempo indeterminato dei «CFL '97», venivano pubblicati 17 bandi di selezione che prevedevano lo scivolamento nelle posizioni ordinamentali superiori di tutto il personale in forza a tempo indeterminato. Nel 2001, veniva bandita una selezione interna per la copertura di 75 posti nella posizione C1 ed un'altra per la copertura di 557 posti nella posizione C3. Però, mentre per l'accesso dall'esterno in tali posizioni è richiesto il diploma di laurea, dai suddetti bandi venivano di fatto esclusi gli ex CFL muniti di laurea. A seguito di ricorso giudiziario proposto da questi ultimi la magistratura amministrativa disponeva la sospensione dei bandi;

nel frattempo, la Corte costituzionale, con sentenza del 9 maggio 2002, n. 194, sanciva l'illegittimità dei concorsi riservati ai soli interni che individuassero quale principale criterio di progressione quello dell'anzianità di servizio. L'INAIL, a fronte della sostanziale analogia tra i due suddetti bandi, emanava però determinazioni di segno opposto: da un lato disponeva la revoca della sospensione del bando per C3 e dall'altro confermava la sospensione di quello per C1, sostenendo che le prove per il concorso per la P.O. C3 erano terminate al momento della sentenza 194/2002 mentre quelle per C1 erano ancora in corso;

nel corso del 2005, l'INAIL procedeva all'emanazione di nuovi bandi per concorsi – interni ed esterni – dai quali venivano esclusi i CFL 2001, non ancora con contratto a tempo indeterminato. A seguito di ricorso da parte di alcuni di questi, il Consiglio di Stato, VI sezione, con ordinanza del 5 maggio 2006, n. 2113, registro generale 3262/2006, confermava, in via di urgenza, la sospensione della prova di concorso per C1 e si esprimeva in tema di sistema di criteri e del punteggio dei ti-

toli, dichiarando che per pubblico concorso s'intendono anche valutazioni di titoli e prove di concorso di tipo omogeneo;

i suddetti bandi di concorso sono stati redatti in base ad un accordo fra tre delle cinque organizzazioni sindacali rappresentative e l'amministrazione che, senza specifiche motivazioni di efficienza, ha sostituito un precedente accordo del 2003. Tale accordo ha introdotto criteri di attribuzione dei punteggi disomogenei tra le varie tipologie di passaggi, determinando disparità di valutazione per i passaggi tra le aree e all'interno delle aree stesse. In particolare, per la P.O. C1 ha oltremodo penalizzato il titolo di studio rispetto all'anzianità di servizio, prevedendo per il diploma di laurea un valore di 20/100 e per il diploma di scuola superiore 16/100 e per ogni anno di anzianità un valore di 2 punti; determinando in tal modo un paradosso in termini di valutazione: un anno di anzianità vale il doppio di un anno di studi accademici. Peraltro il suddetto accordo ha previsto l'incremento del peso dell'anzianità nella formazione del punteggio di concorso (35%) a scapito di quello della prova di concorso, che dal 50% è stato ridotto al 35%;

all'interno dell'INAIL, è stato adottato un complesso sistema di valutazione delle risorse umane (VARIUS) per la cosiddetta «valutazione del potenziale», utile ai fini del punteggio per le progressioni verticali ed orizzontali. Tale sistema, costato ingenti risorse finanziarie all'ente e realizzato dal raggruppamento d'impresе: Tesi, KPMG, Luiss (le prime due note per essere state citate nella puntata di «Report» del 28 maggio 2006 a proposito della gestione scandalosa dei titoli di studio), è basato su prove dichiaratamente illegittime in quanto poste in essere in aperta violazione dei principi sanciti dall'art. 8 dello Statuto dei lavoratori e comunque non in grado di fornire riscontri e valutazioni oggettivi ed imparziali;

la sospensione del concorso per la P.O. C1 e la conseguente incertezza sugli sviluppi professionali sta determinando notevoli problemi e disagi all'interno delle strutture dell'Istituto. La sensazione di sfiducia e di mortificazione delle professionalità e delle competenze che caratterizza circa 2000 lavoratori ha già prodotto centinaia di ricorsi giudiziari per il riconoscimento delle mansioni superiori svolte sino ad ora, con probabile ricaduta negativa sulle casse dell'Ente, e si moltiplicano i casi di Sedi nelle quali i lavoratori incardinati nella P.O. B3 si limitano ad espletare le sole mansioni specifiche della posizione di appartenenza. Tutto ciò a scapito soprattutto dell'utenza e della qualità dei servizi erogati: si pensi, alle attività di *front office* che venivano svolte dagli operatori di Area B, ma non di loro competenza, e si consideri, per fare qualche esempio relativo alla provincia di Bari, che nel corso di questi anni alcuni lavoratori appartenenti alla suddetta area hanno svolto funzioni di formatori, hanno curato l'introduzione per l'intera regione del Documento Unico di Regolarità Contributiva, o, come nel caso della sede locale di Altamura, rappresentano il 70% della forza in organico (10 su 14 e dei 10 ben 7 sono precari con contratto a tempo determinato);

considerato, inoltre, l'importante ruolo svolto dall'INAIL e le sue potenzialità strategiche in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, di contrasto al lavoro irregolare, della riabilitazione e degli interventi in favore dei disabili,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno determinato tale situazione;

quali azioni ed iniziative saranno intraprese per garantire all'interno dell'INAIL una gestione del personale improntata all'efficienza ed al riconoscimento reale di competenze, professionalità e preparazione;

quali siano gli orientamenti strategici dell'Istituto in materia di politiche del personale, in particolare per quanto concerne la valorizzazione dei giovani lavoratori muniti di diploma di laurea;

in che tempi avverrà la stabilizzazione di quanti, assunti nel 2001, sono a tutt'oggi ancora precari.

(4-00808)

DE PETRIS, TIBALDI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Risultando agli interroganti che:

la Fondazione ENASARCO è stata oggetto nella XIV legislatura di diverse interrogazioni presentate da parlamentari di entrambi gli schieramenti relative alla gestione della Fondazione da parte della Presidenza e dal Consiglio di amministrazione per quanto concerne la previdenza, la gestione del personale e la gestione del patrimonio immobiliare;

in data 14 settembre 2005, sono state approvate modifiche statutarie che non garantiscono però la rappresentatività delle sigle associative dei rappresentanti di commercio, non tenendo conto delle determinazioni dell'allora Ministro in carica. Alcune di queste interrogazioni presentate nella XIV legislatura e precisamente le 4-13025 e 4-13474 presentate alla Camera e la n. 4-08419 presentata al Senato, chiedevano chiarimenti in merito al sistema adottato dalla Presidenza per le nomine del Consiglio di amministrazione dell'Ente.;

in data 27 giugno 2006 il Consiglio di amministrazione ha deliberato una serie di provvedimenti, passaggi di area, inerenti il personale. Tali provvedimenti purtroppo sono privi di qualsiasi elemento di trasparenza in merito ai criteri e alle modalità che li hanno prodotti. Infatti la Fondazione subordina la formalizzazione del passaggio d'area alla sottoscrizione di un «processo verbale di conciliazione» non previsto da nessun contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL), che è stato effettuato sotto la supervisione di un dirigente della Commissione del lavoro recatosi appositamente presso la Fondazione;

alle categorie «quadro» vengono attribuite delle promozioni, che prevedono delle ricompense in denaro, che vanno dai 5.000,00 agli 8.500,00 euro, nonostante il CCNL non preveda, come non lo prevede il contratto integrativo aziendale, integrazioni di questo tipo.

Il contratto integrativo, inoltre, non prevede per i «quadri» la corresponsione di *ticket* in misura e modalità diversa rispetto al resto delle altre categorie.

Ai «quadri», secondo tali disposizioni, risulta che venga riconosciuto un *ticket* giornaliero, mentre per le altre categorie di personale il *ticket* viene corrisposto nel solo giorno di prolungamento dell'orario di lavoro;

la Fondazione aveva adottato unilateralmente, senza la benché minima informativa alle organizzazioni sindacali aziendali, la sostituzione dell'istituto di credito attraverso cui venivano effettuati i pagamenti del FIRR (sorta di TFR degli agenti e rappresentanti di commercio) passando dalla BNL, banca che garantiva i pagamenti in tutta Italia, alla Banca Popolare di Sondrio che dispone di pochi sportelli non ben distribuiti sul territorio nazionale e arrecando gravi disservizi ai rappresentanti di commercio;

la mancata redditività di alcuni stabili arreca alla Fondazione danni economici di non poco valore.

Infatti, è noto che nella città di Roma lo stabile di via C. Colombo, ex sede del Servizio patrimoniale della Fondazione, dal marzo del 2002 non è fonte di reddito per la Fondazione, ma anzi è andato nel tempo deteriorandosi restando libero e senza manutenzione. Nei giorni passati è stata bandita una gara a licitazione privata per circa 1.600.000 euro per la sua ristrutturazione;

per quanto riguarda il patrimonio abitativo, nell'ultimo accordo, siglato nel 2004 con i sindacati degli inquilini, alcuni stabili ubicati in varie zone della città sono stati esclusi dall'accordo stesso optando per i contratti a canale libero;

alcuni appartamenti, ubicati in stabili o zone di prestigio, non producono reddito, in quanto per mesi rimangono liberi, dopo essere radicalmente ristrutturati dalla Fondazione stessa vengono successivamente assegnati con modalità poco trasparenti;

i contratti di affitto da parte degli assegnatari privilegiati vengono stipulati con decorrenza successiva anche di un anno rispetto al momento in cui tali unità immobiliari sono state riconsegnate alla Fondazione;

per quanto riguarda i contratti di locazione, questi, nella maggior parte dei casi non vengono rinnovati anche se già accolti dai conduttori come stabilito dall'accordo siglato con i Sindacati degli inquilini, con la volontà, da parte della Fondazione, di far trascorrere diversi anni prima del loro rinnovo. I conduttori pertanto molto spesso ricevono da parte dell'Ente una richiesta di somme elevate per affitti arretrati da versare immediatamente e sono quindi costretti ad abbandonare l'appartamento terrorizzati dal subire uno sfratto per morosità, peraltro infondato, come si evince anche da sentenze del tribunale di Roma;

a quanto consta agli interroganti, recentemente, non più di due anni fa, ad un funzionario della Presidenza, assunto con la qualifica di quadro e beneficiario di uno di quei premi da 8.500,00 euro, sarebbe stato assegnato un appartamento di ampia metratura in via Padre Semeria, il cui contratto di locazione decorrerebbe, anche in questo caso, dalla fine dei lavori nel giugno 2006.

L'appartamento in questione sarebbe stato riconsegnato più di un anno prima e, in quell'anno, sarebbe stata eseguita una radicale ristrutturazione, ovviamente a carico della Fondazione e senza alcun reddito;

a quanto consta agli interroganti, risulterebbe una stessa situazione per l'assegnazione di un attico in via Civinini, anch'esso completamente restaurato e poi assegnato, sembrerebbe, a una parente stretta di uno dei componenti della Presidenza;

a quanto consta agli interroganti, risulterebbe un altro caso analogo, sempre a un parente stretto, sempre di questo componente della Presidenza: nel giro di un anno o poco più, gli sarebbe stato assegnato un appartamento in via degli Orti della Farnesina e poi, dopo pochi mesi, nello stesso stabile, in virtù dei processi di aumento del canone fuori dall'accordo siglato con le organizzazioni sindacali degli inquilini, si sarebbe liberato un attico, e anche questo gli sarebbe stato assegnato, e ovviamente ambedue gli appartamenti sarebbero stati ristrutturati a carico della Fondazione;

a quanto consta agli interroganti, un ex ministro del Governo precedente risulterebbe, invece assegnatario di un appartamento in via Nomentana cui è stato annesso il sovrastante lavatoio, rendendolo un appartamento su due piani, completamente condonato e ristrutturato a spese sempre della Fondazione;

il canone praticato a questi inquilini è, ovviamente, quello determinato a canale concordato in base agli accordi siglati con le rappresentanze sindacali,

si chiede di sapere:

se non il Ministro in indirizzo intenda verificare se tutte le procedure per il rinnovo dei contratti di locazione scaduti nel rispetto degli accordi siglati con i sindacati degli inquilini siano state attivate, e far rientrare negli accordi a canone concordato gli stabili esclusi;

se non intenda verificare la congruità e il vantaggio per la Fondazione di una gara per la valorizzazione del patrimonio immobiliare, quando al suo interno più di 70 elementi facenti parte dell'ufficio affitti potrebbero gestire in modo professionale la vendita del patrimonio, avendo già gestito la dismissione del comprensorio «Tomba di Nerone»;

quali iniziative il Ministro intenda assumere in quanto organo di controllo dell'Ente privatizzato, dopo i gravi fatti dell'arresto del Presidente e del suo collaboratore, responsabile del bilancio e, a fronte dello sfacelo che l'operazione di privatizzazione ha determinato, non ritenga opportuno un commissariamento della Fondazione per tutelare la previdenza di più di 300000 rappresentanti di commercio e tutelare i 20.000 conduttori degli stabili della Fondazione.

(4-00809)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 30 ottobre 2006 il quotidiano «La Repubblica» ha pubblicato con grande evidenza, a pagina 10, un articolo intitolato «Un "filo"» tra spie fiscali e Laziogate;

nel testo si fa riferimento ad una caserma della Guardia di Finanza in provincia di Novara, dove, mesi fa – si scrive – «furono arrestati due finanziari per il "Laziogate"»;

«anche in quel caso» – continua l'articolo – «una vicenda di spionaggio politico, anche allora un archivio informatico (quello dell'anagrafe del Comune di Roma) violato. Il candidato del centrodestra alla presidenza della regione Lazio, Francesco Storace, finì sotto indagine. Gli obiettivi erano i suoi avversari Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini. I due giovani finanziari – nell'ordinanza del Gip milanese Paola Belsito, nel marzo scorso – vengono identificati come quelli che lavoravano per Gaspare Gallo, socio di Pierpaolo Pasqua nell'agenzia investigativa al centro della *spy story*»;

l'interrogante è stanco di dover proporre querele nei confronti di articoli clamorosamente distorti la verità dei fatti come è emersa nella sede istruttoria;

l'interrogante non ha alcuna fiducia nella capacità di richiamo deontologico da parte dell'Ordine dei giornalisti;

l'interrogante chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere al riguardo e se non ritenga opportuno che il quotidiano in questione e gli organi di stampa smentiscano le ricostruzioni sopra descritte e non continuino a distorcere la realtà dei fatti, in particolare informando l'opinione pubblica che:

su parere conforme dei Pubblici ministeri inquirenti, espresso il 21 settembre 2006, in data 10 ottobre 2006 il Gip di Roma ha disposto l'archiviazione degli indagati Pasqua e Gallo dall'ipotesi di reato legata all'accesso informatico all'anagrafe del Comune di Roma;

detta ipotesi di reato non configura affatto azioni di «spionaggio» nei confronti di Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini, bensì – e' scritto nel capo di imputazione – «l'effettuazione delle visure anagrafiche sui nominativi degli apparenti sottoscrittori delle schede di presentazione dei candidati alle elezioni del Presidente e del Consiglio della Regione Lazio del 2005 per la lista di 'Alternativa sociale con Alessandra Mussolini', al fine di produrre i risultati delle verifiche all'Ufficio centrale regionale presso la Corte d'appello di Roma e richiedere l'esclusione della predetta lista dalla competizione elettorale»;

sono stati esclusi per tutti gli indagati i reati di associazione a delinquere e calunnia (quest'ultimo nei confronti dell'on. Mussolini in quanto non sono emersi elementi che confermassero la sostituzione delle firme della sua lista con altre falsificate in suo danno);

i magistrati inquirenti e il Gip hanno escluso qualsiasi ipotesi di reato contemporaneamente collegata all'interrogante e a Pasqua e Gallo;

le famose telefonate ampiamente pubblicate su tutta la stampa nazionale tra Pasqua e la moglie, nel riscontro giudiziario tendente ad ipotizzare un collegamento «criminale» tra l'interrogante e il Pasqua medesimo sono state negate come indizio accusatorio dai Pm e dallo stesso



Gip, confermando la tesi della «millanteria» sempre sostenuta in sede di interrogatorio dal Pasqua medesimo;

a carico dell'interrogante è rimasta solo la residua imputazione di aver istigato l'accesso informatico legato alla consegna della prova alla magistratura che le firme della Mussolini erano effettivamente false, al punto che la lista in questione ha ricevuto la condanna del proprio presentatore a diciotto mesi con patteggiamento della pena;

quindi non vi fu complotto né manipolazione delle firme della Mussolini;

ed inoltre, nella convinzione che sarà agevole dimostrare anche l'inconsistenza dell'accusa residua, se il Csm sia stato informato dell'*iter* del procedimento, non per attivare provvedimenti contro la magistratura inquirente che ha doverosamente indagato per sette mesi ammettendo poi l'inconsistenza della gran parte delle ipotesi accusatorie che portarono l'interrogante alle dimissioni da Ministro della salute nonostante l'assenza di qualsivoglia avviso di garanzia, bensì per evitare, concordando soluzioni *ad hoc*, che quanto accaduto possa ripetersi nei confronti di qualunque cittadino italiano.

(4-00810)

DE PETRIS, BULGARELLI. – *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo notizie della stampa internazionale, che riportano affermazioni del Segretario scientifico dello European Committee on Radiation Risk (ECRR), il britannico Chris Busby, tracce di uranio sarebbero state rinvenute in due crateri provocati da bombe israeliane lanciate sui villaggi di Khiam e Al-Tiri in territorio libanese;

in due campioni di terreno smosso dai crateri causati dalle esplosioni delle bombe pesanti e teleguidate sarebbero stati individuati «livelli elevati di radioattività». I campioni sono stati ambedue inviati al laboratorio Harwell per ulteriori analisi e, nello specifico, per effettuare una spettrometria di massa che avrebbe confermato la concentrazione di isotopi di uranio nei campioni;

nel corso del recente conflitto gli israeliani avrebbero usato bombe con testate penetranti progettate per colpire *bunker* sotterranei e bombe a grappolo nonché munizioni al fosforo, il cui uso dovrebbe essere limitato secondo il terzo protocollo della Convenzione di Ginevra;

il rapporto del Comitato individua due possibili ragioni per la contaminazione: la prima è che l'arma fosse in realtà un congegno sperimentale di nuova generazione, la seconda è che l'arma fosse un penetratore convenzionale a base di uranio, arricchito invece che impoverito;

l'uranio arricchito è prodotto da giacimenti di uranio naturale e viene usato come carburante per reattori nucleari. La maggior parte delle norme vigenti del diritto internazionale non si applica alle più moderne armi all'uranio, le cui particelle rimangono attive nell'ambiente molto tempo dopo l'esplosione;

secondo il rapporto del Comitato le conseguenze sulla salute delle popolazioni civili dovute all'uso di testate penetranti all'uranio ed alla presenza di forti quantità di particelle respirabili di ossido di uranio nell'atmosfera saranno sicuramente significative, e perciò esso raccomanda che l'area venga attentamente analizzata, per verificare la presenza di ulteriori tracce di queste armi e procedere alla bonifica del terreno;

una squadra del Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (Unep) è al lavoro nel sud del Libano per verificare se Israele abbia fatto esplodere bombe all'uranio, il cui uso renderebbe più efficace un proiettile *anti-bunker*,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere in sede Onu al fine di indagare sull'utilizzo di munizioni all'uranio nel recente conflitto in Libano, nonché sull'uso eventuale di armi di nuova generazione che possono avere devastanti effetti a lungo termine sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni locali, provocando fenomeni di inquinamento pericoloso e permanente, sia diretto che indiretto;

quali iniziative si intendano intraprendere in sede internazionale per favorire un immediato monitoraggio *in loco* volto a indagare i possibili effetti sulla popolazione civile, sulle precauzioni da prendere da parte dei militari, dei giornalisti e degli operatori umanitari presenti sul posto e per bonificare il territorio;

quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare che, nell'ambito delle intese di cooperazione nel settore della difesa, siano comunque esclusi progetti suscettibili di applicazione ad armi o munizioni di nuova generazione che comportino l'utilizzo di uranio.

(4-00811)

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se il conferimento di uno speciale premio da parte del Federal Bureau of Investigation del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti al Capo della Polizia e Direttore generale della Pubblica Sicurezza, prefetto Gianni De Gennaro, sia motivato per la sua attiva partecipazione alla persecuzione giudiziaria, da parte della Procura della Repubblica di Palermo, contro un uomo di governo democratico-cristiano, valorizzando «pentiti» utili alle indagini della «law enforcement agency» americana, o anche per le indagini compiute dalle DIGOS e che hanno portato all'incriminazione, da parte della Procura della Repubblica di Milano, di venti agenti della Central Intelligence Agency, che il Federal Bureau of Investigation da sempre considera sua avversaria.

(4-00812)

PASETTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

la Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia è stata creata quale continuazione ideale della Cassa di Risparmio di Civitavecchia ed è persona giuridica privata disciplinata dal decreto legislativo 17 maggio

1999, n. 153, dal codice civile e dallo statuto vigente, approvato dal Ministero del tesoro il 4 agosto 2000;

lo statuto vigente all'art. 32 (Collegio dei revisori dei conti) prescrive, tra l'altro, che: «Il collegio dei revisori dei conti è composto da tre membri effettivi e due supplenti nominati dall'organo di indirizzo, con le attribuzioni previste dal codice civile. I membri effettivi e supplenti, del collegio dei revisori dei conti devono essere in possesso dei requisiti professionali per l'esercizio del controllo legale dei conti; uno almeno fra i membri effettivi deve essere iscritto nel registro dei revisori contabili ed almeno due devono essere residenti da almeno tre anni in uno dei comuni indicati nell'art. 3 dello statuto (Comuni di Civitavecchia, Allumiere, Cerveteri, Ladispoli, Manziana, Montalto di Castro, Santa Marinella, Tarquinia e Tolfa). (...) Il collegio verifica per i propri componenti la permanenza dei requisiti e la sopravvenienza di cause di incompatibilità, sospensione e decadenza, e assume entro trenta giorni i conseguenti provvedimenti.»;

risulterebbe che uno dei membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Fondazione Cassa Risparmio di Civitavecchia – membro da diversi anni – non sia in possesso dei requisiti professionali per l'esercizio del controllo legale dei conti, fatto questo, ove venisse confermato, che costituirebbe grave irregolarità gestionale anche da parte degli altri membri del collegio dei revisori, i quali dovrebbero informare senza indugio l'autorità di tutti gli atti o fatti che possano costituire un'irregolarità nella gestione ovvero una violazione delle norme che disciplinano l'attività delle Fondazioni di cui si venga a conoscenza nell'esercizio dei compiti statuari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso predisporre gli opportuni accertamenti di competenza al fine di verificare se i membri effettivi del collegio dei revisori dei conti della Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia abbiano i requisiti professionali richiesti, per appurare fatti e responsabilità in ordine a quanto sopra esposto, e che tipo di responsabilità si possa attribuire a coloro i quali hanno concorso a vario titolo alla delibera di nomina;

quali atti ritenga necessario adottare al fine di rimuovere eventuali irregolarità statuarie ripristinando un assetto fisiologico necessario all'ordinaria attività della Fondazione.

(4-00813)

BUTTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la realizzazione della terza corsia dell'A9, con annessa razionalizzazione dell'allacciamento con la A8, risulta progettata e finanziata;

la commissione per la valutazione di impatto ambientale ha espresso a metà giugno 2006 parere positivo;

il Ministero in indirizzo avrebbe invece sollevato obiezioni circa presunte «criticità ambientali»;

il Ministero per le infrastrutture, ad una precedente interrogazione presentata dall'interrogante, ha risposto che attende il sostanziale nulla osta del Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

quali siano le «criticità ambientali» rilevate dal Ministro in indirizzo tali da sospendere la convocazione della conferenza di servizio, convocata ed annullata per ben due volte, e quindi la cantierizzazione di un'opera indispensabile per il nord della Lombardia soprattutto per i benefici effetti ambientali che deriverebbero dalla drastica riduzione delle interminabili code che si registrano quotidianamente sia verso Milano, sia verso Chiasso;

quali siano le procedure previste per avviare la realizzazione dell'opera e se il Ministro in indirizzo confermi le previsioni del Ministro delle infrastrutture, dell'ANAS e della società autostrade, in ordine ai tempi di consegna dell'opera finita per l'inizio del 2009.

(4-00814)

*NARDINI. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture. – Premesso che:*

il bacino occidentale del porto di Bari (ansa Marisabella), corrispondente allo specchio d'acqua antistante la Fiera del Levante e confinante con il lungomare Vittorio Veneto, compreso tra il centro universitario sportivo e il molo Pizzoli, si estende per 50 ettari, di cui 20 sono stati già coperti da una parziale colmata;

in seguito alla progettazione presentata dall'autorità portuale per la realizzazione di un'ulteriore colmata a copertura dell'intero bacino, finanziata con 60 milioni di euro dal Ministero delle infrastrutture, la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale (V.I.A.) in data 30 settembre 2006 ha espresso il parere di esclusione dell'opera dalle procedure di VIA;

i cittadini di Bari, che già da un decennio hanno motivato le ragioni del dissenso alla realizzazione della prima colmata, oggi, in vista del raddoppio, si sono organizzati nel «Comitato Fronte del Porto», riunendo associazioni, comitati e singoli cittadini e producendo altresì una proposta tecnica progettuale alternativa alla colmata già nelle mani dei Ministri in indirizzo;

le motivazioni alla base del dissenso sono state esplicitate nella devastazione del paesaggio, nei gravi danni idrogeologici in presenza di importanti falde e lame, nella distruzione delle biodiversità e nel fatto che l'area fortemente urbanizzata è già pesantemente compromessa da un ingente traffico di Tir;

il parere della Commissione VIA di non assoggettabilità dell'opera alla valutazione d'impatto ambientale ha determinato una ulteriore forte reazione; i pareri positivi espressi negli ultimi anni dagli Enti interessati a livello locale sulla realizzazione del raddoppio della colmata non sono stati supportati da studi tecnici e non hanno convinto cittadini e comitati;

non vi è stata mai chiarezza, bensì contraddizione sugli obiettivi di sviluppo del porto, sulla razionalizzazione dei suoi spazi e sulla reale destinazione d'uso della colmata;

il parere della Commissione VIA sostiene che non si prevedono impatti sul sistema marino, in quanto le opere interessano fondali (all'interno del porto) già antropizzati e non di pregio;

nel parere della Commissione VIA si autorizza il dragaggio dei fondali da 3-4 metri a 12 metri ai fini dell'ormeggio delle navi;

la Commissione VIA ha precisato che è stata rilevata nell'area di riferimento la presenza di «Prateria di posidonia oceanica», di cui al sito di interesse comunitario (SIC) IT9120009-posidoniato San Vito – Barletta, e che, vista la vicinanza del SIC (1000-1500 metri) dall'intervento, occorre effettuare un'apposita valutazione d'incidenza dell'opera e, pertanto, occorre che l'autorità portuale di Bari presenti alla Regione Puglia un apposito studio per la relativa valutazione;

considerato, inoltre, che la posidonia oceanica fornisce un maggiore apporto di ossigeno al mare e che le sue radici hanno la stessa funzione degli alberi in quanto preservano il territorio dall'erosione,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario:

operare una seria rivalutazione del parere della Commissione di non assoggettabilità alla VIA alla luce della necessità della valutazione d'incidenza;

approfondire le gravi conseguenze dell'utilizzo massiccio di materiale esplosivo a danno dell'intero ecosistema;

chiarire come si possa garantire la non interferenza dell'opera di colmata con la falda idrica per evitare allagamenti per l'innalzamento della falda stessa;

impedire che la falda sfoci in mare: oltre che un grave danno ambientale è anche una pesante violazione della legge Galli (acqua bene primario);

adottare provvedimenti urgenti per difendere una storica ansa che ha costituito per secoli uno dei tratti più suggestivi della costa nord della città, su cui insistono attività sportive e ricreative;

approfondire l'effettiva utilità del finanziamento di un'opera portuale completamente scollegata dalla modalità ferroviaria e da una visione di piano strategico della città;

che l'antropizzazione dei fondali e la dichiarazione di non pregio sia supportata da indagini e da una relazione scientifica stabilendo i limiti di tale antropizzazione;

effettuare una stima delle caratteristiche geologiche dei fondali rocciosi da sbancare e in che modo, specificando quali difficoltà si potrebbero incontrare nel dragaggio (resistenza dei materiali, strumentazioni da utilizzare, costi degli scavi, eccetera);

effettuare sondaggi nell'area di escavazione;

redigere una relazione geologica;

inoltre, si chiede di sapere:

se il finanziamento di 60 milioni di euro sia da intendere come copertura anche delle opere di dragaggio e smaltimento dei fondali;

se non si ritenga opportuno analizzare preventivamente i materiali dragati per accertare la non pericolosità dal punto di vista sanitario e ambientale giacché trattasi di sedimenti dei bacini portuali che normalmente contengono inquinanti inorganici, metalli ferrosi e organici e anche diossina;

se esista il piano di sicurezza dell'opera e di evacuazione della popolazione per l'utilizzo degli esplosivi;

se non si ritengano le procedure seguite fino all'espressione del parere della Commissione VIA, di non assoggettabilità dell'opera a valutazione di impatto ambientale e di valutazione di incidenza, tali da esporre lo Stato (ai sensi del capo VII, articolo 181 del collegato alla legge finanziaria in discussione) alle procedure di infrazione dell'Unione europea, in quanto la richiesta di valutazione di incidenza da parte dell'Autorità portuale alla Regione Puglia risulterebbe successiva al rilascio delle autorizzazioni.

(4-00815)

**BULGARELLI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni falliti attentati a partire dall'anno 2002;

gli indizi a carico degli inquisiti si fondano, a giudizio dell'interrogante, quasi esclusivamente su un'imponente mole di intercettazioni ambientali e telefoniche, stralci delle quali sono riportate nell'ordinanza applicativa di custodia cautelare del Gip (Giudice per le indagini preliminari);

in data 28 ottobre 2006 il quotidiano «L'Unione Sarda» pubblicava un articolo dal titolo «Il Sisde trova uno strano volantino», a firma di Maurizio Olandi, nel quale si scrive che l'inchiesta «Arcadia» sarebbe stata «inquinata» da agenti del Sisde che avrebbero inserito tra i materiali acquisiti dai magistrati come indizi di colpevolezza degli inquisiti un volantino falso; di tale volantino, a firma Nuclei Proletari per il Comunismo, si fa effettivamente menzione a pag. 73 dell'informativa allegata all'ordinanza di custodia cautelare e si specifica che esso sarebbe stato rinvenuto appunto da un funzionario del Servizio segreto civile nella sede di Sa Duchessa dell'Università di Cagliari il 30 dicembre 2004; il giorno successivo, il volantino sarebbe stato consegnato da funzionari del Sisde alla Digos di Cagliari e in un ulteriore sopralluogo gli agenti della sezione politica accertavano la presenza di altre copie del volantino nei cortili di Sa

Duchessa; è da sottolineare che il ritrovamento avveniva l'ultimo giorno dell'anno, con l'Università chiusa per ferie;

il primo elemento che desta perplessità è proprio la data del ritrovamento, in quanto non è chiaro a quale scopo agenti del Sisde si trovarono all'interno dell'Università chiusa; questa circostanza pare avere destato sospetti anche agli inquirenti che, infatti, a pag. 73 dell'informativa scrivono: «da chiarire gli aspetti del rinvenimento (in corsivo) e le ragioni per le quali la polizia giudiziaria di Cagliari fosse stata informata in ritardo senza poter verificare tempestivamente le circostanze del volantinaggio Npc»; da sottolineare è che il documento ha una forte rilevanza all'interno dell'impianto accusatorio dell'inchiesta perché, in esso si ripropone la rivendicazione dell'attentato alla sede di Forza Italia di Olbia del 7 dicembre 2004 e si riporta parte del documento programmatico degli Npc del 30 luglio dello stesso anno; gli stessi inquirenti fanno notare che l'episodio «rimane da chiarire perché a differenza degli altri casi in cui Npc ebbe a manifestarsi, non vi è alcun collegamento con episodi specifici; inoltre, a differenza dei (rari) casi in cui Npc si è limitata a diffondere volantini, in questo caso manca qualunque aspetto di proselitismo (come nel caso del volantinaggio all'università del 2 ottobre 2003, poiché in quella circostanza l'università era chiusa e quindi difficilmente il messaggio sarebbe potuto giungere a potenziali soggetti da reclutare) e manca qualsiasi forma di elaborazione e propaganda (come nella risoluzione strategica del 30 luglio 2004); in questo caso vi è un mero »copia e incolla dei precedenti documenti. Si tratta dunque di un episodio dal contenuto poco chiaro che, per completezza espositiva, è stato comunque inserito in questa trattazione«.

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, disporre appropriati approfondimenti e verifiche al fine di appurare i contorni di quello che rimane in ogni caso un episodio oscuro che, qualora non completamente chiarito, getterebbe ombre inquietanti sull'intera inchiesta.

(4-00816)

GIAMBRONE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 2005 è ricorso il primo centenario della legge istitutiva delle Ferrovie dello Stato e che, a differenza di quanto avvenuto in precedenti casi analoghi in altri Paesi europei, il fatto da noi è passato praticamente inosservato;

da notizie apparse sulla stampa specializzata e di informazione si è appresa una situazione di difficoltà per il gruppo Ferrovie dello Stato riguardo alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali di cui esso ha la titolarità, che non sono soltanto fonte di memoria storica aziendale, ma parte di una attuale e propositiva cultura d'impresa e, in senso lato, della storia tecnologica, economica, amministrativa e della geografia nazionali;

tra i fatti che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica specializzata, si ricorda il caso dell'affondamento, avvenuto il 14 marzo 2006 nella rada del porto di Messina, della nave traghetto FS «Cariddi», che come documentato da un articolo apparso sulla rivista scientifica *Ingegneria ferroviaria* nel maggio 2006, è rimasto abbandonato a se stesso per oltre tredici anni fino alla sua definitiva perdita;

l'imbarcazione, varata nel 1932, fu la prima nave mercantile italiana con propulsione diesel-elettrica, destinata, originariamente, alla conservazione presso il museo nazionale ferroviario di Napoli Pietrarsa e, per le difficoltà gestionali dello stesso museo, essa era stata ceduta agli enti locali siciliani affinché venisse restaurata e utilizzata quale sede di un museo del traghettamento;

al riguardo, si ha anche notizia del fatto che da sei anni il museo nazionale ferroviario è chiuso al pubblico, e analoga sorte è toccata alla sezione ferroviaria del museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di Milano, il cui patrimonio negli anni sessanta venne ceduto dalle FS in «prestito rinnovabile» a quel museo;

il gruppo FS è titolare di diverse strutture, sedi di beni culturali, come archivi, biblioteche, centri di documentazione, fotocineteche, raccolte museografiche tra le quali il museo nazionale ferroviario; queste strutture, pur essenziali per la trasmissione della memoria storica ferroviaria italiana e dello stesso *know-how* aziendale, attraversano attualmente una fase di gravi difficoltà anche a causa della loro frammentazione tra le società del gruppo FS che ne hanno la titolarità;

dagli atti del convegno celebrativo del centenario del Collegio ingegneri ferroviari italiani, la più illustre istituzione scientifica ferroviaria nazionale fondata nel 1899, si è appreso che a suo tempo tale organismo, di concerto con la dirigenza FS, aveva proposto quale soluzione organica per questi problemi, oltre a una serie di interventi mirati, la costituzione di un ente gestore sotto il controllo congiunto del Ministro per i beni culturali e ambientali e di quello dei trasporti, individuandone la forma giuridica in quella di una fondazione;

nel 1999 lo stesso gruppo FS patrocinò un Convegno nazionale, svoltosi a Firenze e dedicato al problema del recupero scientifico e della valorizzazione dei propri archivi interni e quell'iniziativa fu seguita dall'avvio di una ricognizione scientifica affidata ad un prestigioso Centro esterno, ma di essa, attualmente, non si conoscono i risultati;

si ha anche notizia del fatto che l'Associazione italiana biblioteche, consapevole della rilevanza dei problemi delle biblioteche e dei centri di documentazione ferroviaria nel Paese, abbia costituito un apposito gruppo di lavoro interno,

l'interrogante chiede di conoscere, in relazione alle funzioni di vigilanza su questa materia che competono ai dicasteri in indirizzo, quali provvedimenti si vogliano assumere per una definitiva ricognizione, tutela, valorizzazione e fruibilità dei beni culturali oggetto della presente interrogazione.

(4-00817)



GENTILE, VICECONTE, BUCCICO, TADDEI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

la strada statale SS 106 Ionica è considerata storicamente insufficiente per smaltire la grande mole di traffico auto-veicolare che attraversa il tratto ionico calabro-lucano;

da anni si annunciano finanziamenti e provvedimenti legislativi per potenziare, migliorare e ammodernare la predetta strada;

nonostante le ristrettezze economiche, il precedente Governo di centrodestra aveva finanziato ed appaltato numerosi tratti di strada alcuni dei quali con lavori già conclusi, altri in avanzato stato di esecuzione;

tale strada ha una valenza interregionale che riguarda Calabria, Basilicata e Puglia ed è ritenuta fondamentale, in alternanza al corridoio tirrenico, per i collegamenti sulle direttrici del corridoio adriatico,

si chiede di sapere come mai la galleria, lunga alcuni chilometri, ricadente nel comune di Monte Giordano (Cosenza), nonostante i lavori siano stati completati celermente da qualche anno, non venga ancora resa fruibile e funzionale, pur trovandosi in un tratto della SS 106 densamente trafficato, e percorso attualmente in unica carreggiata, con frequenti incidenti stradali che potrebbero essere evitati con l'apertura della galleria.

(4-00818)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'interno, per i beni e le attività culturali e della pubblica istruzione.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel Comune di Cassano d'Adda, nell'ufficio dell'Assessorato alla cultura e pubblica istruzione sotto al crocefisso, dove solitamente vengono apposti i ritratti di figure istituzionali, compare la foto incorniciata del Presidente di Alleanza nazionale;

vicino a tale fotografia è stata appesa una poesia che recita: «O Gesù dagli occhi tristi fai sparire i comunisti. Se risolvi 'sto problema fai scomparire anche D'Alema. Ma se poi non te ne fotti fai dileguare Bertinotti. Ti preghiam, se non ti rodi estingui pure Prodi. Tu col cuore sempre aperto fai tramontare Diliberto. E con gli angeli tuoi belli porta in cielo anche Rutelli. O mio caro buon Gesù non rimandarceli mai più»;

considerato che:

l'ufficio dell'Assessore non è una sede privata, né la casa dove abitualmente alloggia l'assessore Giovanni Albano, né una sede di partito, ma un luogo istituzionale nel quale si devono esercitare l'attività amministrativa e le scelte di politica culturale dell'Amministrazione comunale;

qualora la poesia suddetta fosse considerata esercizio di satira politica, dovrebbe essere rappresentata in altro luogo e in altra manifestazione, e non invece nell'ufficio dell'Assessore, dal momento che potrebbe essere interpretata da qualche cittadino come una parte del programma culturale dell'Assessorato e dell'intera Amministrazione comunale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che nelle sedi istituzionali debbano essere esposti ritratti di figure istituzionali;

se non si consideri che la foto sopra indicata debba essere rimossa;  
se non si possa configurare l'esposizione di tale fotografia nell'ufficio dell'assessore Albano una forma surrettizia di propaganda politica, dal momento che l'assessore è anche segretario della sezione di Alleanza nazionale di Cassano d'Adda;

se non si ritenga che l'esposizione della suddetta foto, dal momento che appare evidente la finalità politica, possa essere considerata come propaganda politica fuori dagli spazi consentiti, ed in ogni caso senza aver versato il pagamento delle tariffe previste e che, inoltre, dovrebbe essere sottoposta alla dovuta sanzione pecuniaria per esercizio di propaganda politica fuori dagli spazi consentiti;

se non si ritenga che l'eventuale programma culturale dell'assessore Albano dovrebbe richiamarsi anche ai valori fondanti della Costituzione e che, invece, un simile programma culturale basato sul disconoscimento e sulla delegittimazione degli avversari politici non possa che dividere gli elettori di Cassano d'Adda, e creare tensioni tra maggioranza ed opposizione in Consiglio comunale;

se non si ritenga, infine, che il Sindaco di Cassano d'Adda, oltre a farsi promotore della presentazione in Consiglio comunale del programma culturale dell'amministrazione, dovrebbe richiamare l'assessore Albano a un comportamento più rispettoso delle istituzioni e confacente al ruolo istituzionale della carica ricoperta;

se non si ritenga che il Sindaco dovrebbe revocare le deleghe assegnate all'assessore Albano.

(4-00819)

**BULGARELLI.** – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

il «Comitato verità e giustizia per la morte del signor Giuseppe Casu» ha denunciato con una serie di comunicati un'inquietante vicenda, tema anche di un articolo apparso sul quotidiano «Liberazione» in data 27 ottobre 2006 a firma Walter Falgio;

il giorno 15 giugno 2006, in località Quartu (Cagliari), il sig. Giuseppe Casu, dell'età di circa 60 anni, si trovava in piazza IV Novembre, per svolgere, come altre volte, la sua saltuaria attività di venditore ambulante di frutta e verdura; il sig. Casu era un ambulante molto «anomalo»: persona particolarmente socievole ed estroversa, era conosciuto da tutti, tanto che la sua attività di ambulante appariva finalizzata più alla socializzazione col prossimo che alla vendita vera e propria; non era raro che, preso da qualche discussione, si disinteressasse delle sue mercanzie, disposte nel cassone della sua «Ape» trasformata in un fortunoso «banchetto per la vendita», e le lasciasse, talvolta, completamente incustodite; di questo suo carattere, e della modesta entità dei proventi derivanti dalla sua attività di ambulante, erano a conoscenza gli stessi vigili urbani, che pure gli avevano elevato ripetutamente contravvenzioni perché sprovvisto di licenza, che, tuttavia, il sig. Casu pagava con puntualità;

anche nella tarda mattinata del 15 giugno, come in molte altre occasioni, si sono presentati dal sig. Casu i vigili urbani, i quali, va sottolineato, la mattina precedente avevano comminato a quest'ultimo una contravvenzione di ben 5.000 euro «per vendita senza licenza di frutta e verdura in strada»; sanzione di importo analogo è stata elevata al sig. Casu anche nella mattinata del 15 giugno, suscitando la comprensibile reazione di quest'ultimo, che ha protestato vivacemente per l'entità delle multe, anche se solo ed esclusivamente verbalmente, senza minacciare in alcun modo l'incolumità dei vigili, come affermato da più di un testimone; nonostante ciò, in un breve lasso di tempo, sono intervenuti in piazza IV Novembre i carabinieri e un'ambulanza; i militari, di fronte a molti passanti, hanno afferrato con la forza il sig. Casu, che è caduto in terra, e lo hanno immobilizzato; quindi lo hanno disposto ammanettato su una barella e lo hanno portato via: era in atto un ricovero coatto in psichiatria; non vi era, apparentemente, alcuna spiegazione plausibile che giustificasse un intervento tanto violento, essendo il sig. Casu un individuo indifeso e pacifico, tanto da far pensare che l'intervento delle forze dell'ordine sia stato motivato dall'intenzione di infliggere una «punizione esemplare» a uno dei tanti venditori abusivi che ogni mattina affollano la piazza, contro i quali, da tempo, la Giunta comunale di Quartu ha intrapreso un'energica azione di contrasto; nell'ambito di questa «guerra agli ambulanti», tuttavia, le guardie municipali di Quartu sembrano aver riservato la maggior parte delle loro attenzioni proprio al sig. Casu: una sorta di «accanimento selettivo», confermato indirettamente dalle parole dello stesso vicesindaco di Quartu, sig. Tonio Lai, il quale, nel corso del dibattito in Giunta del 6 settembre 2006, avrebbe dichiarato: «Siamo a conoscenza di un fatto certo, che la polizia municipale ha emesso numerosi verbali a carico del cittadino, signor Giuseppe Casu. Ne ha emessi soprattutto a partire da maggio 2005, tantissimi ...»;

a tale proposito, il «Comitato verità e giustizia per la morte del sig. Giuseppe Casu» sostiene che «pensando ai drammatici fatti dei giorni successivi, l'imposizione di questa multa sproporzionata assume l'aspetto sinistro di un avvertimento e di una provocazione»;

come è noto, il ricovero coatto (Trattamento sanitario obbligatorio o TSO) è giustificato da uno stato di agitazione psicomotoria e, nel caso in questione, si sarebbe reso necessario perché il sig. Casu avrebbe dato in escandescenze; in realtà, questi, verosimilmente, ha animatamente protestato per l'entità della multa comminatagli il giorno precedente e per quella, di ulteriori 5.000 euro, ricevuta il 15 giugno;

il sig. Casu, è stato dunque ricoverato presso il reparto di psichiatria dell'ospedale Is Mirrionis a Cagliari; al momento del ricovero, secondo il comitato sorto in sua memoria, Casu presentava varie contusioni, presumibilmente riferibili alla violenza dell'intervento con il quale era stato prelevato al momento del suo ricovero coatto; in particolare, presentava una mano particolarmente gonfia e dal colore violaceo e sangue nelle

urine; i sanitari, tuttavia, non prestavano alcuna attenzione alla cosa e si limitavano a somministrargli potenti sedativi e a legarlo al letto;

al momento del ricovero è stato legato mani e piedi e immobilizzato anche tramite fascia toracica; i familiari, quando sono andati a visitarlo, lo hanno trovato sempre immobilizzato al letto di contenzione con mani e piedi legati; era in stato di incoscienza in seguito a sedazione; nei momenti in cui ha ripreso coscienza, ha chiesto di essere slegato, ma ciò non è avvenuto; gli stessi familiari hanno segnalato l'evidente gonfiore e il colore violaceo della mano destra e hanno chiesto che il sig. Casu venisse sottoposto a radiografia; l'ortopedico dell'ospedale, dopo averlo visitato, ha ipotizzato una frattura, gli ha praticato una fasciatura provvisoria e ha chiesto che venisse sottoposto a esame radiografico che, però, non è stato mai eseguito;

dopo una settimana di ricovero – durante la quale i familiari, che sono andati a trovarlo ogni giorno, hanno chiesto ripetutamente ai sanitari il motivo della contenzione, ricevendo soltanto risposte vaghe circa la presunta necessità di tale trattamento – il 22 giugno 2006, il sig. Giuseppe Casu è morto improvvisamente, sempre legato al letto; i familiari hanno assicurato che non soffriva di alcuna patologia che lo potesse portare a una fine così rapida ed improvvisa;

anche dalla relazione della commissione d'inchiesta istituita dall'Azienda sanitaria locale in seguito a una denuncia dell'ASARP (Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica), risulterebbe che il signor Casu sia stato vittima di un «trattamento inaccettabile» per essere stato immobilizzato, legato al letto mani e piedi e sedato, per sette giorni, dal suo arrivo al momento della morte; non risulterebbe, inoltre, che sia stato sottoposto ad alcun esame clinico per verificare, durante la degenza, il suo stato di salute;

nonostante le gravi responsabilità accertate, la Asl, tuttavia, si è rifiutata di prendere qualsiasi provvedimento, essendo l'indagine da essa istruita finalizzata esclusivamente alla verifica della qualità del servizio;

i familiari e gli amici del sig. Casu, che dopo la sua morte si sono attivati subito per appurarne le cause, non accettano l'esito della frettolosa autopsia effettuata dai medici dello stesso ospedale il giorno successivo al decesso e, pur con grandi difficoltà, sono riusciti a far riaprire il caso, sul quale attualmente indaga la Procura di Cagliari; in particolare, essi sollecitano la riesumazione della salma per effettuare una nuova e più approfondita autopsia,

si chiede di sapere:

quale sia stata l'esatta dinamica degli avvenimenti che hanno portato al ricovero coatto del sig. Casu, chi abbia assunto tale decisione e per quali motivi;

se non si ritenga opportuno che siano resi pubblici tutti gli atti in base ai quali è stato attuato tale provvedimento (compresi i verbali dei vigili urbani e dei carabinieri e la relazione della dirigente della Polizia Municipale);

se risponda a verità che il sig. Casu abbia riportato la presunta frattura della mano e altre contusioni in conseguenza dell'intervento eccessivamente energico dei carabinieri intervenuti sul posto;

per quale motivo durante tutto il periodo di degenza il sig. Casu sia stato sedato e immobilizzato al letto di contenzione, trattamento che la stessa Asl ha definito «inaccettabile» sia sotto il profilo clinico che etico;

per quale motivo non sia stato eseguito un esame radiografico per accertare l'origine dell'evidente gonfiore alla mano, nonostante i familiari e lo stesso ortopedico che ha visitato il sig. Casu lo avessero richiesto;

per quale motivo durante tutto il periodo della degenza non sia stato effettuato alcun esame clinico al sig. Casu;

per quali motivi, accertate queste responsabilità, non siano stati presi provvedimenti conseguenti;

se, in considerazione di tutto quanto sopra esposto, non si ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, sollecitare la riesumazione della salma, al fine di effettuare un nuovo e approfondito esame autoptico per chiarire le cause della morte e l'eventuale connessione col trattamento subito; si fa presente che i sanitari dell'ospedale Is Mirrionis hanno certificato come causa del decesso una tromboembolia polmonare, la quale può essere determinata da un prolungato stato di immobilità (nel caso del sig. Casu essa è stata totale, oltre che prolungata, visto che il paziente è stato sedato per tutto il tempo del ricovero) o da una frattura (qualora non vengano somministrati farmaci anticoagulanti, come al sig. Casu);

se risponda a verità che nella regione Sardegna, e in particolare nel comune di Quartu, il ricorso al Tso sia enormemente più frequente rispetto alla media nazionale e sia pari, secondo i dati diffusi in occasione della Giornata nazionale forum salute mentale, (29-30 settembre 2005), al 25,8% dei ricoveri psichiatrici, contro una media nazionale dell'8,9%.

(4-00820)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00224, della senatrice Alfonzi, sulla situazione lavorativa di una cittadina filippina.

3-00229, del senatore Villone, sulle affermazioni di un Ministro a proposito della situazione di Napoli.

*9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare)

3-00230, della senatrice De Petris, sull'agricoltura biologica.

*11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00223, della senatrice Alfonzi, sul Fondo credito per i dipendenti pubblici.

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 54ª seduta pubblica del 17 ottobre 2006, a pagina 69, sotto il titolo: «Regioni, trasmissione di relazioni», alla fine del primo periodo, sostituire le parole «*Doc. CXCIX, n. 4*» con le altre: «*Doc. CXCIX, n. 1*».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 60ª seduta pubblica del 24 ottobre 2006, alle pagine IV e 112, il titolo: «Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione» deve intendersi: «Gruppi parlamentari, denominazione di componente e variazioni nella composizione».

